Nr. 4/2011 Bimestrale - Settembre/Ottobre 2011

GRIND ZONE

€ 4,10

ISSN 1591-8785

TOMBS - LOCK UP
THE KONSORTIUM
DEAFHEAVEN
YEAR OF THE GOAT
MORTUARY DRAPE
NARGAROTH
AOSOTH - MORNE
INFESTUS - UNGOD
e molto altro...

MORIA

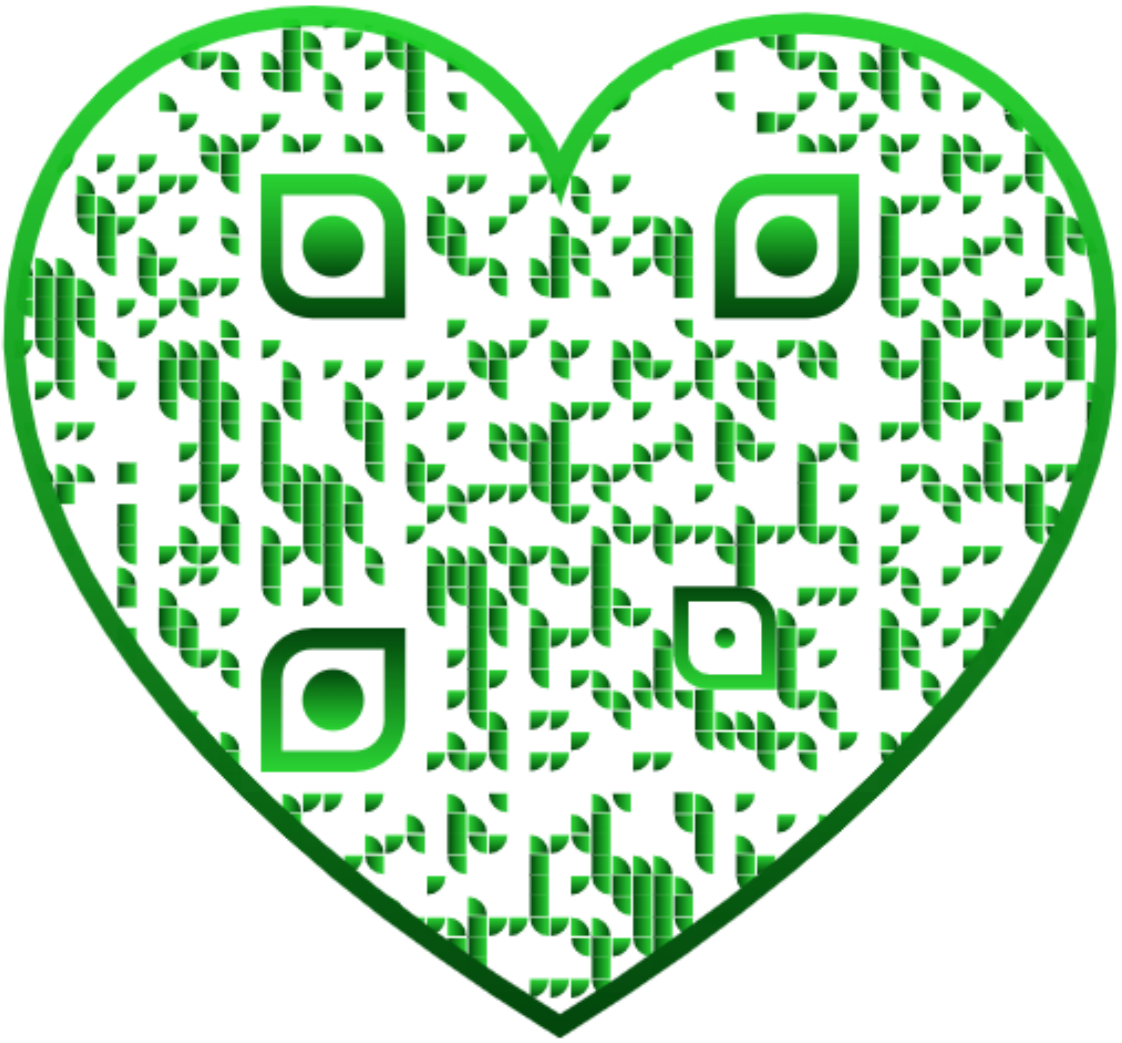
KEBLINKA

MEMORIE MAI SEPOLTE

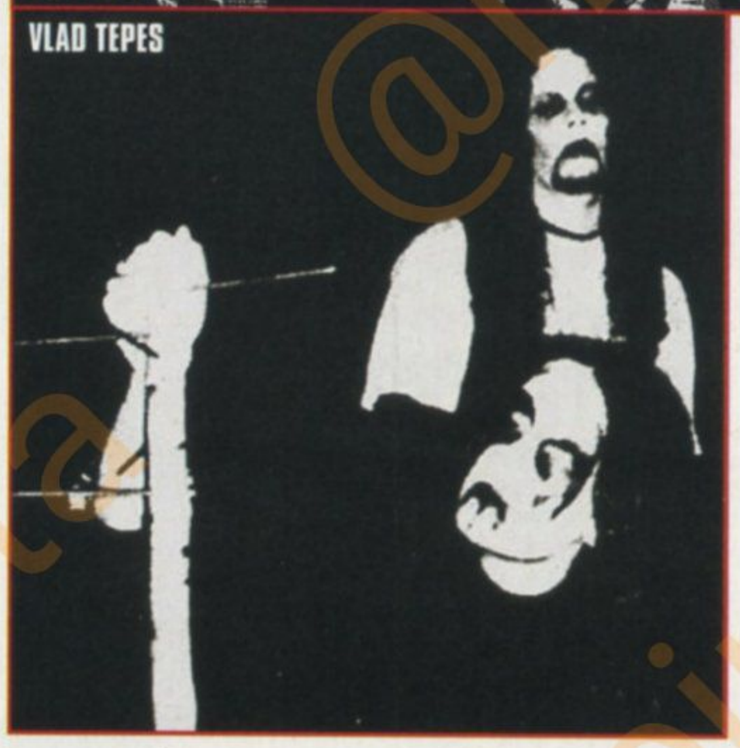
LES LEGIONS NOIRES Nascita, Declino Immediato e Passaggio Ereditario

VLAD TEPES - DEATHSPELL OMEGA - PESTE NOIRE

@rivistainvista



SOMMARIO



Interviste

5 MORBID
9 TREBLINKA
12 LES LEGIONS NOIRES
16 VLAD TEPES
18 DEATHSPELL OMEGA
21 PESTE NOIRE
24 LOCK UP
26 INEVITABLE END
28 THE KONSORTIUM
30 DEAFHEAVEN
32 YEAR OF THE GOAT
34 TOMBS
36 MORTUARY DRAPE
38 NARGAROTH
40 AOSOTH
42 DECAPITATED
52 MURKRAT
53 RAVENCULT
56 UNGOD
58 FLIGHT OF SLEIPNIR
59 AMNIS NIHILI
60 MORNE
62 INFESTUS
66 SORGELDOM

Rubriche

44 RECENSIONI TOP
45 RECENSIONI
54 BOG MONSTERS
64 CINECAMERA OSCURA

Redazione Italiana:
Grind Zone - c/o PDC
C.P. 13043 - 20130 Milano
Tel. e Fax 02 - 36 55 13 21

Edizione Italiana:
Sonnen Verlag International AG
Lugano
Contact office:
PDC - Milano
Tel. e Fax 02 - 36 55 13 21

Layout & Paging:
Sandro Salvadori - Angelo Salvadori

INFO Pubblicità - Advertising:
e-mail: pdcproduzione@yahoo.it

REDAZIONE:
Roberto Mammarella
Marcello Lorenteggio
Filippo Pagani
Massimo Dicarlo

Hanno Collaborato:
Darko Tremiti
Giuseppe Maneggio
Simone Sacco
Viktor Polari
Cristian Gullino

Foto in Copertina: MORBID

GRIND ZONE © Copyright 2004
SONNEN VERLAG AG
CH 6901 - Lugano
E' vietata la riproduzione totale o parziale di articoli originali, traduzioni, disegni e fotografie senza previa autorizzazione scritta.

Arretrati:
Gli arretrati di Grind Zone si possono ricevere al doppio del prezzo di copertina tramite assegno o versamento sul c/c postale Nr. 15077209 intestato a: PDC srl, Via Biondelli, 7 - 20141 Milano, inviando o faxando copia del versamento e lettera di richiesta con il numero/i desiderato/i.
Contatare tramite tel o fax 02 36 55 13 21 prima del versamento per sapere se il numero è ancora disponibile, lasciando un vostro contatto telefonico o fax.
Non si effettuano spedizioni in contrassegno.

Distribuzione:
Parrini & C. - Milano / Roma

Stampa:
Tiber S.p.A. - Brescia

Per contattare la redazione, inviare demo e qualsiasi tipo di materiale:
GRIND ZONE C/O PDC, CASELLA POSTALE 13043, 20130 MILANO

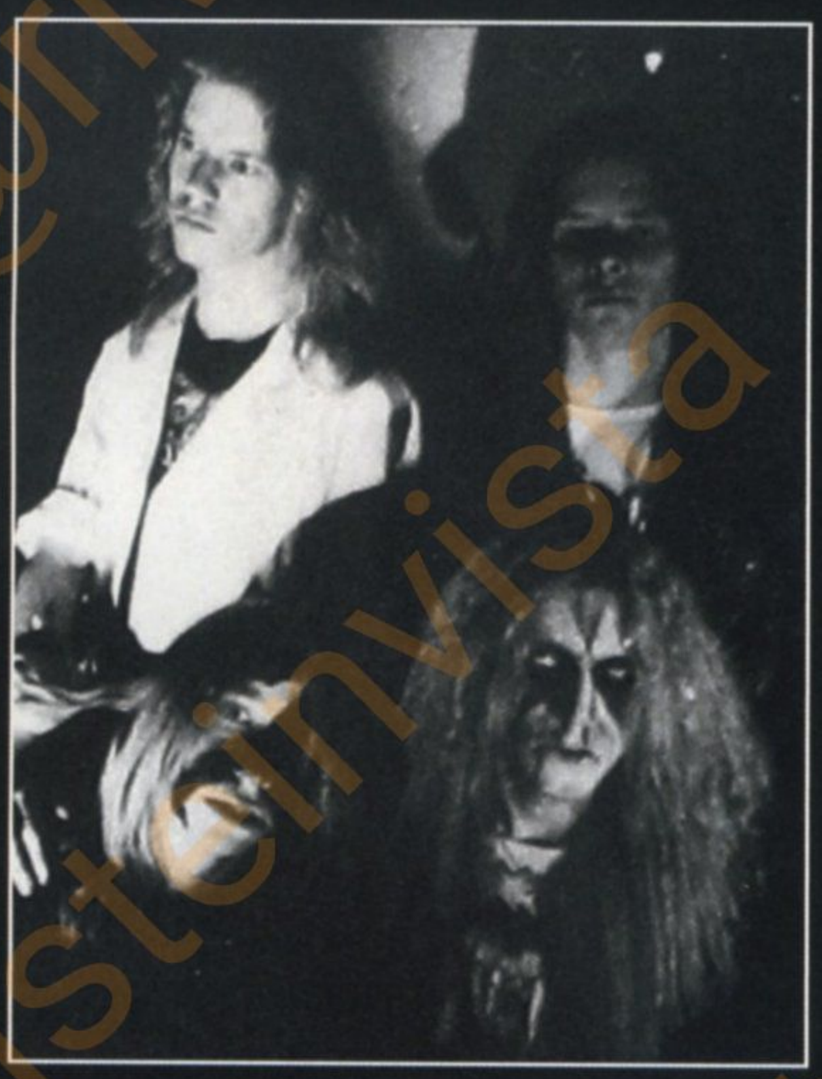
MEMORIE MAI SEPOLTE

In questo numero vogliamo ripercorrere ed approfondire il percorso musicale, sinonimo di "culto assoluto", e molto altro delle due band storiche della scena svedese, MORBID e TREBLINKA, che per motivi diversi hanno lasciato più di altre un segno indelebile e hanno, in seguito alla loro "morte", dato vita ad altre formazioni che hanno regalato piccole perle, produzione medio-inutili o perse nel nulla e/o nel dimenticatoio per colpa anche nostra/vostra. Due band che però sono SEMPRE E COMUNQUE sopravvissute grazie anche al successo di personaggi che fecero parte di quelle formazioni storiche e che nel corso degli ultimi 20 anni hanno saputo portarne avanti l'anima (con ovvi pro e contro...). Qualche esempio? ENTOMBED e TIAMAT su tutti... ma non solo. Benvenuti in un pezzo di storia mai dimenticata.

@rivistainvista

MORBID

Diciamoci la verità: se non ci fossero stati i seminali Morbid (perlomeno nella loro incarnazione originale, quella che diede forma al leggendario demo 'December Moon'…) probabilmente sia i Mayhem che gli Entombed, alias le due entità più importanti della musica estrema del Nord Europa, avrebbero avuto destini molto differenti. Come mai? Beh, leggete la nostra intervista all'esaustivo Napolion Pukes (al secolo Ulf Cederlund) e valutate da soli il perché… Facciamo un piccolo ripassino di storia. Gli svedesi Morbid sono diventati celebri – va beh, diciamo "di culto"… – solamente nel corso degli anni e pubblicando un unico demo ufficiale ('December Moon') realizzato nel lontano 1987. Parte di questo status è dovuto sicuramente al fatto che il loro cantante originale fosse il famigerato Per Yngve Ohlin (meglio conosciuto come Dead) che ben presto divenne un icona dei norvegesi Mayhem, prima di suicidarsi in un triste giorno della primavera del '91. Ciò che molti metalhead paiono però dimenticarsi è che pure Lars Goran "L.G." Petrov e Ulf "Uffe" Cederlund, due pedine fondamentali del sound



degli Entombed, cominciarono a muovere i primi passi nella scena proprio grazie agli stessi Morbid… Quest'ultimo, tra l'altro, è stato il protagonista assoluto dell'intervista che vi apprestate a leggere riprendendo per l'occasione la sua identità di Napolion Pukes, alias il vecchio axeman dell'act di Stoccolma. Buon viaggio, dunque, tra ricordi inestinguibili e violenti dosi di nostalgia…

Quanti anni avevi quando i Morbid ti chiamarono a suonare con loro? E già che ci sei dimmi anche quando vi siete formati, chi suonava nella band e quali erano i gruppi da cui traevate spunto a livello d'ispirazione…

"Beh, all'epoca ero appena un ragazzino di sedici anni. Penso che siano stati Dead ed un altro tipo, chiamato Slator, a formare il gruppo all'incirca nel 1986. Io sono stato l'ultimo ad unirmi ai Morbid dopo che erano già transitati un bel po' di chitarristi. In pratica ho finito per suonare sul demo e contribuito all'arrangiamento finale di qualche canzone… I nostri punti di riferimento? Diciamo che eravamo molto dentro a Celtic Frost, Mercyful Fate e, ovviamente, Bathory."

Come sceglieste il nome Morbid? E quale fu la vostra line-up storica?

"E' stato Dead a venirsene fuori con quel monicker: credo lo abbia preso dall'EP 'Morbid Tales' degli stessi Celtic Frost. La nostra formazione, invece, era così composta: Dead alla voce, Dr Schitz al basso, Drutten alla batteria e poi le due asce imbracciate da me e da John Lennart. Prima si erano alternati altri musicisti come Slator al basso ed altri due chitarristi chiamati TG e Klacke."

Provavate spesso a quei tempi? Com'erano strutturate quelle vostre prime session? Suonavate solo materiale originale oppure vi dedicavate anche a qualche cover?

"Mmh, se ricordo bene ci incontravamo circa un paio di volte alla settimana e le nostre erano prove serie ed assolutamente non alcoliche: niente birra e cazzeggi vari, insomma! (ridacchia, ndr) Cover altrui? No, non le abbiamo mai prese in considerazione."

Chi si occupava allora di "music and lyrics" in quelle vostre composizioni originali? C'erano dei leader in tal senso? E di cosa trattavano i testi in definitiva?

"Dead si è sempre occupato dell'aspetto testuale dei Morbid ma, mi dispiace, ancora oggi non saprei entrare a fondo in ciò che scriveva. Le canzoni erano composte da me, John Lennart, Klacke e TG. Anche se la maggior parte delle basi strumentali erano totalmente affidate a quest'ultimo."

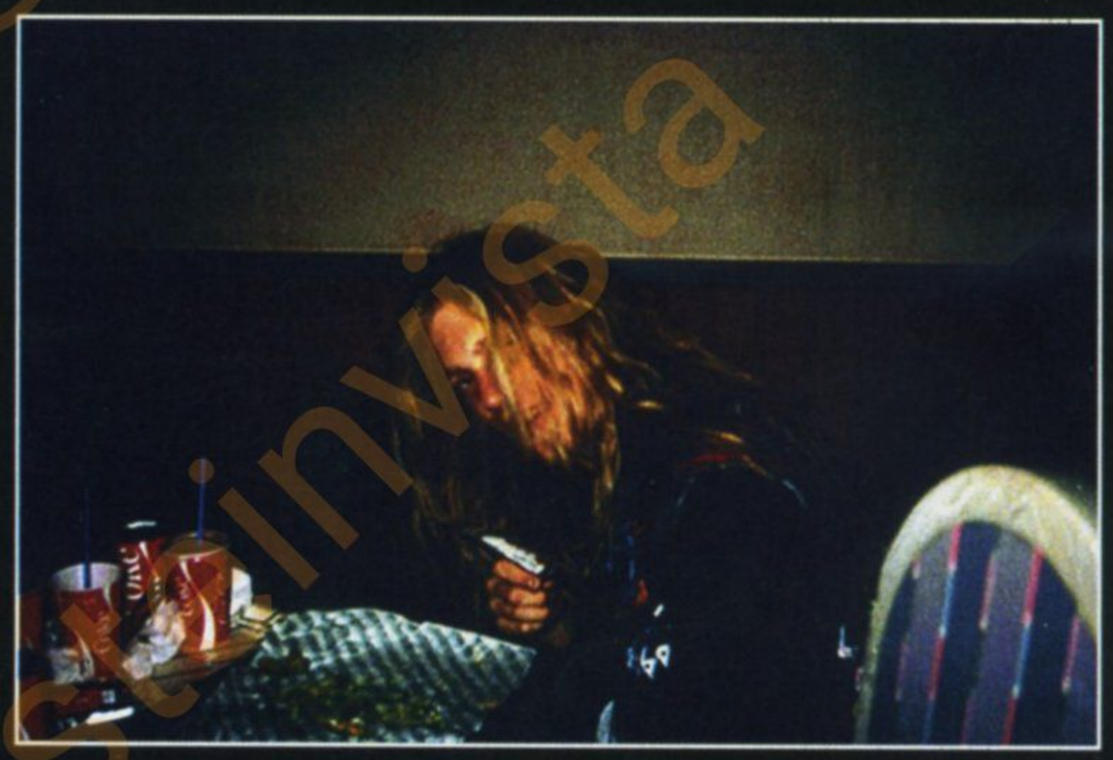
Nel 1987, esattamente un anno dopo la prima apparizione della band, registraste ben due demo: 'Death Execution' e il molto più conosciuto 'December Moon'. Vorrei saperne di più su queste due leggendarie cassette: innanzitutto quali pezzi contenevano e se ti ricordi qualcosa di fondamentale riguardo alle registrazioni…

"Ti correggo subito: i Morbid hanno realizzato un solo demo ufficiale, ovvero 'December Moon'. Quel primo nastro, 'Death Execution', erano solo registrazioni amatoriali del casino che facevamo in sala-prove e, per di più, io non ero ancora entrato nel gruppo quando ha cominciato a circolare. La tracklist di 'December Moon' era formata da 'My Dark Subconscious', 'Wings Of Funeral', 'From The Dark' e 'Disgusting Semla'. In quel periodo notammo che altre band avevano cominciato a vendere le proprie cassette in un negozio di dischi di Stoccolma e perciò ci siamo detti: 'Facciamolo anche noi!'. Sandro, che suonava nei Mefisto, ci mise in contatto

BY FOLLOWING THE DECEMBER MOON…

Nel nome di Dead e della sua leggenda mai dimenticata ma troppo spesso derubata e deturpata da lividi e spietati avvoltoi, i Morbid rappresentano l'essenza di ciò che nei primi anni ottanta significava essere "underground", laddove nasceva il death metal nero. Parola inquietante, underground/sotto terra… Oggi la "resurrezione" dei Morbid è a disposizione di tutti grazie la pubblicazione di '1987 Year Of The Goat', lussuosa stampa ad opera della Century Media in triplo vinile e doppio cd, ma gli aneddoti e le memorie mai sepolte di questa band sono davvero molte…

con alcuni componenti degli Heavy Load che possedevano questo piccolo studio di registrazione e si occupavano di produzioni. Ci hanno chiesto una somma abbordabile e, in circa sedici ore, avevamo pronto il nostro primo demo! Eravamo dilettanti allo sbaraglio quindi ci siamo fidati ciecamente del tecnico del suono che ha finito per fare tutto il lavoro. Però quel nastro non ha girato granché nei primi anni. E' stato solamente quando Dead si è ucciso che la faccenda ha cominciato a lievitare. Triste ma vero... (sospira, ndr)"

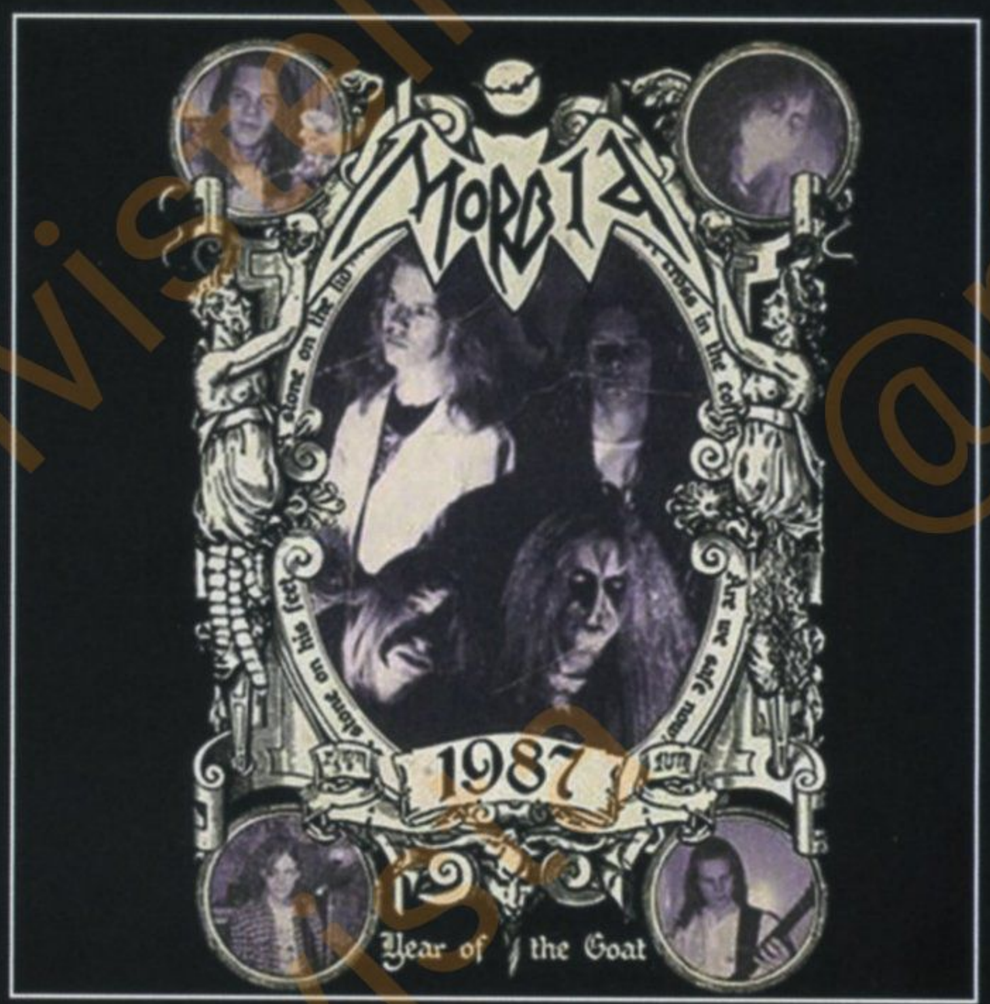


A quei tempi c'erano delle fanzine autorevoli nella scena svedese e vi capitava spesso di essere intervistati?
"La prima fanzine che ha scritto di noi è stata Slayer Mag. Ce n'erano parecchie in giro, sul finire degli anni '80!."
Raccoglieste un briciolo di popolarità in quel periodo? Avevate già dei fan che venivano ai vostri concerti ispirati dalla musica di 'Death Execution' e 'December Moon'?
"No, i Morbid non sono mai stati granché conosciuti e i nostri show erano – perdonami il termine... - 'affollati' dai nostri amici, quelli che volevano bene alla band e farsi una birra assieme a noi. Come act siamo nati ben prima che tutta la faccenda del death metal scandinavo esplodesse e quindi il nostro status era notevolmente underground! Alcune volte abbiamo suonato con un gruppo chiamato Tribulation il cui drummer, Magnus, ci ha fatto conoscere un mucchio di bella musica."
Il vostro terzo demo, uscito nel 1988, è stato 'The Last Supper'. Cosa puoi dirmi di questo nastro? Ci furono dei progressi rispetto alle vostre altre due cassette? E perché mai un titolo del genere?
"Mmh, non vedrei 'The Last Supper' come un demo dei Morbid. Difatti in quel 1988 la vera essenza della band era già morta e defunta! Eravamo rimasti in tre e non trovammo un altro nome da dare al gruppo: a tanti anni di distanza vi faccio ancora le mie scuse! I Morbid, per me, erano già kaput quando John Lennart decise di lasciarci. Fu difficilissimo trovare un altro chitarrista... (riflette, ndr) Nello stesso periodo i Mayhem si erano fatto avanti offrendo il posto da cantante a Dead e, da lì, la situazione è degenerata."
Che aria si respirava a Stoccolma a quei tempi? Quali band erano già attive? Eravate inseriti nel circuito del tape-trading?
"Beh, quando i Morbid mossero i primi passi, si stavano già formando entità tipo Mefisto, Candlemass, Tribulation, i Nihilist forse... Nel 1988 mi sono lanciato nel giro del tape-trading e ricevetti nastri da più di cento band: Corrupt, Brain Warp, gli stessi Nihilist. Come ti dicevo prima, Magnus dei Tribulation mi fece scoprire della roba figa come Devastation, Master, Repulsion, ecc. Che bei momenti!"
Secondo Napolion Pukes, quando il death metal è diventato imbattibile in Svezia?
"Mmh, non era così forte negli old days, attorno al 1987/88. Sai, all'epoca eravamo solo un gruppo di spiantati che non sapevamo dove andare! (ride, ndr) Odiavamo la scuola e di cercarci un lavoro serio non ne volevamo proprio sapere, tant'è che ci piacevano anche parecchie band punk-hardcore incazzate ed asociali. Poi sono arrivati i Nihilist, da lì gli Entombed e il death metal ha cominciato a circolare prepotentemente. Soprattutto grazie al grande supporto del pubblico che apprezzava e voleva quel fottuto tipo di musica. Ma a quel punto eravamo già nel 1991..."
Cosa mi racconti dell'attività concertistica dei Morbid? Teneste molti show tra l'86 e l'88?
"Macché! Avremo suonato dal vivo cinque o sei volte al massimo dato che era un casino fissare delle date. Però quei concerti erano fighi: suonammo in questi squat sporchissimi invasi dai punk e da diversi personaggi completamente fuori di testa. Il problema fu che i Morbid non erano una formazione da jeans e maglietta. Dead voleva creare un'aurea teatrale attorno alla band, ci fece scegliere dei soprannomi ad hoc e tramutò il tutto in un vero e proprio spettacolo del terrore. I palchi erano stretti e lui, benedetto ragazzo, voleva avere una bara con sé on stage! Abbiamo dovuto metterla dietro il drum-kit e Dead, prima di ogni gig, amava coricarcisi dentro... Fuckin' crazy!"
I Morbid si ritenevano più una band black o death? Quali erano i confini per voi?
"Fuck, all'epoca non sapevamo neppure cosa fossero queste distinzioni! Non lo so, penso che abbiamo suonato un certo tipo di

metal... 'Metal oscuro' ti piace come definizione?"
Abbastanza... Quant'era importante l'uso del corpse-paint per voi? Dead ne

faceva gran uso, forse fu il primo ad introdurlo nella scena estrema del Nord Europa...
"Il primo? Nah... Fu uno dei precursori, certo, ma in quegli anni il nome degli Hellhammer e dei Mercyful Fate era già affermato e loro erano formazioni affezionate al corpse-paint. In quel 1987 non sapevamo un bel niente di black metal e roba del genere. Quello, per noi, era solo il titolo di un bellissimo disco dei Venom... La famosa scena black metal norvegese arrivò quattro o cinque anni dopo."
Come descriveresti Dead a distanza di tanto tempo? Che tipo di ragazzo era e perché, secondo te, è arrivato a suicidarsi?
"Ah, Dead... Era bello passare delle serate con lui: aveva sempre qualche argomento strano da proporti e ne parlava per ore ed ore. Lo ricordo come un ragazzo molto gentile e credo si sia ucciso per una ragione in particolare: non era felice! Non ho mai creduto a quella cazzata che volesse raggiungere l'aldilà o esplorare mondi ignoti. C'è sempre una testa bacata di mezzo quando qualcuno decide di suicidarsi!"
Uno degli amici più intimi di Dead era Attila Csihar, il cantante ungherese dei fenomenali Tormentor: conoscevi la sua band?
"Ho incontrato Attila qualche anno fa quando ho invitato i Sunn O))) ad esibirsi a Stoccolma: è un ragazzo in gamba! Non sapevo di questa loro amicizia ma mi ha fatto immensamente piacere quando si è messo a cantare per i Mayhem dopo la tragica scomparsa di Dead. Amo le sue vocals e la sua personalità."

Vuoi dirmi esattamente perché i Morbid si sciolsero? Tutto dipese dal fatto che Dead decise di unirsi ai Mayhem, vero?
"No, fu perché John Lennart mollò il gruppo all'improvviso e tutto ciò ci complicò la vita non poco per trovare un sostituto alla sua altezza. A livello di nuove canzoni non sapevamo proprio in che cazzo di direzione muoverci... Dead se ne rese conto e fu soltanto a quel punto che decise di trasferirsi in Norvegia. I Mayehm? Mai conosciuti di persona. Ho approcciato Hellbutcher, il bassista, giusto tre o quattro anni fa e mi è sembrato un tipo a posto. Troppe cose brutte e tristi sono accadute a quella band... Peccato perché suonavano della musica divina!"
Nel 1997 è uscito - un po' a sorpresa... - un disco dei Morbid intitolato 'Live From The Past': era una vostra release ufficiale... o che altro?
"No, perché non esiste nulla dei Morbid ad essere stato pubblicato in via ufficiale! Che diavolo è 'Live From The Past'? Non ne sono stato coinvolto e, a dirtela tutta, non me ne frega un cazzo! Sospetto che quel disco non sia altro che la prima cassetta registrata in assoluto dalla band. Non era stata progettata per essere un killer album o per essere immessa sul mercato. Era un qualcosa che avevamo fatto esclusivamente per noi."
Nel 2000, inoltre, sono usciti 'December Moon' e 'Live In Stockholm'... Sai qualcosa di quest'altro materiale d'archivio?
"Mi piacerebbe averne una copia per giudicare... (ridacchia, ndr) Spero solo che chi ha tirato fuori questi dischi non abbia speculato su di noi con della roba scadente... Anche se credo che l'avrà sicuramente fatto!"
E di 'Death Execution III', invece, cosa mi racconti? Questo dovrebbe essere uscito nel 2001...
"Mi spiace, ma non ne ho assolutamente idea!"
Ma possibile che nessuna etichetta discografica si fosse mai interessata ai Morbid quando la band era ancora in vita?
"Mmh, noi qualche cassetta in giro l'abbiamo mandata, ma non abbiamo mai ricevuto nessuna risposta. Quei bastardi avranno pensato che facessimo schifo! (ri-



de, ndr) Allo stesso tempo, però, non credo saremmo mai arrivati ad incidere un album vero e proprio: avevamo troppo poco materiale a nostra disposizione. Per fare un disco ci vogliono

almeno dieci o undici pezzi, no?"
Insomma, siete rimasti una cult-band…
"In tutta onestà non credo che dei

Morbid se ne parlerebbe ancora se non fosse stato per la fosca vicenda di Dead. La gente considera quelle nostre prime composizioni come qualcosa di bizzarro ed affascinante e la cosa non può che farmi piacere. E' assurdo essere ricordato per una cosa che ho fatto per appena cinque minuti quando avevo sedici anni! All'epoca ero soltanto un ragazzino che aveva mollato la scuola e non immaginava minimante di infilarsi in una storia così importante…"
Riascolti ancora i Morbid nel 2011?
"Talvolta mi capita perché Peter (Stjärnvind, il vecchio batterista degli Entombed, ndr) ha tutta quella roba registrata su di un unico CD. Mi sorprende sempre aver suonato una musica del genere perché ritengo di aver fatto di meglio andando avanti nella mia carriera… ma pure di peggio! (ride, ndr) E' stata una cosa fulminea, sai. Mi sono unito ai Morbid, tenuto uno show, registrato un demo e poi mandato tutto a puttane!"
Dimmi la verità: riformeresti mai la band se Dead fosse ancora tra noi?
"No."
Quindi nessun rimpianto per te?
"Solo uno. Mi sarebbe piaciuto tenere molti più concerti con quei ragazzi. Sarebbero stati degli show grandiosi e molto divertenti. Dead era davvero un frontman incredibile…"

STEFANO LONGHI - SIMONE SACCO

MEMORIE MAI SEPOLTE

Ero a casa di Lars Goran Petrov (Drutten nei Morbid), in un giorno d'estate di circa venti anni fa, nella sua camera c'era una batteria… **"Con quella ho registrato il demo dei Morbid!".** La fissavo, cercando di immaginare l'inimmaginabile. L'imponderabile. Quei ragazzi di 15, 16 anni suonare insieme per gioco, per scappare dalla noia, per condividere le prime sbronze e poi ritrovarsi a distanza di pochi anni in mezzo al "mega-riflettore" per meriti musicali e stranezze della vita. Dead. La parola "morto" era solo un soprannome. **"Pelle era un ragazzo semplice, aveva solo strane idee ed ogni tanto ci faceva anche degli scherzi. Non avrei mai potuto pensare a quella triste fine. Il suo era un soprannome che si era scelto per motivi molto più semplici e meno concettuali di quanto si stia dicendo o si sia detto (e si dirà aggiungo io, visto che le parole di LG Petrov risalgono a circa 20 anni fa…). Al suo funerale c'era grande tristezza ma anche incredulità e molta commozione. Credo che la depressione e la lontananza da casa lo abbia portato a quella fine, an-**

MORBID-DEMO II 1988
1.GODDESS OF HUMANITY 3.TERROR!!!
2.BEYOND THE LAST MIDNIGHT 4.THE BOND TUNE
MORBID
LAST SUPPER...
THANKS, HELLO TO!
MORBID
MORBID
MORBID

TREBLINKA

Un nome controverso e (purtroppo…) in odore di nazismo. Una musica eseguita solo per il piacere di farla. Un black-death registrato molto bene (nonostante fosse in formato-demo!) e addirittura in anticipo sui tempi. "Tempi" che poi sarebbero stati dominati dai Tiamat e dalla scena swedish-death successiva. Ma qui la storia si ferma giusto un attimo prima. Alla vicenda dei misteriosi Treblinka, per l'esattezza, raccontataci dal bassista Juck The Ripper. Un'altra gemma nera e putrida targata Grind Zone che sbuca dall'oscurità… Ebbene sì, prima del suono unico e assolutamente camaleontico dei Tiamat (ah, i Tiamat di 'Wildhoney' e 'A Deeper Kind Of Slumber': quanti ricordi…), fu la volta dei molto meno conosciuti e scomodissimi Treblinka (dal nome di un campo di sterminio fondato dal regime nazista in Polonia tra il 1942 ed il '43). Formati in Svezia nel lontano 1988 dal chitarrista-cantante Lucifer Hellslaughter (il buon Johan Edlund, ovviamente), dal bassista Juck The Ripper (al secolo Jörgen Thullberg), dal chitarrista Emetic e dal batterista Najse Auschwitzer, la neonata band suonava una sorta di black metal/proto-death perfino troppo avanti per quei tempi… La loro carriera fu brevissima ma significativa, come molti gruppi di quella Stoccolma metaforicamente in fiamme. I Treblinka realizzarono due demo ('Crawling In Vomits' nel 1988 e 'The Sign Of The Pentagram' uscito l'anno successivo) e un sette pollici/45 giri intitolato 'Severe Abominations' sempre nel 1989. Poi venne il celebre album di debutto, 'Sumerian Sky' (1990) con la band già in forte crisi d'identità (fuori Emetic e

Najse e dentro Thomas Petersson alla chitarra e Niklas Ekstrand alla batteria) alla vigilia della pubblicazione del summenzionato full-lenght. A quel punto il "cielo sumero" uscì a nome Tiamat (per evitare controversie, sapete…) e si entrò definitivamente in una nuova era per Johan, Juck e i due nuovi arrivati Thomas e Niklas. Molti anni sono passati da allora, Juck (che mollò a sua volta dopo l'uscita di 'Astral Sleep' nel '91) suona attualmente con la sua nuova band (i Mr Death) ma, essendo stato un membro stabile sia dei Treblinka che degli stessi Tiamat, ha deciso in esclusiva per Grind Zone di aprire il suo personalissimo album dei ricordi. Ascoltiamolo intrigati…

Allora Juck, cosa ricordi in particolare di quei tuoi primissimi inizi da bassista nella Stoccolma di metà anni '80?

"Beh, per me fu un percorso assolutamente naturale passare dall'essere un semplice ascoltatore ad un musicista vero e proprio. Ma, allo stesso tempo, non fu immediato: Johan ed io abbiamo fondato e sciolto molti gruppettini senza pretese prima di acciuffare un po' di abilità strumentale ed arrivare finalmente ai Treblinka."

Come hai scoperto in vita tua l'heavy metal?

"E' stato Nicke Andersson dei Nihilist a farmi conoscere questo tipo di musica. Sai, io all'inizio ero più dentro al punk e all'hardcore; difatti suonavo in questa formazione hardcore, i Clint Eastwood Experience, e assieme a me c'erano Kenny Hakansson (che successivamente avrebbe suonato negli Hellacopters, ndr), Fred Estby dei Dismember, L-G Petrov e lo stesso Nicke dei Nihilist. Il death metal è stato quindi il passo successivo. Ma prima di esso, credimi, il punk era il genere più estremo che un ragazzo di quindici-sedici anni potesse trovare in una città isolata come Stoccolma."

Passiamo ai dati storici. I Treblinka vennero appunto formati nel 1988 dal chitarrista Lucifer Hellslaughter (lo stesso Edlund) quando si stufò di essere solo il cantante del gruppo thrash River's Edge. Lo stesso Lucifer portò con sé il bassista Najse Auschwitzer, che però divenne il batterista della band, e te al basso. Le cose andarono esattamente così?

"Mmh, ho sentito questa storia talmente tante volte che alla fine ha generato dei dubbi pure nella mia mente! (ride, ndr) Da quel che ricordo io la genesi fu un po' differente visto che Johan ed io stavamo in classe assieme ed eravamo considerati come gli outsider sfigati dell'intera scuola… Avevamo già suonato assieme prima che lui si unisse ai River's Edge e, dammi retta, l'idea di mettere assieme i Treblinka la portavamo con noi già da un po' di tempo! Quindi non è stata solo farina del suo sacco; ma, ripeto, sono passati così tanti anni che la memoria potrebbe anche giocarmi qualche strano scherzo…"

A chi venne in mente il nome del gruppo? Sai, Treblinka è sempre stato visto come un monicker controverso, polemico oltreché un esplicito riferimento al nazismo…

"Eh già, fin dall'inizio ci siamo sempre portati dietro questa croce…

(sospira, ndr) Il fatto è che io non ho mai inquadrato i Napalm Death come dei guerrafondai ammaliati dalla tragedia in Vietnam, gli Slayer come degli 'assassini' duri e puri, i Beatles come degli 'scarafaggi' e la lista potrebbe continuare a lungo… Al massimo è interessante notare come dei ragazzini di appena sedici anni se ne vennero fuori con un nome che fa ancora discutere al giorno d'oggi… E pensa che i Treblinka si sono sciolti oltre vent'anni fa! (sghignazza, ndr)"

Cosa rammenti delle vostre prime prove in saletta? Scrivevate già canzoni originali o vi affidavate alle cover?

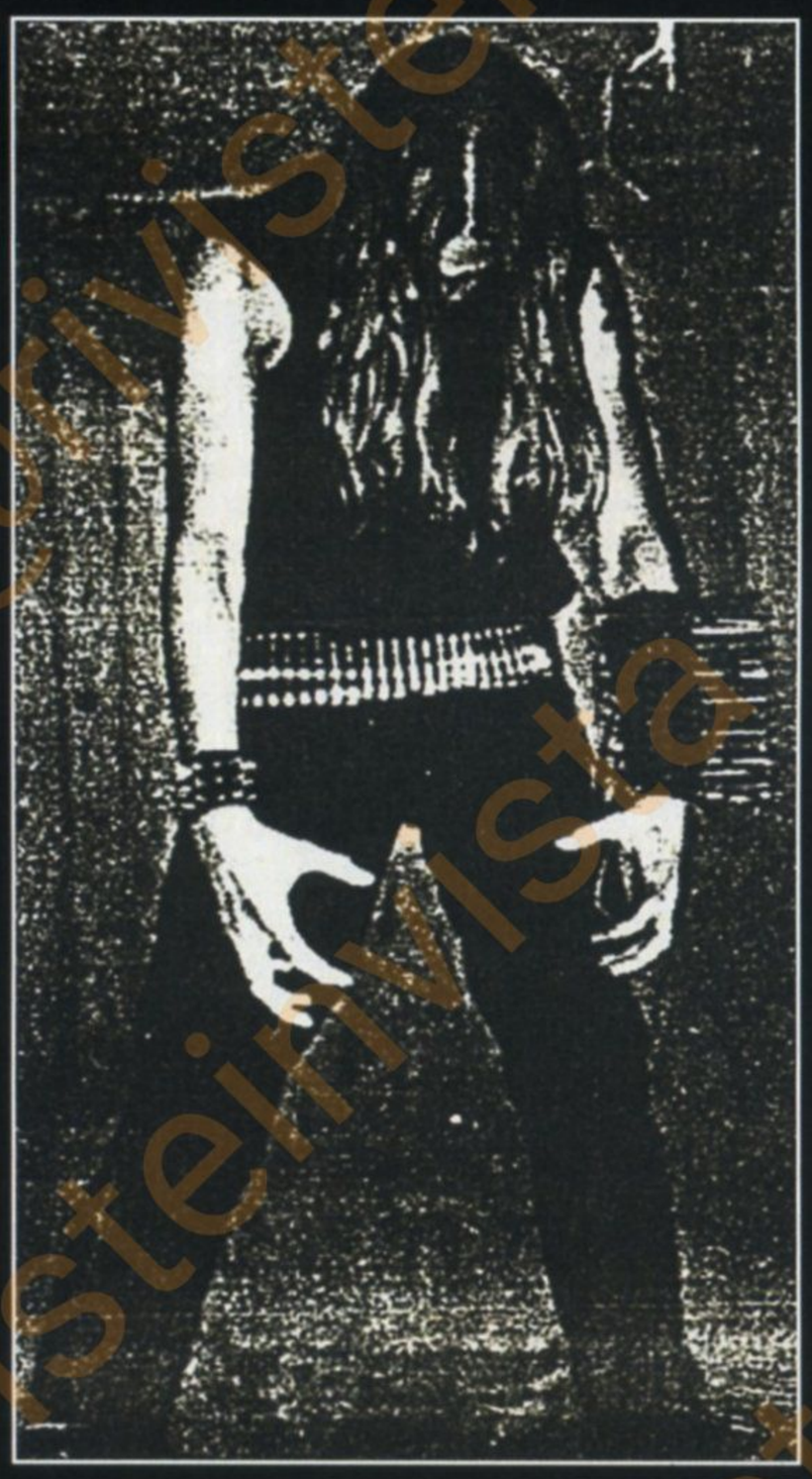
"No, nessuna cover, abbiamo sempre composto roba nostra. Da quel che mi ricordo provavamo due volte a settimana (credo al martedì e al mercoledì…) in un posto chiamato Runan dalle parti del sobborgo di Täby dove vivevamo tutti quanti."

Com'era composta la scena death metal locale a quei tempi? So che

IL CIELO (SUMERO) SOPRA STOCCOLMA

Ovvero gli intoccabili (e gli introvabili!). Il lato oscuro e più cupo della nascente scena svedese non sempre disposti a concedere interviste a fanzine o a far promozione spietata dei loro prodotti. Un nome che incuteva timore, un nome che evocava morte, un nome che non dimostrava alcuna pietà. Eppure da quel nucleo così plumbeo e schivo è partito il percorso dei Tiamat (ricordiamo che questa band seppur discussa ha raggiunto vette di "esposizione" impensabili se paragonate ai Treblinka!) e di altre formazioni di caratura notevole.

c'erano in giro diversi gruppi oltre a voi: i Mefisto, gli Obscurity, i Carnage, i Nihilist, i Grotesque, ecc.
"Beh, era un gran bel periodo quello! Ci conoscevamo tutti quanti e interagivamo tra di noi visto che diversi musicisti erano 'interscambiabili' tra un combo e l'altro. Fuck, chiunque al di fuori della nostra piccola scena ci prendeva in giro perché non aveva mai sentito una musica del genere! In quel 1988 saremo stati sì e no quindici mocciosi che hanno messo in piedi tutta questa faccenda dello swedish death metal..."
A proposito di 1988... Il vostro primo demo 'Crawling In Vomits' fu registrato nel novembre di quell'anno al Sunlight Studio di Stoccolma. Giusto qualche mese prima che quel luogo diventasse la mecca del cosidetto "suono svedese". E' stato quindi tutto merito vostro... Oppure no?
"Beh, i Morbid vi avevano già inciso 'The Last Supper' qualche tempo prima, ma penso che l'inizio effettivo dell'epoca d'oro dello Sunlight coincise proprio con le session di 'Crawling In Vomits'. Tomas (Skogsberg, il proprietario dello studio. Ndr) non sapeva come far suonare quella dannata cassetta, ma fece davvero del suo meglio e da allora come produttore non ha fatto altro che migliorare. Certo, i Treblinka stati i primi ma è stato poi con i Nihilist e successivamente con gli Entombed che Tomas si è guadagnato tutta quella fama di guru dello swedish death..."
Come andarono le registrazioni di 'Crawling In Vomits'?
"Ci divertimmo come pazzi. Ed imparammo parecchio sulle tecniche di registrazione visto che prima dell'esperienza al Sunlight avevamo inciso



musica solo uno scassatissimo tape-recorder presente nella nostra sala-prove... Tomas non ci diede molti consigli su come suonare, ma era sempre presente e noi ci fidavamo ciecamente di lui. Anche perché era l'unico in quel luogo che sapesse dove mettere le mani. Eh eh eh!"
All'inizio eravate decisamente più una formazione black che death. Certo, non black "alla Marduk" ma pur sempre ispirata da nomi imprescindibili come Hellhammer, Celtic Frost e primissimi Darkhrone... Vero?
"Mmh, sai che ti dico? La musica si è sempre evoluta e sempre lo farà. Credo che per i ragazzini d'oggi il punk sia una faccenda totalmente differente rispetto a quelli della mia generazione, no? Le influenze cambiano e si rigenerano in continuazione, quindi non ho la minima idea di cosa sia il black metal odierno. Spiacente, amico."
La titletrack di 'Crawling In Vomits' non è stata certamente registrata, ehm, allo stato dell'arte. Giusto per usare un eufemismo...
"(Juck si infastidisce, ndr) Hey, io sono la persona meno indicata per giudicare cosa combinammo in quel pezzo e spiegare alla gente se era valido o meno!"
D'accordo, ma tu c'eri di persona in quell'occasione. Suonavi addirittura il basso...
"Già, ma era un metal primordiale, il nostro, e la storia è cambiata un casino da quei tempi. La gente prima di criticare e basta dovrebbe ricordare l'epoca in cui quella roba fu creata: gli anni '80, amico, quando la parola 'death metal' non si sapeva nemmeno cosa fosse ed era dura trovare musica di quel tipo nei negozi di musica... (sospira, ndr) Sai, per me ha sempre contato solo ed esclusivamente l'energia, non il revisionismo critico. Quella cosa che si è fatta con l'andare degli anni, quando il metal svedese è diventato una materia sempre più analizzata, sviscerata e fortunatamente rispettata. Quella, però, era musica che facevamo soltanto per noi stessi. Mai e poi mai avremmo immaginato che il resto del mondo ne fosse stato attratto e che i giornalisti la analizzassero in maniera così perspicace... Ci siamo divertiti, tutto qui. E questo è quanto!"
Però il resto del vostro primo demo suona pulito, quasi in anticipo sui tempi...
"Sì, ma questo dipese dal fatto che la maggior parte dei nastri alla fine degli anni '80 furono registrati in studi non all'altezza. E messi nelle mani di produttori che non sapevano fare il loro mestiere. Da questo punto di vista 'Crawling In Vomits' non fa parte di quella lista nera."
Il vostro secondo demo, 'The Sign Of The Pentagram', fu registrato nel marzo 1989 allo Studio Z, (lo stesso adoperato dai Nihilist) e, manco a farlo apposta, fu prodotto dal vostro amico Nicke Andersson. Dimmi la verità: foste soddisfatti del suo lavoro?
"Mmh, a quei tempi quelli dei Nihilist e Dismember erano gli unici ragazzi con cui uscivamo per farci una birra. Non conoscevamo nessun altro e quindi Nicke era la persona ideale - oltreché l'unica! - per realizzare 'The Sign Of The Pentagram'. Senza il suo intervento credo che oggi non esisterebbe nessun secondo demo dei Treblinka..."
Cosa ti ricordi esattamente di 'The Sign Of The Pentagram'?
"Lo registrammo vicino a dove i Clint Eastwood Experience facevano le prove. Era un posto di merda: assolutamente non professionale, con un mixer ad otto canali e giusto qualche microfono."
Poi, sempre nell'89, venne il vostro primo 45 giri 'Severe Abominations'. Chi si occupo della stampa?
"La fece lo stesso Hellslaughter tramite la sua etichetta fittizia Mould In Hell Records! (ride, ndr) Ricordo che Johan ci mise i soldi per la pubblicazione e noi altri dividemmo le spese per affittare lo studio. Tornammo a lavorare al Sunlight dove perlomeno c'era un mixer a sedici piste. Difatti il risultato fu molto più soddisfacente rispetto al nostro secondo demo."
E' ancora disponibile quel sette pollici nel 2011?
"Ho sentito dire che è diventato molto raro. Io ho regalato la mia ultima copia un po' di anni fa e quindi, al momento, ne sono sprovvisto. Però su eBay si dovrebbe trovare con una certa facilità."

'Severe Abominations' fu originariamente stampato in vinile nero e successivamente rosso, giusto?
"Sì, la versione in red-vinyl arrivò dopo la fine della prima tiratura in nero. Ma in quel caso ne stampammo molti di meno. Quindi il rosso è più raro."
Avete mai proposto il vostro materiale targato Treblinka (demo e 45 giri) a delle etichette indipendenti?
"No preferivamo tenercelo per noi e venderlo direttamente ai nostri concerti. E poi non c'erano così tante indie-label in Svezia in quel periodo..."
L'album 'Sumerian Sky' (ancora a nome Treblinka) fu realizzato nell'ottobre del 1989. Raccontaci tutto su di un disco così fondamentale...
"Beh, tutte le canzoni erano già state scritte e provinate a dovere quando ottenemmo il contratto con la Century Media. A quell'epoca, sai, suonavamo molto in giro. Essenzialmente per noi stessi. Non salivamo su di un palco per ottenere un fottuto record-deal! E non abbiamo mai modificato il nostro tipo di metal per incontrare più favori discografici o per intrattenere il pubblico. I Treblinka suonavano soltanto per loro stessi. E pensare che c'è gente che sulle fanzine ci dipingeva come dei poser... Ah ah ah!"
'Sumerian Sky', quindi, nacque per essere il debutto a 33 giri dei Treblinka. Poi cosa accadde nello specifico?
"Beh, alla fine cambiammo il nome in Tiamat. Ci eravamo stufati di quella diceria sul nazismo. Non ne potevamo davvero più..."
Tiamat era una dea della mitologia assiro-babilonese. Quindi le vostre liriche si basavano su

temi esoterici, pagani e arcaici…
"Diciamo che c'eravamo convertiti alla religione babilonese esattamente come il papa potrebbe diventare un giorno protestante! (risate, ndr)"
Alcune vostre canzoni, prima di 'Sumerian Sky', erano già uscite su una compilation della stessa Century Media intitolata 'In The Eyes of Death'. E' stato questo l'evento cruciale per l'affermazione dei Tiamat?
"Sì, avevamo finalmente un deal e quelli della Century Media ci volevano a tutti i costi sulla loro compilation. Quello fu un CD che girò bene tra gli appassionati. Ma, ripeto, a quel punto il contratto era già stato firmato…"
Una volta finito il disco, le due metà della band (Hellslaughter e te da una parte e Emetic e Najse dall'altra) decisero di "splittare" una volta per tutte. Perché una scelta così drastica?
"Beh, Emetic e Najse volevano infondere la loro energia principalmente negli Expulsion, la formazione che stavano creando a quei tempi. Così ci siamo dovuti rivolgere altrove."
E' stata una separazione amichevole?
"Assolutamente sì!"
La tua ultima apparizione con i Tiamat, invece, è concisa con l'uscita di 'The Astral Sleep' che fu intitolato alla memoria dei vostri amici Signe Thullberg e Bjorn Sonner…
"Sì, avevamo perso due persone importanti per le nostre vite e dedicargli il disco era il minimo che potessimo fare. Nello stesso periodo decisi di lasciare la band perché quella storia non mi dava più piacere come all'inizio: era cambiato qualcosa…"
Che cosa, Juck?
"Beh, non mi ci stavo più dedicando come prima. Mi è sempre piaciuto provare in saletta per la gioia di farlo, non perché ero obbligato in vista di un tour o perché la casa discografica me lo imponeva. Mi sentivo l'uomo sbagliato nel posto sbagliato perché Johann ed i due nuovi entrati (i già citati Thomas Petersson e Niklas Ekstrand, ndr) erano concentratissimi sui Tiamat. Sai, non ho mai spiegato in giro le ragioni della mia fuoriuscita dal gruppo, quindi consideralo uno scoop! (ride, ndr)"
Forse avevi già raggiunto il massimo con i Treblinka…
"Hai ragione. Anche perché io non ho mai visto la musica come un qualcosa per fare soldi, ma solo un mezzo per divertirmi. Con i Treblinka abbiamo sempre fatto ciò che volevamo e questa nostra libertà ci ha permesso di fondare, assieme ad altri, la scena svedese. Ecco perché molta gente ci ricorda ancora nel 2011. Ma è meglio che mi fermi qui; non voglio passare per autoreferenziale…"
Senti ancora Johan Edlund di tanto in tanto?
"Ho contati sporadici con lui visto che le nostre vite hanno preso direzioni differenti. Sarò onesto: non ho mai seguito granché la sua carriera ma sono contento che abbia fatto successo con i Tiamat e spero se la stia godendo! (ride, ndr) E' fantastico che una musica nata in maniera così fragile ai tempi dei Treblinka, sia ora così solida e radicata…"
I "nuovi" Treblinka si sono clamorosamente riformati nel 2009 per un unico show in quel di Stoccolma. Come sono andate le cose quel giorno?
"Abbiamo fatto questo concerto-tributo in onore di Daniel Ekeroth che aveva scritto quel bel libro sulla scena death metal scandinava (il fondamentale 'Swedish Death Metal', ndr). Johan non ha potuto intervenire alla serata perché era impegnato in Germania nelle registrazioni di un disco, così ho chiesto a Tyrant e Hellbutcher dei Nifelheim di darmi una mano a tirar fuori quel vecchio spirito dei Treblinka. E' stato divertente! Ho semplicemente seguito la vecchia filosofia del gruppo."
E hai ricevuto forti critiche a causa dell'assenza di Edlund…
"Che si fottano quei critici che volevano Johan sul palco assieme a noi! Te l'ho detto: lui non poteva per un impegno discografico. E noi ce la siamo goduta comunque."
Realizzerete prima o poi un DVD tratto da quel gig estemporaneo?
"No, perché non l'abbiamo filmato! Furbi, eh? Recentemente ho visto su YouTube un video di 'Hail To Cruelty' e spero che i fan ne postino pure degli altri, dato che gran parte del pubblico quella sera era lì con delle videocamere."
Quindi cosa resta in soldoni della reunion "for one night only" dei Treblinka?
"Settanta t-shirt che sono andate a ruba subito dopo il concerto. Sai, ci è costato di più stamparle che guadagnarci qualcosa dalla vendita. Ma pure questo fa parte dello spirito dei Treblinka: non siamo mai stati granché portati per gli affari! Ah ah ah!"
Attualmente Juck suona con il suo progetto, i Mr Death, atto a rinverdire il caro, vecchio death metal di fine anni '80. Quella che è conosciuta come "old school", insomma. Cruda, grezza, viscerale e, soprattutto, onesta. Se vi capita di imbattervi in un loro concerto o di passare per la Svezia mentre i Mr Death sono in tour, il consiglio è uno solo: non perdeteveli!

STEFANO LONGHI - SIMONE SACCO

MEMORIE MAI SEPOLTE

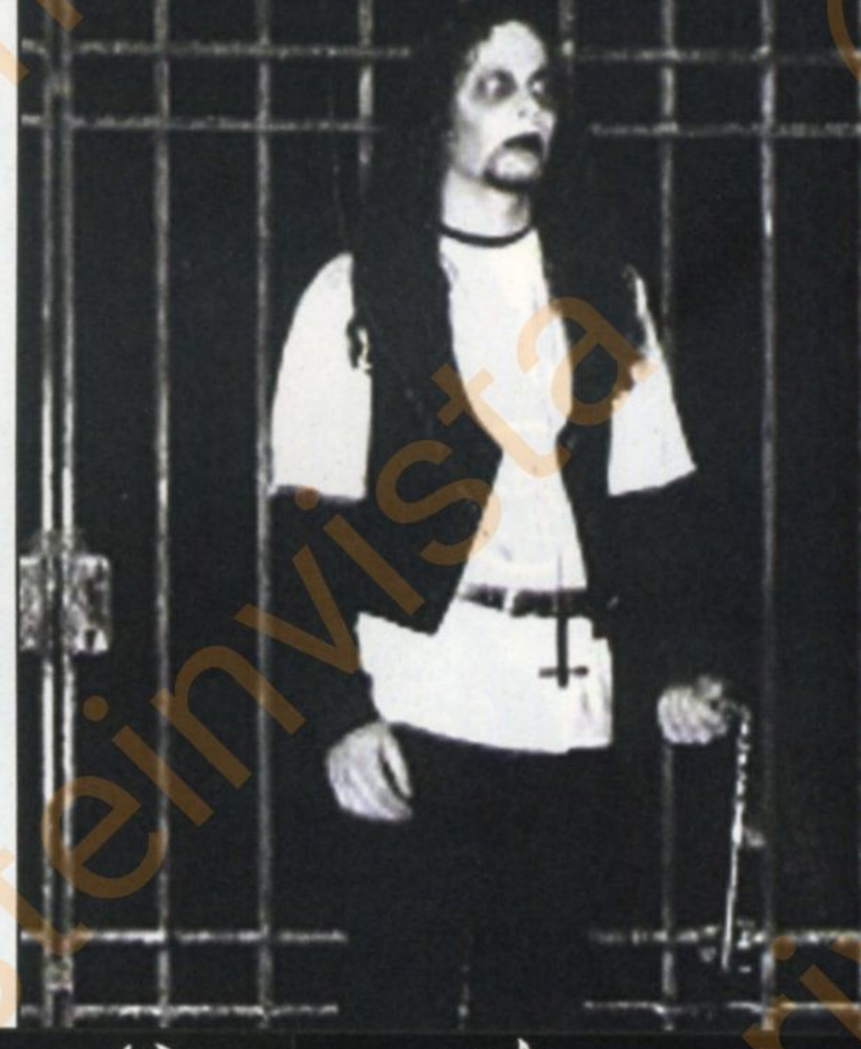
Dei River's Edge si parlò poco all'epoca, non ebbero l'impatto di altre band. Il loro demo 'Mind The Edge' fu accolto tiepidamente dai tape-traders e dalla fanzine dell'epoca, benché il timbro postale Svezia sul pacchetto contenente quel materiale, mi fece venire il solito batticuore… Onesti e senza troppe sbavature i River's Edge (addirittura semi-innocui nel loro thrash medio-rigoroso) agirono nell'ombra, per poi trasformarsi in una creatura di ben altra caratura e spessore che in breve tempo ci lasciò senza parole. In tutti i sensi… perché furono inutili i tentativi di contattarli via posta per avere un'intervista, una! Ci provammo ma nulla da fare i Treblinka non sembravano molto propensi ad offrirsi in pasto ai maniaci del settore. L'alone di mistero crebbe a dismisura sia per il nome che ovviamente non confidava certo "fratellanza e amicizia", sia per la difficilissima reperibilità del loro materiale. Il sette pollici 'Severe Abominations' era il pezzo pregiato di quel periodo e chi lo possedeva sembrava essere un piccolo "re" in mezzo ad un mare di sfigati con i soliti demo copiati e stra-copiati, non originali… Dopo decine di lettere, arrivò nella mia casella postale e fu un evento. Gli scambi epistolari con il "simpaticissimo" Johan/Hellslaughter riportavano al massimo dieci/venti parole (forse pensavano già all'epoca… me che cazzo vogliono sti italiani? Ma pensate a mangiare la vostra pizza ed i vostri spaghetti! Senza dimenticare di suonare il mandolino ovviamente...). Ritentai per avere un'intervista (all'epoca non esistevano email) con l'ennesima lettera. Zero… Buio assoluto. Incontrando Johan più tardi quando si trattò di intervistare i Tiamat, gli chiesi il perché di tutta quella reticenza… **"Non avevo voglia di rispondere alle domande delle fanzine, io avevo la mia band e cercavo solo di suonare e fare qualcosa di particolare. Credo che tutti si aspettassero delle risposte alle tante lettere ma io non ero pronto per rispondere a tutte quelle domande"**. E fu così, forse, che ci siamo ritrovati ad avere il nome Treblinka come un vero e proprio "culto" underground. Pigrizia? Inconsapevolezza? Scazzo? Egocentrismo? Resta il fatto che il seguente Ep 'A Winter Shadow,' uscito poi a nome Tiamat per la CBR Records, fu l'ultimo sussulto veramente underground di una band che a li a poco avrebbe firmato il contratto della vita per la Century Media. Fui fortunato a comprarlo direttamente in Svezia, in quel magazzino-etichetta, cantina, che rispondeva al nome di ChickenBrainRecords (CBR appunto). Le indicazioni per arrivarci me le diede Lars Goran Petrov (periodo 'Clandestine' e quindi fuori dagli Entombed…) incontrato casualmente a scaricare merce bovina in un ristorante sperduto in quel quartiere letteralmente deserto della capitale svedese. Un'apparizione divina, in tutti i sensi…

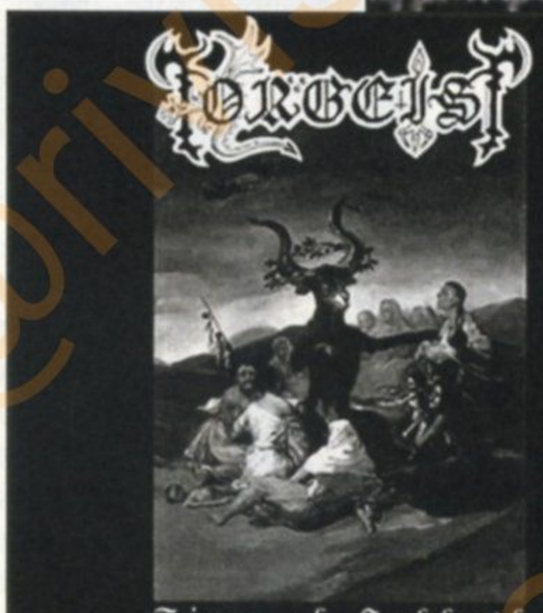
STEFANO LONGHI

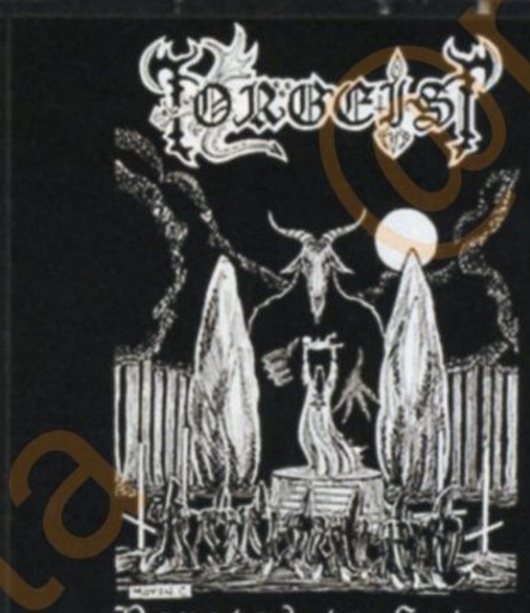
LES LEGIONS NOIRES

NASCITA, DECLINO IMMEDIATO E PASSAGGIO EREDITARIO

La musica metal in generale (e quella estrema in particolare) è sempre stata propensa alla creazione di scene, movimenti e sottomovimenti il più delle volte a contestualizzazione geografica oltre che, ovviamente, musicale. Alcune volte questi fenomeni sono stati così brevi nel tempo o circoscritti nella localizzazione da poter essere semplicemente considerati dei "cerchi nel cerchio", sorta di scene nella scena.. e il più delle volte nati, bruciati e morti in un battito di ciglia, come meteoriti staccatesi da una stella più grande. Molti hanno sempre considerato questi fenomeni con la dovuta simpatia ed una certa irrilevanza, soprattutto tutti coloro che hanno sempre badato principalmente al sodo e poco ai fronzoli correlati, ma non possiamo negare quanto tutti questi movimenti, pur anche quando lucidamente valutati per dimensioni e durata, abbiano sempre affascinato il pubblico e fatto da "traino" per i successori. Il pubblico metal, si sa, è particolarmente incline all'affiliazione e ghettizzazione, perchè la auto- limitazione rende grandi! Ammettiamolo, in questi decenni chi non ha pagato fascinazione per questo o quel movimento e quanti ce ne sono stati proposti dai tempi della new wave of british heavy metal, passando per lo speed metal tedesco, il bay area thrash metal americano, il dark metal italiano, il death metal svedese, il black metal norvegese e quello greco!!! Sono tantissimi (e ovviamente riscontrabili anche in altri generi musicali) e pur partendo da molto lontano questa tendenza a regionalizzare un fenomeno musicale resiste ancor oggi. Alcuni di questi fenomeni avevano addirittura assunto il format e le caratteristiche da setta e conseguentemente si è creato un vero e proprio cult following maniacale da parte dei fan (che hanno sempre amato immaginare ben oltre al reale). La cosa che mi ha sempre incuriosito e divertito infatti è l'idea che il più delle volte questi siano stati alternativamente o movimenti assolutamente inconsapevoli di esistere oppure creati a posteriori da chi necessitava di dare obbligatoriamente una spiegazione a quelle cose che si muovono allo stesso modo nello stesso periodo di tempo (la stampa per esempio). In altre parole mi sono sempre chiesto se certi gruppi fossero realmente parte attiva di una scena/ghetto musicale o badavano sostanzialmente a suonare e farsi i cazzi propri, mentre solo per coincidenza qualcuno faceva la stessa cosa 40 chilometri più in la! Mi sono chiesto se le presunte attività collettive della tal "scena" non fossero magari nemmeno mai esistite se non nella fantasia dei protagonisti o più probabilmente, di pubblico e stampa. Il caso principe, si sa, è stato "Helvete" shop di Euronymous ad Oslo: nella fantasia impressionabile di molti sarebbe stato il cuore nero e sede malvagia dell'Inner Circle Norvegese (anche detto Black Metal Mafia) a cavallo tra fine anni '80 e inizio anni '90, mentre per qualcun altro, tra cui il sottoscritto, ne più ne meno che uno (alquanto sgangherato) negozio di dischi (per quanto poi diventato culto sull'onda dei ben noti eventi norvegesi). Qualcuno di voi si immagina forse veramente Fenriz, Varg e Necrobutcher fare messe sataniche nel retro bottega o riunirsi per stabilire come bruciare una chiesa? No... e sappiamo bene che sono state quasi sempre azioni isolate e, non solo, molti di questi personaggi non si sono praticamente mai nemmeno incontrati di persona! Un caso simile, forse l'unico altro caso simile, per fanatismo da congrega, per farneticazione mediatica e per momento storico, ma altrimenti dalle caratteristiche e destini molto, molto diversi è quello denominato **LES LEGIONS NOIRES**: le legioni nere. Un movimento passato quasi inosservato alla sua costituzione forse perchè oscurato da ciò che di ben più importante stava accadendo nel nord Europa e poi in tutta fretta dimenticato dopo la sua fine a causa delle pochissime tracce ufficiali lasciate in eredità e della mancanza di band di vero spessore musicale (a differenza del già citato "Inner Circle" norvegese) che potessero marcarne l'importanza storica e diventare riferimenti per i posteri. Ma le **Legions Noires** sono anche paradossalmente un movimento poi finito sulla bocca di tutti, dieci anni dopo, fondamentalmente per due motivi: il feticismo dei collezionisti di dischi, demo, rarità e quant'altro e la documentazione o revisione storica al fine di cercare una soluzione di continuità (di fatto inesistente) tra quel movimento e la successiva, ancora attuale direi, esplosione ed importanza a livello mondiale che un fenomeno musicale, il Black Metal francese, ha avuto e sta avendo. **"Nascita, declino immediato e passaggio ereditario"** sono quindi i nodi della storia di queste **Legions Noires** (gli anglofoni le chiamano anche **Black Legions**): sostanzialmente una congrega creata da uno stretto numero di gruppi francesi tra il 1992 ed il 1993 e ufficialmente scioltasi nel 1997 così come (la maggior parte de) i gruppi che la componevano. Il nucleo base operava nella città di Brest, in Bretagna, anche se i più fantasiosi si sono prodigati a tracciare sulla mappa un esoterico esagono costituito da tutte le le città di origine dei membri di queste band. Può sembrare logico o scontato immaginare questa associazione come una risposta o tentativo di emulazione di quanto era successo pochi anni prima in Norvegia, con la differenza che i soggetti facenti parte delle Legions Noire, in linea generale, evitavano propaganda mediatica rimanendo piuttosto invisibili e non sono passarono alle cronache per atti criminosi, limitandosi alla pura e semplice musica. Questo con l'eccezione dei Vlad Tepes (di cui riportiamo alcuni estratti da interviste dell'epoca nelle pagine di questo numero), che a dire il vero una minima fanatici, rivoltosi e belligeranti sembravano poter essere (innocui alla resa dei conti) e che apparentemente avrebbero avuto qualche piccolo problema con la polizia a causa di (improbabili e favoleggiati) riti satanici e sacrifici animali. Forse l'unica vera caratteristica comune tra i due fenomeni fù l'abitudine di mandare minacce di morte a mezzo stampa (quindi le interviste sulle fanzine dell'epoca) ai membri di alcune band o case discografiche ritenute indegne di rappresentare la musica Black Metal o che stavano avendo un successo commerciale sgradito da chi lavorava nell'ombra. Rimangono storiche le diatribe degli inizi con i gruppi della scena finlandese (Impaled Nazarene soprattutto, ma anche Beherit, Unholy, Black Crucifixion e tanti altri) e con certi gruppi death metal svedesi ritenuti "cristiani" (Therion). I gruppi fondatori e principali delle Legioni sono da tutti riconosciuti in **Vlad Tepes, Belketre**, **Mütiilation** e **Torgeist.** Questi sono anche gli unici del blocco inizia-







le ad aver rilasciato dei prodotti con alcune etichette discografiche: tutte le altre innumerevoli band che andremo a citare per completezza di informazione erano nella maggior parte dei casi ulteriori progetti degli stessi membri delle quattro band sopra citate o in alternativa di pochi selezionati personaggi paralleli al nucleo principale o in terza analisi, addirittura progetti fantasma di cui era stata annunciata creazione ed esistenza ma che non hanno fatto in tempo a rilasciare nemmeno una demo tape... (ergo, pura fantasia artistica!). Musicalmente parlando, tutte le band e i progetti delle Legioni proponevano due tipi ben distinti di musica: c'era la loro facciata così detta raw black metal (molto grezzo e malinconico) e quella più desolante e sperimentale, che potremmo definire ritual ambient (niente a che vedere con la dark ambient di corrente Cold Meat). E' bene notare che i progetti più strettamente black metal hanno poi di fatto influenzato una generazione a venire, quello che possiamo definire come il ponte virtuale (ma ripeto, senza concreta e provabile continuità) tra le Legioni stesse e l'attuale, vastissimo e musicalmente assai diverso panorama Black Metal francese. Il grande paradosso è che tutta questa fama è stata generata da un numero di releases ufficiali (CD o LP intendo) che si può contare sulle dita di una mano ed una collana di demo tape mai realmente resi disponibili al pubblico, duplicati in pochissime copie ed il più delle volte a stretto usofrutto dei membri delle Legioni stesse… La leggenda vuole che praticamente quasi tutte le registrazioni pubblicate dalle **L.L.N.** (sigla che si usa per comodità per indicare Les Legions Noires) erano cura di Meyhna'ch (leader dei Mütiilation) che con una minimale padronanza di un multitraccia aveva trasformato la propria residenza in covo di ritrovo e studio di registrazione delle Legioni. Questo, di fatto, creava anche il trade union fra tutte queste uscite, essendo tutte registrazioni piuttosto sporche e dalla qualità veramente approssimativa.Le uniche releases ufficiali a livello discogafico furono quindi, Mütiilation 'Vampires of Black Imperial Blood' del 1995, a tutti gli effetti l'unico album intero mai partorito da una band delle Legioni (naturalmente gli stesi Mütiilation ne rilasceranno poi altri, ma dopo il 1998, ovvero quando le Legioni non esistevano nemmeno più), un paio di split album dei Vlad Tepes (uno con Torgeist e l'altro, lo storico 'March Of The Black Holocaust', con Belketre) e la ristampa di un demo degli stessi

@rivistainvista

Vlad Tepes in Cd ('War Funeral March'). A parte Mütiilation che avevano autoprodotto già nel 1994 l'EP 'Hail Satanas We Are The Black Legions', queste poche releases furono pubblicate sostanzialmente dalle tre etichette francesi più underground di quel momento (Embassy, Drakkar e End All Life) fatta eccezione per il demotape dei Vlad Tepes ristampato dall'americana Full Moon Productions. A parte questo pugno di releases pubblicate da etichette ufficiali, tutte le altre registrazioni rimasero solo e soltanto dei demo su cassetta fatti circolare tra i membri delle Legioni o messi in vendita per il pubblico in poche decine di copie (oltre che spartane nella confezione!) scatenando quindi due fenomeni scellerati: la pirateria e l'esorbitante prezzo sul mercato dei collezionisti. Pare buffo che un fenomeno così piccolo e non commerciale, sia nelle intenzioni dei protagonisti che per la scarsa digeribilità della proposta musicale, diventi prodotto da pirateria discografica ma in effetti nei dieci anni successivi varie edizioni non approvate dalle band sono apparse sul mercato, con Mütiilation e Vlad Tepes particolarmente tartassati da bootlegatori vari. Tra i tanti progetti estemporanei (alcuni letteralmente esistiti per una sola canzone) creati attorno al nucleo principale dobbiamo quantomeno distinguere tra quelli che hanno lasciato quantomeno un segno tangibile di esistenza (un demo!) e quelli la cui costituzione o esistenza fù annunciata e menzionata ma di cui di fatto non si può trovare nulla (i membri delle LN nei loro anni di attività adottavano nomi diversi per registrare anche un solo demo). Alla prima categoria appartengono questi progetti (la maggior parte one-man band): Black Murder, Brenoritvrezorkre, Moëvöt, Vérmyapre Kommando, Belathuzur, Amaka Hahina, Aäkon Këëtrëh, Mogovtre, Vladre, Vrepyambhre Psyche, Chaos, Vermeakbevtre, Valérie, Vampire Zuèrkl, Vagézaryavtre, Vzaéurvbtre, Vzakpre Vemekr, Zatänii, Zlaévatan, Seviss, Torture, Susvourtre, Dzlvarv, Dvnaèbkre, Vèrhzlav, Satanicum Tenebrae, Necro Paris Catacombes e ne avremo sicuramente dimenticato qualcuno (di questi stessi elencati si possono anche trovare in rete dei singoli mp3 taggati come "Les Legions Noires" ma di fatto è lecito anche dubitarne la legittimità). Infatti qui naturalmente realtà e leggenda si scindono: apparentemente molti altri progetti furono annunciati, probabilmente anche per parodia, per cui documentandovi in rete troverete folli elenchi di band dai nomi tanto grotteschi quanto impronunciabili (Aäkreëbemutre, Brevorot, Drakksteim, Errance & Tristesse, Norzbgorobtre, Pütreefaction, Sadie Mae Glutz, Tvebrumtre, Verhzlevaryavge, Vlartbre, Vutreemamabre per citarne alcuni)! Di tutto ciò ed a parte i soliti quattro noti plurimenzionati i progetti che hanno lasciato qualcosa di interessante dal punto di vista musicale sono stati: **Seviss**, creati da Vorlok dei Vlad Tepes, probabilmente anche l'unica band leggermente più ascoltabile e meno caotica del ceppo black delle Legioni, di cui menzioniamo la demo 'Et Pleure Le Batard', **Dzlvarv** con il 'Demo 1996' dediti ad un dissonante e misantropico black metal mega lo-fi e creati da Vordb Dreagvor Uezeerb, una delle più prolifiche figure dell'intero movimento (già con Belketre, Torgeist e Black Murder nonché creatore di una decina di one-man side projects!), **Brenoritvrezorkre**.. progetto costola dei Vlad Tepes riconosciuto come l'unico tentativo di unire musicalmente la parte black metal e quella ambient delle Legioni. Sul versante prettamente ambient/ritual, la parte desolante delle legioni citiamo su tutti **Moëvöt** e **Dvnaèbkre**: il primo autore di ben sei demo con notevoli atmosfere scurissime in questo caso soltanto favorite dalla pessima qualità di produzione, mentre il secondo progetto ricordato solo per il glaciale 'Dvnaebkre Zuerkl Mogovtre' del 1995. Appare evidente che tutto il movimento si è artisticamente evoluto e concentrato su un pugno di personaggi più creativi ed influenti a livello compositivo (fatevi un giro in rete e scoprirete tutti i loro progetti come aprendo una serie infinita di matrioske…). Discorso a parte merita il controverso **Meyhna'ch** ed i suoi Mütiilation: inizialmente parte trainante della congrega pur limitando il numero dei suoi progetti agli stessi Mütiilation, Satanicum Tenebrae e Vagézaryavtre, ma elettosi porta voce delle stesse con la pubblicazione della fanzine ufficiale delle L.L.N., cioè quella The Black Plague di cui potrete trovare delle scansioni in rete, con interviste esclusivamente a band e progetti delle Legioni, ma poi estromesso dalle stesse nel 1996 a causa dei suoi problemi di tossicodipendenza. I Mütiilation sono forse l'unica band ad aver pubblicato vari album anche dopo quella che viene considerata simbolicamente o ufficialmente la fine delle L.L.N.: rimasti in attività fino al 2007 con la pubblicazione dell'album 'Sorrow Galaxies', sono anche l'unica band del nucleo originale delle Legioni ad aver addirittura a salire su un palco, performando due concerti nel 2001. Lo stesso Meyhna'ch è comunque uno dei pochi "legionari" rimasti in attività costituendo dapprima il progetto intermedio Gestapo666 (tuttora attivo) e poi in tempi ben più recenti gli Hell Militia. Discorso simile ma tutto sommato piuttosto irrilevante meriterebbe il caso isolato di alcuni progetti nati da membri originariamente appartenenti alle Legioni ma che hanno pubblicato album solo molto più tardi (Vermeth e Amaka Hahina su tutti) negli anni 2000. Il declino e conseguentemente fine delle Legioni non è sostanzialmente identificabile con dei veri e propri eventi (anche se si parla del 1997 come anno finale), ma certo la

separazione ed allontanamento di alcuni membri fù fatale: oltre a Meyhna'ch infattu fù cacciato anche Aäkon Këëtrëh, personaggio chiave di Belketre, Torgeist e vari solo project, per via del suo abuso di psicofarmaci, non ammessi dalle regole di vita "ariane" della Legione... o forse ancora una volta, la leggenda prende spazio alla realtà... e quello che era un manipolo di (allora) ragazzi fanatici fortemente influenzati da Burzum ed affini e con una discreta ispirazione creativa avevano semplicemente esaurito le munizioni… Per quanto riguarda l'eredità artistica delle Legioni si può discutere per ore ma è certo che non esiste soluzione di continuità alcuna (o quantomeno non così evidente) per poter affermare che esiste un collegamento tra quel primordiale black metal francese e quello di cui possiamo godere oggi e che generalmente si definisce Orthodox o Religious Black Metal. Musicalmente distanti anni luce; concettualmente e graficamente molto più sofisticati, livelli di esecuzione e produzione delle band eccelsi, per altro direi anche che usare il termine "black metal ortodosso" per i gruppi attuali ha ben poco senso, visto che con tale termine o aggettivo si dovrebbe intendere "così come era supposto essere" o "fedele alle tradizioni", mentre il black metal "così come era" non ha nulla a che vedere con gli attuali Blut Aus Nord o Deathspell Omega! Un'altra ovvia considerazione è che a parte i già menzionati Mütiilation è venuta a mancare una sorta di "staffetta" tra le band delle Legioni, praticamente quasi tutte scomparse simultaneamente, e quelle ancora in attività. Concluderemo osservando che non è forse corretto dire che l'esperienza delle Black Legions non ha in nessun modo determinato o influenzato le fortune di quello che a conti fatti è attualmente il movimento black metal più prolifico del mondo. La chiave di interpretazione e spiegazione del passaggio storico forse va cercata proprio in quel "blocco di mezzo", tutte quelle band francesi che, indipendentemente dall'anno di costituzione, sono state particolarmente attive (discograficamente parlando) dopo la fine delle Legioni, a cavallo tra la fine degli anni '90 e inizio del primo decennio 2000. Erano e sono band tendenzialmente accumunate o identificate con la spiacevole nomea "N.S. Black Metal" e che riconosciamo in Kristallnacht, Osculum Infame (questi in realtà nati anche ben prima delle Legioni), Blessed In Sin, Seigneur Woland, Bekhira, Sombre Chemin, Celestia e Sacrificia Mortuorum, solo per citarne la decima parte!

ROBERTO MAMMARELLA

VLAD TEPES

Riconosciuti assieme a Mütiilation e Belketre come una delle punte di diamante del nucleo iniziale e principale delle Les Légions Noires, i VLAD TEPES sono stati sicuramente tra i più proficui musicalmente (secondi agli stessi Mütiilation) di un movimento altrimenti molto scarso di uscite ufficiali, ma soprattutto quelli più visibili e "propagandisti" nella stampa di allora (ovvero le fanzine!) pur se nella breve durata della loro parabola. La seguente intervista è stata assemblata riesumando dagli archivi polverosi alcune storiche zines quali Petrified, Kill Yourself e The Black Plague, quest'ultima manifesto ufficiale delle L.L.N. stesse. Naturalmente è giusto contestualizzare il momento storico, il 1995, per meglio capire riferimenti a determinati eventi e persone.

Vuoi svelarci qualche informazione relativamente all'organizzazione Black Legions di cui fate parte con altre band di Brest e vicinanze? Quali altri gruppi la compongono e qual'è lo scopo dell'organizzazione?

(Wlad) "Non si tratta assolutamente di un'organizzazione, ma di un circolo di anime. Noi siamo le legioni nere di Satana, guerrieri del nero sangue imperiale. Siamo qui per depravare i vermi cristiani ed accompagnarli al cospetto dell'olocausto finale. Le altre band di cui vorresti aver conferma sono naturalmente Mütiilation e Belketre.

Si è parlato ultimamente anche di problemi con la polizia locale, puoi confermare?

"Non temiamo alcun tipo di tentativo di fermarci da parte di autorità che non riconosciamo e che soprattutto non possono capire noi, noi non siamo umani come loro: apparteniamo ad un'altra dimensione. Questo hanno capito... ed hanno capito che possono solo temerci in quanto noi siamo l'immagine della loro morte. Anticipata."

Apparentemente avreste anche mandato svariate minacce di morte in giro per il mondo, tra cui ma non solo, alla Osmose Productions e ad alcune band black metal finlandesi, cosa ci puoi dire a riguardo?

"Ci ripugna vedere certa gente coinvolta in un movimento spirituale, ancor prima che musicale, come il black metal: certa gente deve star fuori dal nostro movimento, non la vogliamo. I finlandesi non suonano black metal, in generale, questo è death grindcore con una parodia satanica ed in particolare odiamo Impaled Nazarene e Sigillum Diaboli. Il cantante degli Impaled Nazarene continua ad usare la parola black metal ma è soltanto un fottuto hippie sposato con una puttana: tutto questo sarà pagato, pagato con il sangue. Per quanto riguarda la Osmose, il loro grande errore è stato trasformare il black metal in un fenomeno commerciale: il black metal deve rimanere puro ed incontaminato, per pochi eletti e non per i supermercati. La Osmose farà una brutta fine.. non mandiamo minacce per ridere, tutto questo è molto serio, ma tutti questi idioti non vedranno mai le nostre facce: potranno solo percepire la presenza di una entità nera nel momento finale della loro morte."

In tutto questo ricordate il black circle Norvegese, non credi? Anche loro si erano auto proclamati, auto ghettizzati, mandavano minacce di morte ad altre band e poi sappiamo come è finito tutto questo recentemente: quale è la tua opinione a riguardo e sulla morte di Euronymous?

"Noi non siamo un circle, devo ripeterlo, la nostra unione di anime non credo abbia eguali al mondo. Credo che la black metal mafia norvegese abbia fatto molte cose controverse e fastidiose per il mondo dei ben pensanti. Sfortunatamente oggi si capisce anche cosa era veramente tutto ciò: forse alcuni di loro sono semplicemente troppo giovani e quindi fanatici nel senso più appariscente del termine. Volevano fare molto rumore sui media, mentre noi preferiamo restare nell'oscurità ed invisibili. La morte di Euronymous, e la conseguente fine dei Mayhem, avrà come unico vantaggio il fatto che il black metal tornerà a muoversi nei bassifondi, al buio, senza più tutta questa visibilità e rumore mediatico. Trovo sia ridicolo che molta gente ora si metta a infangare la sua figura, definendolo un comunista, un pedofilo, un satanista: non lo facevano prima quando era in vita! Per quanto riguarda Vikernes, io non ho un'opinione.. ma bensì NOI abbiamo una opinione e lui certo la conosce."

Qual'è o quale deve essere il legame tra la musica black metal ed il satanismo? Credi sia un elemento essenziale per poter suonare questa musica "l'essere satanisti" e cosa ne pensi della forma di adorazione guidata da Anton LaVey?

"Credo che il black metal sia una forma d'espressione dei sentimenti ed emozioni di un satanista, in tal senso quindi sì, sono convinto che le due cose debbano per forza essere un'unica forza ed implicazione. Per quanto riguarda LaVey ed in generale queste forme così primordiali di adorazione del demonio.. innanzi tutto nascono come opposizione al cristianesimo, una sorta di spaventata ribellione al cristianesimo, quindi una azione relativa e non assoluta. In special modo la cosidetta Church of Satan è una forma di adorazione molto ritualistica, molto umanista...mercenaria e debole, UMANA in altri termini, creata per far soldi. Che sia ben chiaro per

L'INARRESTABILE BISOGNO DI SANGUE...

Fa un po' impressione e un pò sorridere riesumare certe interviste dell'epoca: il corso della storia nei successivi 15 anni ha dato buca a molte profezie e promesse non mantenute di Wlad, leader dei Vlad Tepes, ma queste dichiarazioni rimangono un curioso documento esemplificativo dell'intero movimento delle Legioni Nere francesi.

tutti: Satana non ha una chiesa!!! Noi siamo Satana."

Qual'è invece il fine più alto del vostro credo?

"Il mio fine è l'olocausto nero, la fine della mia forma carnale, la mia morte umana e l'offerta del mio sangue a satana. Non ci sono mai state religioni se non per i deboli, la creazione di figure e regole convenienti e comprensibili per le

piccole menti umane, la giustificazione dell'impossibilità di raggiungere il più forte in assoluto, colui che infatti sta per arrivare e portar via tutti i più deboli."

Usi spesso la parola "umani" riferita ad esseri inferiori o con i quali non ti riconosci e prendi le distanze, ma come tutti credo anche tu debba interagire con "umani" per l'appunto che sono particolarmente significativi per la tua esistenza, ad esempio i tuoi genitori, o una compagna.. cosa ne pensi del sentimento amore?

"Certo potrei amare una ragazza se ttrovassi un'anima realmente pura e pulita da ogni sporcizia umana; avrei l'esperienza per insegnarle il mio modo di vivere e quindi di morire. Uno dei miei fratelli più importanti per me ha avuto questa fortuna di conoscere una persona così, quindi so che è possibile pur essendo noi persone dedicate all'odio e alla persecuzione, ma io non l'ho trovata, non su questo pianeta... Le ragazze attuali sono ben diverse da ciò che erano, sono ora anime senza purezza ed innocenza, pur dandomi molta tristezza la cosa, devo concludere che servono solo per essere abusate. Per quanto riguarda i miei genitori che ti posso dire... sono esseri umani, molto amichevoli e mi aiutano molto, ma io non li amo quindi faranno la fine di tutti gli altri."

Da una parte sembrate molto distaccati da qualsiasi forma di propaganda mediatica e voglia di apparire, ma anche voi avete fatto diverse foto con il corpsepaint: c'è davvero bisogno di un look per i Vlad Tepes?

"Ti posso soltanto dire che non si tratta di un look: semplicemente il corpsepaint è fondamentale per annientare i nostri lineamenti e fattezze umane e cercare di rappresentare invece le nostre anime bestiali. Siamo bestie e vogliamo annientare la nostra forma umana."

Cosa rappresenta il denaro per te e credi che sia giusto che una band black metal faccia dei soldi con la propria musica?

"Assolutamente no... il denaro è un concetto umano, il black metal l'essenza dell'espressione artistica di un satanista, quindi no, il black metal non deve diventare una forma di musica commerciale. I Vlad Tepes non suonano e non rilasciano registrazioni per ricavare dei soldi, non lo faremo mai. E' giusto che ora il black metal torni nell'oscurità e che torni ad essere una forma musicale per pochi eletti e fuori dalla visibilità del grande commercio."

Quali sono i temi più ricorrenti nei vostri testi? Quanto il nome della band ne rappresenta il concept generale?

"Ci chiamiamo VLAD TEPES, questo è un elemento essenziale per noi, non è stata semplicemente la scelta di un nome cool per suonare black metal... i nostri concept infatti sono molto molto tradizionali: foreste oscure, la natura più selvaggia e malvagia, la Transilvania, castelli tenebrosi e bisogno di sangue...soprattutto, un gran bisogno e fame di sangue. Ma in un mio testo descrivo anche il nostro atto finale, il nostro sacrificio, il nostro suicidio per offrire il nostro sangue a nostro signore che verrà."

Cosa ci puoi dire della vostra prima demo, 'War Funeral March'? Ci saranno presto altre uscite e soprattutto non ti scoccia sapere che molti di questi trendy nuovi ragazzini attratti dal successo commerciale del black metal comprino la vostra musica?

"Abbiamo pubblicato questa demo solo per dimostrare alla gente che il vero black metal, quello più puro ed underground non era morto ma non ci interessa conoscere le opinioni di chi lo ha comprato o ascoltato, non facciamo musica per piacere a qualcuno. Faremo e rilasceremo ancora una registrazione, e lo scopo è quello di far capire a tutti chi siamo noi e chi è realmente la gente... la gente proverà a capire la distanza tra noi e loro ma non sarà possibile.. dopo questa registrazione non pubblicheremo più nulla. Faremo solo musica per noi stessi, come dicevo è l'espressione in musica dei nostri sentimenti ed emozioni e nessun orecchio esterno o non appartenente alle Legioni potrà ascoltarla. Il black metal tornerà nell'oscurità... da questo punto di vista il black metal deve morire!!!"

E piuttosto logico ed immediato capire cosa i Vlad Tepes ed in generale le band delle Legioni Nere pensino dei concerti o la possibilità di suonarne alcuno?

"Nessun concerto è stato mai fatto e non c'è alcuna previsione di farne. Infatti, non dovrebbero esserci concerti black metal. Nessuna esibizione per il tipico pubblico demente dei concerti metal, nessun contatto con i vermi, nessun contatto tra noi e loro."

Tra le varie accuse siete stati tacciati di fare propaganda nazista ed è tua abitudine usare la svastica nelle tue lettere, cosa puoi dirci a riguardo?

"Penso di aver ormai chiarito il fatto che noi siamo al di sopra di qualsiasi organizzazione collettiva umana, sia essa sociale, religiosa o politica. Non ci riconosciamo in alcuna forma o fazione politica. Detto questo, la svastica era un simbolo di origini per precedenti al nazismo ma le SS hanno avuto sicuramente due pregi: quello di riportare in auge una certa cultura ariana e pagana e quello di aver capito che il mondo andava ripulito. Ma nota bene, ed è per questo che non facciamo propaganda nazista, il nostro sdegno verso la feccia umana non è legato a razzismo o semitismo: non c'è colore e non c'è razza... c'è soltanto un'intera generazione umana di deboli vermi da sterminare e questa non è legata al colore della pelle..."

MARCELLO LORENTEGGIO

DEATHSPELL OMEGA

Tutto ebbe inizio a Poitiers, famosa per la nota battaglia che vide coinvolti l'esercito francese e quello inglese durante la Guerra dei Cent'anni (1356 d.C.) e punto di passaggio che consente un facile ingresso nel bacino parigino e in quello aquitano. In questa località nel lontano 1998 due membri degli Hirilorn (Hasjarl chitarra e Shaxul voce) decidono di lasciare la loro band e formano il nucleo dei Deathspell Omega. Dal 2003 alla voce abbiamo il finlandese Mikko Aspa (già nei Cladestine Blaze e Satanic Warmaster) che ha partecipato alle registrazioni di 'Si Monumentum Requires, Circumspice' in sostituzione di Shaxul che ha lasciato per acquisire maggiori conoscenze nello studio e applicazione dell'ortodossia satanista. Quasi tutti i componenti della band sono impegnati, con posizioni diverse, in ruoli all'interno di etichette discografiche: Hasjarl è proprietario della End All Life Productions nonché uno dei fondatori della Norma Evangelium Diaboli (che pubblica peraltro le stesse produzioni dei Deathspell Omega). Mikko Aspa è il proprietario della Northern Heritage e della Freak Animal Records (etichetta specializzata in musica elettronica). Shaxul è invece il proprietario della Legion Of Death Records? Nessuna intervista è mai stata rilasciata ufficialmente (anche se nella realtà sono due quelle pubblicate). Grazie alla gentile concessione della Norma Evangelium Diaboli in rete è possibile trovare una lunga disquisizione tra uno dei boss della Ajna Offensive (etichetta statunitense con shop online), e un non meglio specificato elemento dei Deathspell Omega. L'intervista non è recente ma rappresenta sicuramente il punto di svolta dei Nostri. Ne estrapoliamo in esclusiva uno stralcio, riportando quelli che nostro avviso sono i punti più importanti di un confronto dai contenuti altamente filosofici. Facendo momentaneamente un passo indietro nel tempo, gli split con Clandestine Blaze e Mütiilation sembrano denotare una retrocessione rispetto ai vostri ideali più strettamente Satanici per quanto riguarda le copertine. Potrebbero essere considerati un motivo di rammarico?

"Lascia che citi un saggio di George Bataille: "Le immagini che nell'immediato richiedono o provocano lo spasmo critico sono solitamente equivoche: se è l'orrore, se è la morte ciò che queste immagini presentano, esse lo presentano sempre astutamente, quasi con uno stratagemma. Anche nell'universo di De Sade le terribili lame della morte sono deviate dalla propria persona e rivolte al partner, alla vittima, all'altro - e, contraddittoriamente, De Sade mostra l'altro come la più eminentemente piacevole espressione della vita..." Questa è la chiave per comprendere quelle immagini, ogni altra parola sarebbe superflua. Generalmente, c'è una distorta concezione riguardo a quale estetica può essere considerata come 'satanica'. Considerando tuttavia che le radici di questa misconcezione stanno nella primordiale e ben diffusa errata interpretazione del Satanismo stesso (che quasi immancabilmente, nella sua immensa ingenuità, nega la sua componente divina), ciò non sorprende affatto".

Deathspell Omega è una entità collettiva di menti (o una forza), che non devono essere viste come membri/individui di una band. Perché questo approccio? Si può dire che questa rimarrà una posizione durevole da parte vostra e, ovviamente ciò significherà nessuna apparizione live, è corretto?

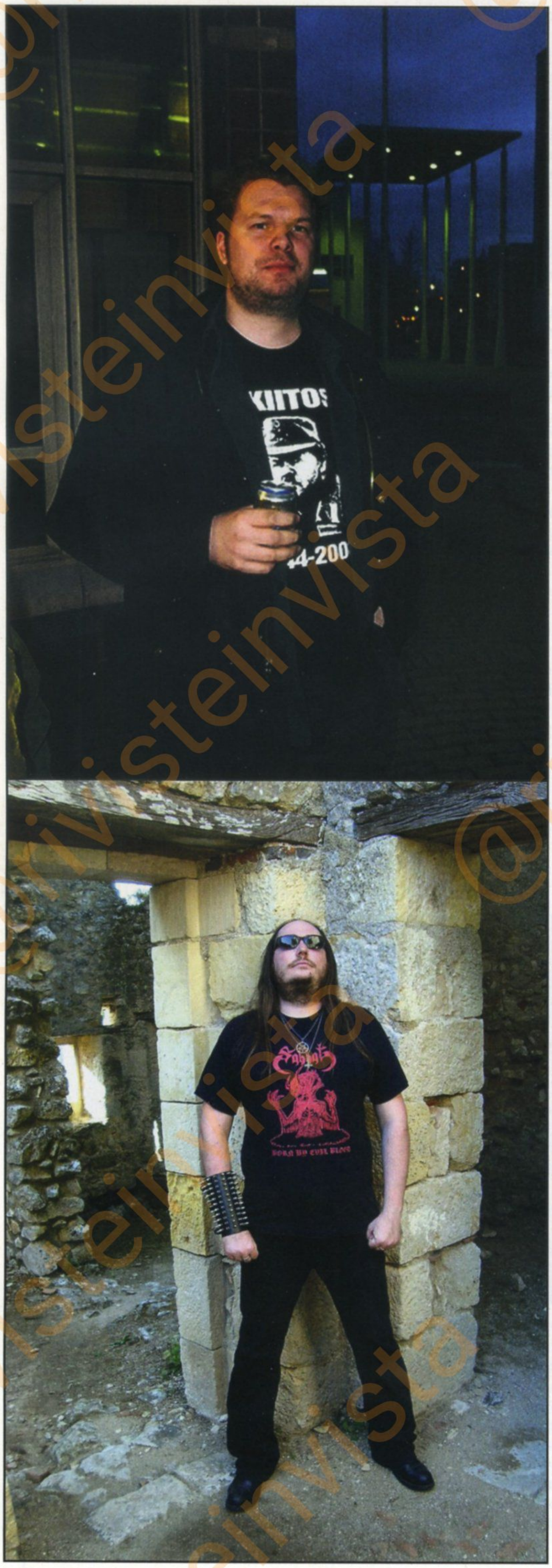
"Puntualizzando, come prima cosa vorremmo evitare ad ogni costo questa illusione estremamente umana dell'essere importanti e lasciamo con piacere questi quindici minuti di fama, come brillantemente Warhol li ha definiti, a chiunque li voglia. In relazione a ciò che stiamo tentando di comprendere e stiamo osando lodare nonostante le immense restrizioni dell'umana comprensione, noi siamo nulla. Sia chiaro, noi siamo fuori d'ogni dubbio superiori alla maggior parte degli uomini, la nostra umiltà risiede a livello metafisico. Infine, è necessario tenere anche conto del fatto che onestamente non sapremmo dire quanto degli impulsi intellettuali ed artistici vengano effettivamente da noi, e in quale percentuale, per esempio, 'Si Monumentum Requires, Circumspice' è stato concepito attraverso o addirittura – nonostante – noi. Reclamare la paternità di un figlio di così singolari ed incontrollabili origini sarebbe inutile, invero, sebbene – alla fine – il merito di essere uno strumento rimane. ("Discenderò in umiltà davanti a Te – E ascenderò davanti agli uomini solo se mi consacreranno"). Hai ragione, non riteniamo che le esibizioni live siano adatte in quanto ciò che i Deathspell Omega comunicano non può essere compreso in un ambiente così restrittivo, puramente sensoriale".

I Deathspell Omega sono comparsi fino ad oggi in sole due interviste, per quanto ne sappia. Perché questa segretezza e perché avete sollevato il velo stavolta? Siete consapevoli del supporto del pubblico in qualche modo? Mantenete i contatti con "la voce del popolo"?

"Abbiamo avuto una posizione ambivalente nei confronti della comunicazione che è risultata in un necessario anonimato. Dapprima abbiamo escluso semplicemente la comunicazione dal nostro modo di lavorare. Abbiamo infine dovuto riadattarci: la comunicazione si fa necessaria quando l'evoluzione raggiunge uno stato critico. Ricorda, quando Lutero ha tradotto la Bibbia nel linguaggio vernacolare, e facendo questo ha dato accesso alla parola divina a un più vasto pubblico, tuttavia meno educato, ha presto dovuto mettere come preambolo un'interpretazione di quei testi, una seria base culturale ricordandoci che nulla può mai essere interpretato liberamente. Nel nostro caso, le interviste servono come un

INCONTRO RAVVICINATO CON LE ENTITÀ NASCOSTE

Sui Deathspell Omega aleggia il più fitto dei misteri. Lo stretto riserbo copriva fino a non poco tempo fa anche gli stessi partecipanti al progetto: nessun concerto e nessuna promozione o intervista rilasciata. Nessuno sapeva chi ne facesse parte effettivamente e in molti si sono chiesti se si trattava di una vera band o di un collettivo che di volta in volta cambiava i suoi effettivi. Non saremo quindi nemmeno noi di Grind Zone a rivelarvi tutti i segreti di questa realtà francese dalle indiscusse qualità compositive e tecniche. Il loro black metal è cerebrale, filosofico e gnostico. Sono i docenti incontrastati del nuovo corso della Fiamma Nera, quella che sperimentando si è distaccata dal trademark scandinavo che ha generato centinaia di band tutte uguali in giro per il globo. Nessuna certezza quindi ma qualcosa comincia a trapelare sull'onda del successo commerciale raggiunto dai Nostri.



promemoria per coloro i quali sono realmente interessati in una coerente interpretazione, e come una via per esporre concetti addizionali che non potrebbero altrimenti essere espressi, o forse non così chiaramente, in un libretto di un LP o CD. Del supporto del pubblico non sappiamo molto, eccetto il fatto che siamo stati piuttosto sorpresi dalle vendite. Il fatto che queste persone hanno probabilmente comprato gli album per ragioni sbagliate è un altro discorso".

Userebbero i Deathspell Omega le parole 'ortodosso', 'puritano' o 'zelota' in relazione al loro approccio alle idee prima esposte?

"Non è così semplice. Come sai, i Deathspell Omega hanno a che fare con paletti religiosi, metafisici, e nonostante il fatto che effettivamente molte delle nostre radici affondano nella tradizione monoteistica, ed ovviamente nelle declinazioni ortodosse e puritane di essa, non possiamo onestamente fingere di essere situati esclusivamente qui. Il Satanismo, o Adorazione del Demonio, non è una religione rivelata, come qualsiasi altra religione monoteista. O meglio, è una religione rivelata, ma in questa fase ancora non c'è alcun Libro dei Libri come è invece la Bibbia per la tradizione Cristiana. Non c'è un singolo libro che possa essere considerato il riferimento definitivo, la Bibbia, per esempio non è altro che una piccola parte del nostro patrimonio. Invero, l'intera letteratura religiosa, dalle antiche sette Ebraiche agli agnostici, dall'approccio di Sant'Agostino alla cristianità ai libelli radicali Wahhabi, è solo un frammento di quanto dovremmo padroneggiare per trovare finalmente le perle spirituali disseminate qua e là per coloro che hanno occhi per vederle. Conseguentemente, ciò significa che il tradizionalismo e la certezza non possono essere punti fermi che potremmo difendere in eterno. Possono essere adatti, a volte".

Non si può evitare di notare il sorgere di certe similitudini all'interno di un certo contingente di band Black Metal, temi religiosi e apparente devozione a Satana. Potreste spiegare questo passo ulteriore rispetto ai semplici sentimenti anti-Cristiani?

"Intellettualmente, oserei dire che una nuova generazione – insomma, più realisticamente un paio di dozzine di individui al mondo – sono sul punto di rompere i confini. Forse alcuni individui qua e là avranno finalmente la volontà e le conoscenze per materializzare veramente il Black Metal dalle ceneri di ciò che non è mai stato pienamente? Lascia che ti dica, il vero potenziale del Black Metal non è stato ancora realizzato. E come potrebbe, quando il Black Metal oggigiorno è sinonimo di scarse se non inesistenti visioni artistiche ma esiste solamente quale copia carbone di un sound, una non-attitudine e non-idee? Non mi fraintendere, il tradizionalismo è un valido aspetto, ma quando nessuna alternativa al tradizionalismo è possibile si tratta ormai di stagnazione, e stagnazione equivale a morte artistica. Un movimento letterario ha mai raggiunto un punto talmente marcio, per il quale è stato deriso e ripudiato come ridicolo per anni dal suo stesso interno? Che questi visionari tendano a superare i banali sentimenti anti-Cristiani non deve sorprendere, in quanto i meri sentimenti anti-Cristiani altro non sono che la manifestazione di primitiva ribellione al grado minore. Insomma, quella fase che ogni essere umano attraversa quando è teenager. Rinnegare l'attuale paradigma culturale e spirituale è una mossa logica, ma se null'altro accade al di là dell'atto di rifiuto, beh, non c'è alcun bisogno che spieghi quale tipo di vuoto intellettuale questo implica, non è vero?".

Il concetto "ortodosso" all'interno del black metal si è diffuso per un certo periodo, prevalentemente in Svezia, giusto? Potreste parlare della vostra concezione riguardo alla "ortodossa" conversione al credo di Satana, se così la chiamereste? Cosa sperate di ottenere professando una fede, piuttosto che opporvi semplicemente ad un'altra?

"Non possiamo parlare per conto di quelle band Svedesi. Lasciami dire tuttavia che la maggiore implicazione della parola "ortodosso" in questo contesto è una fiera affermazione del riconoscimento dell'essere di Satana quale divina essenza, del collocare l'Adorazione del Demonio ad un livello religioso e metafisico. L'uso della facile scappatoia offerta della parola ideologia invece del confrontarsi con le vere sfide rivela solo il terribilmente basso livello nel quale la maggioranza dell'attuale 'Satanismo' sta strisciando. Professare una fede, o piuttosto descrivere le differenti pietre che lastricano la strada per la ricerca che la vera fede implica, è sinonimo dell'essere attivo, è testimone dell'evoluzione spirituale, delle conquiste e delle perdite. Come abbiamo scritto sopra, il rifiuto non può essere altro che un primo passo, a meno che non si voglia abbracciare il nichilismo più primitivo".

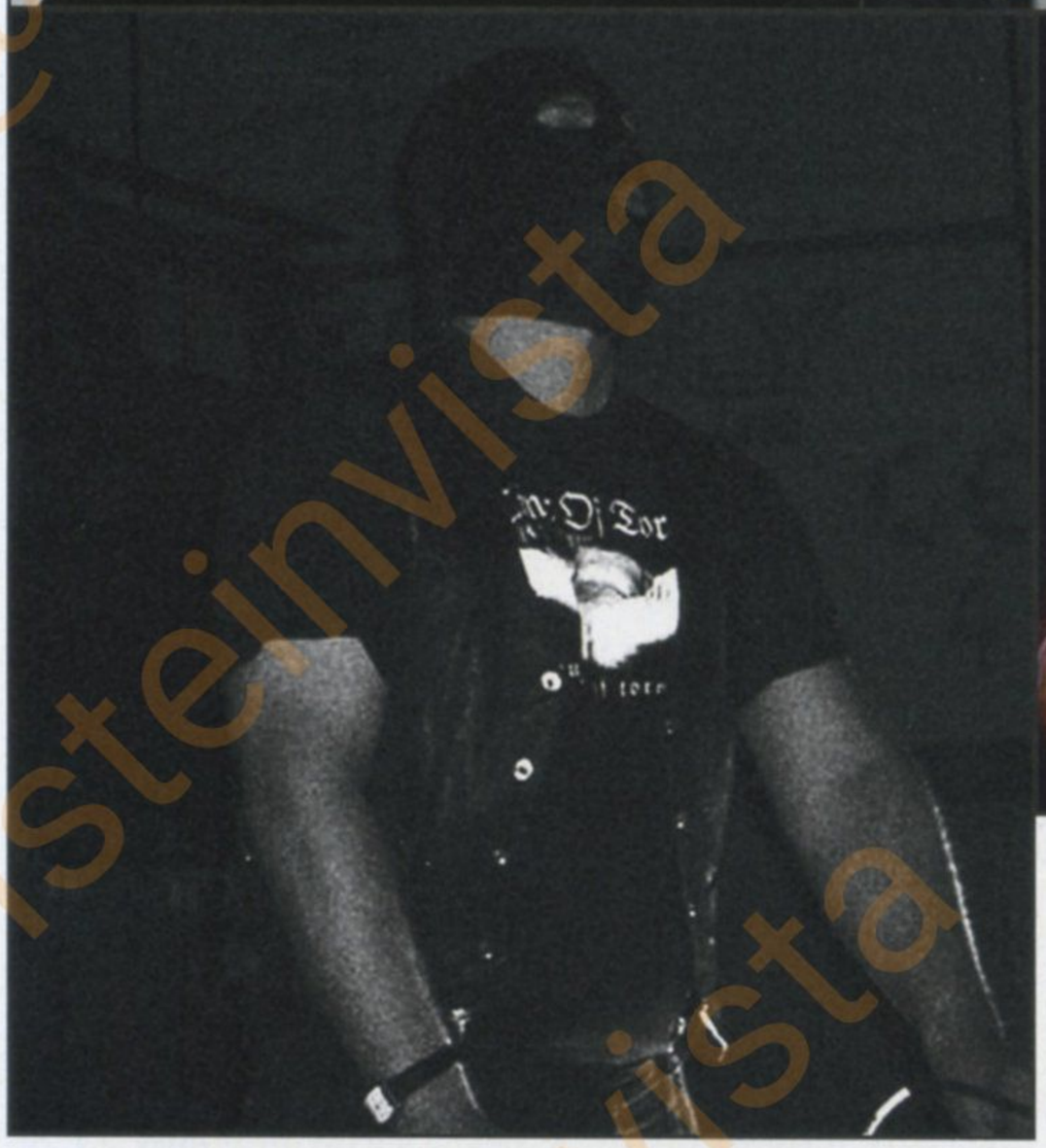
Rimanendo sul tema "ortodosso", quali band considerate che possano essere accostate a questa dottrina? Immagino che molti vorrebbero arrogarsi la legittimità.

Come si possono riconoscere i veri eredi "ortodossi" da coloro che vorrebbero esserlo e chi ha il diritto di stabilire chi sia serio e chi invece no? Abbastanza ironicamente, quest'idea e bagaglio di argomentazioni rispecchiano quelli di "giusto" ed "eretico" nel dibattito religioso da 2000 anni.

"In questo caso è basilare il dibattito fra coloro che vogliono consacrare il Black Metal come forma d'Arte (nel nobile senso della parola, Arte come la chiave per la vera comprensione, oserei dire, di ogni cosa. Il diavolo è una delle chiavi per ciò che è conosciuto come l'art total) e coloro che vorrebbero rimanesse una mera forma di intrattenimento fra le altre. Noi disprezziamo la seconda categoria: immensamente ed irrimediabilmente. In realtà, stai forse mettendo troppa enfasi alla parola "ortodosso" mentre una seria analisi di ciò che ogni band ha da offrire è sufficiente, ancora una volta, per coloro che sanno vedere. Ma per rispondere alla tua domanda, e rimanendo esclusivamente nell'ambito del Black Metal, ogni band legata alla Norma Evangelium Diaboli ha qualcosa di meritevole per coloro che stanno "veramente" cercando".

C'è qualche relazione tra la vostra musica e le opere di Aleister Crowley o siete più influenzati da altri ordini magici e religiosi: Chiesa di Satana, Tempio di Set, Ordine dei Nove Angeli, tradizioni sabbatiche, varie correnti Ophidian/Typhoniana, o altro?

"Beh, non proprio. Acquisire familiarità con gli scritti di alcuni di questi ordini era un compito che abbiamo raggiunto in una fase iniziale della nostra storia, e non ci abbiamo guadagnato nulla, tranne un forte senso di superficialità e di delusione. Tutte mostrano una patetica mancanza di cultura generale, una reinterpretazione dei fatti attraverso una manipolazione impura, parziale e di parte in cui la conclusione forma gli argomenti, invece degli argomenti che plasmano e conducono alla conclusione (che è un modo rispettabile per lavorare in determinate circostanze). Alla fine, essi incarnano perfettamente la grande differenza tra superstizione e metafisica. Tali gruppi non possono che provenire dagli attuali Zeitgeist (spirito del tempo in lingua tedesca nda) e non importa da quale antica (e spesso immaginaria) tradizione fanno finta di discendere, sono appena e percettibilmente diversi da quella spregevole corrente new-age che negli anni '90 divenne paradigma".



La Francia ha avuto una storia prolifica in termini di figure eretiche: Gilles De Reis, Baudelaire, Huysmans, Bataille, De Sade e, probabilmente, molti che sto trascurando. Quali tra questi ritieni essere stato il più influente?

"Tutti hanno contribuito con una pietra al tempio, alcuni un po' di più (Georges Bataille), altri meno (sorprendentemente direi Gilles de Rais), tuttavia non dobbiamo concentrarci esclusivamente su questi, certamente brillanti, personaggi, perché certamente la loro aura controversa e fama li precede, tanto che spesso adombra in realtà il loro reale contributo concreto. Molti pamphlet reazionari cristiani o di filosofia marxista in realtà hanno sottolineato un frammento di verità, allo stesso modo, ci si potrebbe semplicemente perdere, ad esempio, nella letteratura incredibile nata sulla fine del '800 a Vienna, o negli ultimi 50 anni di assoluto dominio anglosassone in termini di ricerca universitaria storica?"

La Francia ha attualmente una scena ricchissima e in costante movimento: cosa sta realmente accadendo?

"Onestamente, non possiamo essere considerati come testimoni della scena francese prima di tutto perché il nostro modus operandi è esclusivo per essenza e diventa inclusivo unicamente nel legame trascendentale del Verbo, un linguaggio comune se preferisci. Per citare un esempio, gli Anteus condividono questo linguaggio. Si può capire però che al di là di quanto già detto non abbiamo nulla da dire su questo argomento".

Deus, Judica Me... Et Factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in Terram...? Domine, in pulverem mortis deduxisti me... PERINDE AC CADAVER!

GIUSEPPE MANEGGIO

PESTE NOIRE

CONTAGIATI DALLA PESTE NERA

Il 2011 ha dato lustro e gloria ad un altro buon album dei Peste Noire. Il progetto in mano a Famine è riuscito a superarsi e a produrre un full lenght, a nostro giudizio, ben superiore rispetto a quel 'Ballade Cuntre Lo Anemi Francor' uscito nel 2009. Siamo riusciti a contattare lo stesso Famine al quale abbiamo posto non poche domande sul nuovo 'L'Ordure A L'Etat Pur' e non solo. Domande talvolta anche po' scomode...?

Peste Noire sono stati una band veramente speciale all'interno del panorama black metal sin dagli esordi. Il loro primo demo intitolato 'Aryan Supremacy' lasciava presagire ad un'altra formazione dedita alle ideologie nazional-socialiste, ma Famine, il leader principale che sta dietro al progetto dei Peste Noire si è sempre dichiarato un provocatore e lontano dall'ideologia nazista. In quel demo peraltro era già presente anche Neige, l'uomo che ha dato vita agli Alcest. Nei Peste Noire era più di un session man, visto che ha partecipato attivamente alla stesura di una canzone e come ospite d'eccezione nei primi due album. La fama degli Alcest portò molti giornalisti ad etichettare i Peste Noire come l'ennesima creatura di Neige, mandando su tutte le furie Famine che in un successivo comunicato stampa volle chiarire come stavano le cose evidenziando caratteristiche e differenti approcci di vita tra lui e Neige. Innanzitutto, grazie per questa opportunità molto rara. Non dedicate molto spazio alle interviste e quindi mi reputo fortunato nell'aver colto questa tua disponibilità. Durante queste settimane ho ascoltato molto 'L'Ordure A L'Etat Pur'. A mio giudizio, pur mantenendo uno spiccato senso melodico alla Peste Noire, viene messo maggiormente in evidenza il lato più istrionico e imprevedibile del vostro songwriting. C'è meno barocchismo nella vostra musica di oggi e un tentativo, credo consapevole da parte della band, di eliminare qualsiasi associazione o accostamento con tutto ciò che la Francia in questo momento sta buttando fuori a tonnellate nel

black metal più ferale e aggressivo. C'è qualche verità in quello che sto dicendo?

"Sì è così. Ho voluto sbarazzarmi di tutte i trendies e i trademark che stanno contribuendo a mettere in luce la nostra nazione nel campo del black metal. L'ho fatto creando un album davvero terrificante. Credo che stia funzionando abbastanza bene. Quindi, si, lo ritengo un album molto buono".

'L'Ordure à l'état Pur' possiede certamente qualche elemento di differenza rispetto ai precendenti lavori pubblicati: l'uso più massiccio di strumenti tradizionali ma anche gli inserti di suoni e rumori esterni, l'uso più esteso di clean vocals ma anche più intermezzi, il tutto riuscendo a mantenere l'umorismo nero della band con le consuete dinamiche chitarristiche che la fanno da padrone. Questo in qualche modo è quello che tu pensi?

Sì, condivido la tua sintetica ma precisa analisi".

Spesso siete stati, soprattutto in passato, avvicinati alla corrente nazional-socialista del black metal. Puoi chiarire una volta per tutte la tua posizione al riguardo?

Sono un grande ammiratore della cultura francese e ti assicuro che i Peste Noire non hanno alcuna relazione con l'ideologia del nazismo, lo ripeto a te e ai lettori italiani, ma è stato più volte detto da me anche in comunicati ufficiali della band. Ho sentito la necessità di chiarire questa cosa perchè troppo spesso sentivo e leggevo commenti deliranti sul fatto che noi fossimo nazisti. Perché dovrei essere un neonazista, quando i nazisti hanno fatto tutto il possibile per occupare la Francia umiliandola e non portando alcun rispetto per i suoi cittadini? Lo dico con sincera passione per la cultura francese in quanto il mio caso è speciale: sono in parte di origine tedesca e uno dei miei antenati, alsaziano, ha volontariamente combattuto a fianco dei nazisti in Norvegia. Condivido tutte le caratteristiche fisiche dell'uomo ariano, dal colore dei miei occhi ai miei capelli biondi, avrei potuto facilmente essere un neonazista senza complessi di sorta. Ma io non sono razzista. Non mi piace l'aspetto imperialista e razzista del nazismo. A mio modo di vedere tutte le culture hanno il diritto di esistere, anche se enormemente diverse le une dalle altre. E' innegabile però che vi sia una pesante influenza germanica in Francia. Il miglior esempio è l'origine del nome della mia nazione, che proviene dalla tribù germanica chiamata Franchi. La volontà della Germania nazista di sottomettere i francesi e gli slavi era semplicemente ritardata. La Germania, che si trova nel cuore dell'Europa, è già di per sé un melting-pot etnico di slavi, celti e molti altri popoli. E'divertente che la persona che ha ispirato maggiormente Hitler sia stato Gobineau: un francese! Quindi, se consideriamo la Germania come il paese più imbastardito di tutta l'Europa, possiamo sostenere che gli ultimi Ariani veri si trovino in Scandinavia. Quando, in passato, ho usato le svastiche o altri simboli nazisti, era esattamente a puro scopo simbologico: il simbolo per la battaglia finale e decisiva contro tutto ciò che è prevalente e dominante nel mondo moderno di oggi. La vittoria che dovremo sostenere contro i crociati del liberalismo giudaico-americano e tutto ciò che rappresenta: cioè la stupidità e l'assenza di valori. Il nazismo, come il punk, oggi più che mai, rappresenta il perfetto anti-simbolo delle ideologie dominanti di oggi: il masochista movimento dei diritti umani e del capitalismo cosmopolita".

C'è qualcosa di Charles Baudelaire nei vostri testi, un'angoscia quasi letteraria che i Peste Noire estetizzano come band con un tono della musica che mi sembra vagamente malinconico, ma allo stesso tempo spensierato e sardonico. E' esatto? Ci sono delle influenze che ti hanno ispirato per la composizione di quest'album?

"Libero e sardonico, sicuramente. Questi sono gli elementi che i nostri fan dimenticano o ignorano. Loro pensano ai Peste Noire per cercare di inquadrarli o classificarli in qualche maniera, e poi un sacco di gente ci prende troppo sul serio. 'L'Ordure à l'état Pur' è invece un album molto gioioso, colorato e carnascialesco. C'è molto di Bruegel e Rabelais nella mia musica. Per quanto riguarda l'aspetto spensierato, nessuno dei nostri album è stato fatto per compiacere la gente. Non diamo il culo per piacere ai nostri fan. Siamo solo noi stessi e facciamo quello che facciamo solo per il nostro piacere. Non facciamo parte di nessuna cricca (che è il motivo principale per cui tutte queste cricche diverse ci odiano con tanta veemenza, soprattutto i movimenti ortodossi legati al black metal). Anche all'interno della stessa scena black metal francese non siamo ben visti, ci sono infatti alcune città dove assolutamente tutti ci odiano (Parigi per fare un esempio). Ma per quanto mi riguarda tutti possono baciare il mio culo. Se voglio registrare della musica reggae, registrerò della musica reggae. Ora che

ci penso, sai che ti dico... il prossimo album dei Peste Noire sarà reggae puro. Per quanto riguarda le mie influenze sono principalmente di tipo letterario e queste ovviamente le riverso in parte nei testi. In passato ho letto un sacco di letteratura medievale, in particolare quella legata alla Bretagna. Avevo anche iniziato a specializzarmi in questo particolare campo fino a quando sono stato rinchiuso, il che ha messo uno stop a tutto . Ora che ho smesso di leggere e cercare, e si fa largo la beata ignoranza, le mie influenze sono molto meno virtuali. Io viaggio spesso in tutta la Francia. Mi piace andare in giro con la mia macchina percorrendo stradine di campagna nel Périgord, Bourgogne, Touraine, Pirenei e Haute-Loire. Mi piace guidare in queste zone, in qualsiasi momento dell'anno e della giornata, con musica black metal al massimo volume (tipo Folk Dark, Bat Cave o anche musica medievale...), questo mi mette in uno stato di trance, cazzo. Tutte queste visioni, questi profumi di tutti questi paesaggi, rovine e foreste della Francia, li porto tutti a casa e poi li metabolizzo di nuovo nella mia musica. Esorto tutti i veri appassionati dei Peste Noire, che vivono al di fuori della Francia, a visitare le zone che ho citato sopra, specialmente quelle situate nel centro della Francia, la più medievale di tutti. Venite a Roi de l'Oiseau nella festa del mese di settembre o a Puy-en-Velay!",

Penso che sarebbe interessante sentire il tuo parere su Neige e sul suo progetto Alcest.

"Musicalmente parlando gli Alcest vanno bene, e sulla base di quello che ho sentito del nuovo materiale di Neige, credo che il meglio debba an-

cora venire. In effetti, mi piacerebbe cogliere l'occasione per sistemare le cose non con Neige, ma con i suoi patetici fan. Tutto quello che vorrei dire è: per favore, fuck off. Smettetela di ascoltare la nostra musica! Quando imparerete che i Peste Noire sono l'esatto contrario degli Alcest e che non ci sono assolutamente associazioni da fare tra i due gruppi? I musicisti black metal sono scarsi. Quando fondai i Peste Noire, non avevo un batterista, Neige era lì e lo assunsi come avrei assunto qualsiasi altro batterista decente per eseguire del black metal. Neige non ha mai avuto alcuna influenza sulla musica creata dai Peste Noire. Questo è esattamente quello che è successo con Neige, e se non mi credono glielo chiedano a lui. Affermare che Neige è stata una figura importante dei Peste Noire è lo stesso che dire che la persona che suona il triangolo nei Sopor Aeternus & The Ensemble of Shadows sia l'uomo principale della band. In realtà, voglio allontanarmi da Alcest, Phest, Les Discrets, ecc. io non li odio (perchè odiarli se non li ascolto nemmeno), ma non ho assolutamente nulla a che fare con loro e nulla in comune con quella scena, che sarebbe stato il mio peggior incubo! Le nostre vite sono diverse e lo sono anche i nostri gusti, amici, ambizioni, opinioni e così via. Non frequentiamo gli stessi luoghi e quindi non trascorro del tempo con loro. Io non sono come loro, ricchi, disoccupati, con quasi nessuna responsabilità nelle loro mani, salvo quella di usare i soldi dei loro genitori per pagare i costi di registrazione. Io sono povero, scrivo con un senso di urgenza, annoto con attrezzature molto scadenti. Io non canto la bellezza intrinseca del decadente, post-apocalittico industrializzato né vedo da lontano le luci bluastre di una fabbrica nella notte, anche se ho lavorato con turni di notte nelle fabbriche, e so esattamente i danni provocati dalla produzione di massa".

La band rifugge da internet. Nessun sito ufficiale niente MySpace, o altri social network che possano promuovervi e tenere un contatto con la vostra base di affezionati ascoltatori. Questo non è un atteggiamento del tutto insolito all'interno della scena black metal, ma c'è una ragione più profonda che vi porta a negare l'esposizione su internet della band e a limitare le interviste?

"Allora, diamo alcuni esempi di prima mano... io odio il fatto che oggi tutto è fatto utilizzando un PC, rendendo quindi il prodotto finale insopportabile, sia in termini di produzione (fatto da bambini nelle loro camere da letto), sia di esperienza di ascolto (su un cazzo di PC) o sia per la tendenza della gente a scrivere opinioni spontanee sui forum senza neanche pensarle. Quei suoni elaborati da un software per computer sono l'esatto opposto del black metal. Internet è quello strumento che ha diffuso il black metal alle masse, ha creato una nuova era dove tutto è accessibile a tutti i tipi di pazzi in qualsiasi momento della giornata, una nuova era in cui i misantropi si riuniscono nelle comunità online e vogliono fare amicizia con il maggior numero di persone possibile. L'occulto, il movimento sotterraneo ed elitario che la Lègion Noire aveva incarnato non è più possibile realizzarlo: qualche idiota inevitabilmente ha messo i demo su internet, peggiorando la qualità del suono (l'mp3, in quanto file audio compresso, taglia gli alti e i bassi nda), e tutti coloro che oggi mettono le mani su di essi commetteranno un errore marchiano. Quando sento come queste persone siano riuscite a rovinare il suono delle mie canzoni mettendole su myspace o youtube, penso che preferirei morire piuttosto che essere l'autore di quelle canzoni. Se fossi un ragazzo a caso che sta per scoprire i Peste Noire attraverso qualche file audio trovato su internet, mi farei una bella risata e interromperei l'ascolto della musica immediatamente. La mia musica non è pensata per essere ascoltata su di un computer del cazzo. Quando registriamo gli album utilizziamo appositamente vecchie apparecchiature e questo suono caldo e pastoso non potrà mai certamente essere riprodotto da una macchina digitale binaria chiamata PC. Questo intero sistema legato ai download e al consumo immediato della musica (con persone che scrivono recensioni sulla base di un album ascoltato per la prima volta su di un computer) mi fa veramente vomitare. Il CD non è più un oggetto sacro che si aspetta con ansia di acquistare per poi ascoltarlo su un buon impianto hi-fi. Questo oggetto, che è un opera artistica, è bello e va valutato (anche se i dischi in vinile sono stati ancora più belli). Gli appassionati di musica oggi semplicemente vanno on line con la loro connessione internet ad alta velocità e cominciano a scaricare (questo vuol dire: meno soldi per le etichette = ancora meno per l'artista = le band ricevono meno finanziamenti = meno creatività). Il consumo di musica via internet scarta via l'anima artistica che permea un album o una canzone, proprio come con il cibo, che andrebbe cucinato e assaporato e invece ti propinano un bel Big Mac senza arte nè parte. Tutto questo è basato sul tipo di consumo fondato sullo stile americano: tutto deve essere veloce e fruibile. Peccato che questo modello di vita sociale ed economica si stia dimostrando del tutto fallimentare. Quando mi accorgo che i black metallers di oggi non hanno mai sentito parlare di 'Una Notte Sul Monte Calvo' di Modest Mussorgskij, un capolavoro in termini di atmosfera, ho solo voglia di mettere fine alla mia attività musicale. La prima volta che acquistai i Sopor Aeternus li odiai. Dopo il quinto ascolto ancora non riuscivo a sopportarlo. Oggi è il mio album preferito di tutti i tempi. Quando Nietzsche sosteneva che la filosofia deve essere ruminata, ecco lo stesso vale per la musica. Con internet il lato sovversivo, clandestino e terroristico del black metal è stato gettato nel pozzo, il che significa che tutto è ora esposto agli occhi di tutti, soprattutto da parte di polizia e organismi centrali. Una forma di black metal che è facile da individuare e quindi molto più inoffensivo e docile".

Spesso si dice che il black metal sia una musica di destra. Che ne pensi e che mi dici di band relativamente recenti, che si sono dichiarate di sinistra, come i Wolves In The Throne Room, che sono impegnati su temi come l'ambientalismo, il femminismo, ecc.?

"L'ecologismo è nato in un contesto di estrema destra all'inizio del 20° secolo come parte del concetto di nazional-patriottismo - l'unità inscindibile tra folclore e terra, una terra che dovrebbe essere protetta e maggiormente venerata (in Italia, durante il fascismo, è grazie al pensiero di Mino Maccari che nacque l'idea ambientalista nda). E' solo più tardi che i gruppi di sinistra ingiustamente si appropriarono e monopolizzarono le posizioni ecologistiche; l'ecologia è in realtà un'idea apolitica comunque. Personalmente mi ritengo abbastanza ecologista e aderisco con fervore all'ecofascismo. Per quanto riguarda il femminismo, una delle cose che mi piace di più sulle culture nordiche, e in particolare delle culture e società matriarcali euro-pagane, è il grande rispetto verso le donne. E poi esiste una parte molto importante della letteratura francese medievale, che, credetemi, ha a che fare con la supremazia femminile".

GIUSEPPE MANEGGIO

LOCK UP

Delega. Tra i "super-gruppi", evidentemente, vale lo stratagemma della delega. Soprattutto quando viene il momento delle interviste, la comunità metal globale vuole sapere tutto ed il contrario di tutto ed il tempo non basta davvero mai. Ecco come è andata a noi nel caso dei Lock Up. Squilla il telefono di Grind Zone in redazione e, invece che i ben noti Shane Embury o Tomas Lindberg (su quest'ultimo, comunque, non ci avremmo mai giurato da-

ta la sua ritrosia a concedersi alla stampa…), dall'altra parte della cornetta spunta a sorpresa la voce del chitarrista Anton Reisenegger che, a dispetto del cognome, è cileno, ha appena compiuto quarantadue anni (non un pischello, insomma…) ed ha già servito i suoi prodigi alle corti di Criminal, Inner Sanctum ed ovviamente Pentagram con i quali divide le scene dal lontano 1985. Un gran bel colpo di fortuna, questo, di Anton ai nostri microfoni e, visto che il terzo parto dei Lock Up è un po' il nostro disco estremo del momento (o dell'intero 2011?), partiamo subito a raffica con i primi quesiti Incominciando a ricordare un vecchio amico che, purtroppo, non c'è più…

Prima fondamentale domanda: perché sono trascorsi nove lunghi anni tra 'Hate Breeds Suffering' e questo nuovo opus intitolato 'Necropolis Transaparent'? Tu sei entrato nella band soltanto un paio di stagioni fa, ma immagino che questo stand-by abbia avuto a che fare con la tragica scomparsa di Jesse Pintado nel 2006…

"Sì, la morte di Jesse ha avuto un peso gravissimo sulla band. Uno shock enorme. Un lutto pazzesco da digerire. Dopo il suo decesso gli altri ragazzi sono stati spesso dubbiosi sul da farsi e se, soprattutto, fosse ancora il caso di andare avanti come Lock Up… (sospira, ndr)"

Cos'è che sbloccato l'impasse?

"E' arrivata questa offerta del Damnation Festival, nel 2009, così Shane e gli altri mi hanno chiamato per offrirmi una chance e per vedere come sarebbero andate le cose. Quel concerto è stato un tale successo che abbiamo deciso di proseguire e di farci fissare altre date per la stagione successiva. Da lì qualcuno di noi è arrivato con delle nuove canzoni, altre se ne sono aggiunte man mano che il gruppo si cementava e, alla fine, si è deciso di registrare questo nuovo disco. Il nostro terzo album ufficiale."

Tanti anni di assenza dalla scene, però, hanno tramutato i Lock Up in una sorta di side-project piuttosto che in una band a tutti gli effetti: tu, onestamente, da ultimo arrivato cosa ne pensi?

"Beh, è indubbio che tutti in questa line-up hanno altre priorità – Shane Embury ha i suoi Napalm Death, Thomas Lindberg gli At The Gates, Nicholas Barker i suoi mille gruppi, io i Pentagram, ecc. – e quindi per il pubblico è dura considerare i Lock Up una formazione coesa a tutti gli effetti. Però ti posso assicurare che quando componiamo musica o suoniamo on stage ci sentiamo una vera band! Anzi, forse i Lock Up sono una band più di tante altre perché questo progetto è basato esclusivamente sul nostro divertimento. E lo stress non sappiamo neanche cosa sia…"

Voi provenite da due platter ('Pleasures Pave Sewers' del 1999 e lo stesso 'Hate Breeds Suffering' del 2002) che hanno fatto esaltare ed impazzire la comunità grindcore mondiale. Ritieni che andrà così anche per 'Necropolis Transparent'? Per me questo lavoro suona leggermente diverso…

"Sì, in questo disco c'è molto di più. E' un dato di fatto che, quando gli altri ragazzi fondarono i Lock Up una dozzina d'anni fa, volessero porgere pegno a tutte quelle formazioni estreme con cui erano cresciuti. E ti sto parlando di gente tostissima come Possessed, Dark Angel, Autopsy, Repulsion, Discharge, Slayer, Celtic Frost e via dicendo..."

Solo che poi vi siete messi a suonare marcio e fottuto grind!

"Yeah, i primi due album sono venuti fuori così, ma i Lock Up del 2011, per uno strano scherzo del destino, si sentono davvero più integrati con quello che volevano combinare già al momento della loro fondazione. 'Necropolis Transparent', da questo punto di vista, è parecchio influenzato da sonorità come il vecchio thrash o dal primo death metal. Pur mantenendo il solito carico feroce di brutalità…"

Quindi, in tre parole, come ti andrebbe di descrivere la vostra proposta odierna?

"In solo tre parole? Facile: satanic death grind! Noi siamo fatti così. Siamo i Lock Up, man!"

A proposito di grind, agireste meglio voi o i Brutal Truth se si dovesse optare di

"uccidere" una vasta folla di metalhead?
"Ah, i Brutal Truth sono una band-killer e sono pure nostri fratelli musicali! Attualmente stiamo progettando di organizzare un tour assieme. E quello sì che ammazzerebbe uno sterminato numero di metallari! Ah ah ah!"
Brutal Truth e Lock Up sullo stesso palco? Hey, sono mica già previste delle date italiane?!
"Per ora no. Abbiamo tenuto un paio di show dalle vostre parti l'anno scorso e voi italiani siete sempre un pubblico molto cool e caloroso. Tant'è che non vediamo l'ora di tornare dalle vostre parti! Al momento non abbiamo fissato ancora nulla - né festival, né una tournée congiunta con i Brutal Truth - ma il nostro desiderio più grande sarebbe quello di suonare in qualche grossa città italiana o in una bella manifestazione open air. Vedremo..."

qual che riguarda i tuoi colleghi attuali...
"Mah, prima ti raccontavo di Celtic Frost, Autopsy e Possessed perché non c'è nulla da fare: il feeling di quei vecchi dischi non è replicabile per nessuno al giorno d'oggi... Quella è la storia, man! Però, tra i gruppi moderni, mi andrebbe di citarti almeno i Goatwhore e i Misery Index, due formazioni che stimo molto e con le quali penso di avere parecchie affinità di pensiero."
Quando sei a casa, dopo ore e ore di prove massacranti con i Lock Up, continui a distruggerti le orecchie con i Misery Index oppure...?

INEVITABLE END

Diciamo la spudorata verità: 'The Severed Inception', primo parto putrescente a firma Inevitable End, era un buon album a cavallo tra death e grind, ma nulla più di questo. Il nuovo arrivato 'The Oculus', invece, mette in mostra – rispetto al debutto dei nostri - la stessa distanza che potrebbe esserci tra Stoccolma e Saturno… Una maturazione impensabile fino all'anno scorso e oltremodo sconvolgente per le nostre orecchie abituate a tonnellate di musica estrema. Insomma, non potevamo pazientare di più. E dunque abbiamo quindi alzato la cornetta e ci siamo messi in contatto con il gentilissimo axeman Marcus Bertilsson...

Allora, questa sorta di reinvenzione del vostro sound che avete messo in atto tra i nuovi pezzi di 'The Oculus' è qualcosa che avete pianificato per bene oppure è semplicemente successo in maniera naturale?

"Beh, uno potrebbe dire che è stato pianificato perché... in maniera naturale ci andava esattamente così! (ride, ndr) A parte le battute, direi che col tempo e come gruppo ci siamo evoluti dalle nostre radici death metal e siamo passati attraverso il punk ed il genere 'crust' (una sorta di grindcore portato alle estreme conseguenze, ndr). Sai, credo che ci siamo stancati di stare dentro competizioni tipo: hey, qual è la band più veloce e compatta del mondo? Qual è il gruppo che ha la voce gutturale più profonda e in grado di pronunciare il maggior numero di vocaboli strani nel minor tempo possibile? Che palle! Volevamo andare oltre tutto ciò sfornando, allo stesso tempo, un disco che fosse comunque un cazzotto nello stomaco dell'ascoltatore!"

E' dura ascoltare 'The Oculus' e non trovare in esso degli espliciti

riferimenti all'hardcore e ai suoi vari sottogeneri "post"... Anche in questo caso la domanda è: volevate davvero portare questo nuovo album in quella direzione oppure è stata la musica, evolvendosi session dopo session, a condurvi da quelle parti?

"Mmh, posso solo esprimerti la mia opinione, e non quella degli altri ragazzi, ma nel mio caso ho sempre avuto una netta predilezione per l'hardcore e il punk piuttosto che per la brutalità fine a sé stessa dell'odierna scena death metal... Tutti quanti noi volevamo progredire sia come musicisti che come combo specializzato in musica estrema. Abbiamo discusso per due lunghi anni su come avremmo voluto che si strutturasse 'The Oculus' e, una volta trovato un accordo tra di noi, abbiamo cominciato a scriverlo... e questo è quanto è venuto fuori dalle nostre teste e attraverso le nostre mani! Quindi non è stato tutto così prettamente 'naturale' per il semplice fatto che volevamo spingere le cose il più in là possibile. Metterci alla prova con i nostri limiti, ecco..."

Ho letto diverse recensioni in giro in cui veniva tirato fuori il nome dei Dillinger Escape Plan collegandolo alle vostre nuove composizioni: è qualcosa che vi va a genio oppure preferireste che si parlasse d'altro in relazione alla vostra musica?

"I Dillinger Escape Plan sono una grande band e hanno rappresentato molto nella mia vita, ma questo succedeva sette anni fa o qualcosa del genere... (riflette, ndr) Penso che coloro che hanno sentito 'The Oculus' e l'hanno trovato caotico, intenso e fottutamente tecnico, beh, era perfino inevitabile che citassero i DEP! Vorrei comunque aggiungere che un sacco d'ispirazione ci è giunta dai nostri ascolti crust e punk e successivamente abbiamo filtrato questi due 'aromi' attraverso la grande lezione del death metal e... questo è il risultato finale, man! Quindi ben venga tutta quella gente che si rapporta agli Inevitable End e dice che siamo palesemente collegati a ciò che hanno fatto finora i Dillinger. Però non dimenticatevi che noi siamo anche molto di più..."

Lasciamo un attimo da parte il settore 'influenze musicali' e parliamo d'altro. Come prendono forma le vostre canzoni? Di solito componete in gruppo tirando giù le idee tutti assieme oppure ogni singolo membro degli Inevitable End assume il ruolo di leader e propone il suo materiale?

"No, no: noi ci muoviamo sempre uniti e compatti come un'unica entità! Ci troviamo tutti in sala-prove e da lì cominciamo ad improvvisare finché non abbiamo tra le mani almeno la struttura basilare di una canzone. Poi io torno a casa, mi stappo una birra, mi rilasso un po' e provo a cavarci fuori qualche buon riff. Sempre collegando quel determinato riff allo stile che abbiamo deciso di far assumere alla canzone che stiamo provinando... Per farti un esempio, nei primi abbozzi di un brano tipo 'Tell Us, Parasites' ci sono assurde parti improvvisate che abbiamo collegato basandoci esclusivamente sul drumming di Joakim e sullo screaming di Andreas: questo processo ci è servito per creare una 'vibrazione' ad hoc! E da lì sono intervenuto io con i miei riff..."

Come abbiamo detto prima, 'The Oculus' vi ha fatti evolvere in una dimensione più tecnica dato che alcuni pezzi sono estremamente complessi e pieni zeppi di riff di non facile assimilazione. E' stato complicato mettere assieme tutta questa mole impegnativa di registrazioni?

"Ehm, diciamo piuttosto che non è stato affatto semplice... E comunque la 'facilità' non è mai stata una strada molto battuta dagli stessi Inevitable End! (scoppia a sghignazzare, ndr) Te l'ho detto: volevamo spingerci oltre i nostri limiti naturali di musicisti metal. Questo ha significato un casino di esercizi, un tentativo costante di ampliare la nostra mentalità, creare un'infinità di rumori nelle nostre teste e darci successivamente forma a questi benedetti 'noises'. E mai, dico mai, fare a meno di un flusso di ispirazione per noi sempre di più necessario ed imprescindibile..."

Siamo quasi arrivati alla conclusione dell'intervista, abbiamo parlato in lungo e in largo della vostra maturazione artistica, ma non ti ho ancora chiesto che interpretazione dovremmo dare ad un titolo misterioso come 'The Oculus'...

"Sì, può avere diversi significati... Credo comunque che la nostra intenzione principale fosse quella di sottolineare come siamo intrappolati quotidianamente in un 'mondo reale' e come quest'ultimo non sia poi quel gran bel posto invitante... Anzi, diciamo pure che la Terra nel 2011 è invasa di brutture e ingiustizie! Così 'The Oculus' è un po' un tentativo di andare alla ricerca di qualcosa di più bello ed accogliente per le nostre vite."

E' di questo che avete trattato nelle varie liriche del disco?

"Sì, volevamo cercare una via di fuga dalla cosiddetta 'realtà'. Ma l'approccio è stato differente da canzone a canzone: in 'Cadaver Inc', per esempio, parliamo dell'industria della carne (capito? Diventate vegetariani, boys! Ndr) oppure 'Chamber Of Aphaty' può anche essere visto come un testo politico visto che mettiamo in contrapposizione il welfare svedese contro la terribile condizione di restare disoccupati. 'The Supreme Treachery' e 'Dogmaties Paralies' parlano di come la religione adotti il lavaggio del cervello verso i suoi fedeli. E poi ci sono brani altamente personali come 'Escaping The Black Hole' e 'Zen' che si basano sulle riflessioni filosofiche del nostro singer Andreas'.

Ok, per me può bastare: dimmi solo come siete messi a livello di tour e sei libero dalla grinfie informative di Grind Zone!

"Mmh, ci sono già dei piani in atto e ci piacerebbe tramutarli in un tour vero e proprio di supporto a 'The Oculus'! Credo che un album del genere meriterebbe diverse date sia in Europa che negli Stati Uniti. Però nulla ci è stato ancora confermato al momento. E nessun concerto è stato finora prenotato. Insomma, restate sintonizzati!"

SIMONE SACCO

THE GREAT SWEDISH ESCAPE PLAN

Sono cresciuti mostruosamente bene gli scandinavi Inevitable End. Da comune band death/grindcore con il secondo incredibile opus 'The Oculus' hanno raggiunto vette tecniche e post-hardcore paragonabili giusto agli invidiabili Dillinger Escape Plan. Facciamoci raccontare il resto dal chitarrista Marcus Bertilsson...

THE KONSORTIUM

'#001' è l'anonimo nickname artistico del leader di questa band il cui album d'esordio è stato pubblicato qualche mese fà dall'attenta etichetta polacca Agonia e con cui abbiamo cercato di abbattere alcuni enigmi di facciata che svelano subito i THE KONSORTIUM per quel che sono: un robot magistralmente costruito in laboratorio ma che ora necessita di vita reale...
Colpite già a partire dal look, anche se non siete i primi a presentarvi in eleganti giacche anzichè borchie e pelle, e con misteriose maschere e non corpsepaint.. è una parte del vostro concept o è un modo di differenziarvi all'interno del mondo black metal?
"Direi che per noi sono quasi necessarie al concetto stesso di "consorzio", una sorta di collettivo artistico e musicale non legato alle facce o identità dei vari membri ma alla sola ed unica identità del progetto. Abbiamo anche la possibilità di cambiare tutti i membri della line up ad ogni disco e nessuno se ne accorgerebbe. Non abbiamo l'urgenza di prendere le distanze dal mondo o immaginario black metal, anche se mi pare evidente che non siamo una band black metal nel senso stretto del termine"
A parte Teloch (già coinvolto come chitarrista live con Mayhem, Gorgoroth ed altri) l'identità degli altri membri è segreta e nascosta sotto pseudonimi algebrici. C'è un motivo particolare per questa discrezione?
"Adoro il concetto di privacy, di non-identificabile.. quindi la scelta si aggancia in maniera coerente con quanto discusso nella domanda precedente. Detto questo però preciso che se qualche membro preferisce essere indicato con il suo vero nome o uno pseudonimo artistico io non ho alcun problema contro questo fatto"
Si è parlato abbastanza di voi qualche anno fa quando pubblicaste una demo di quattro tracce, per quanto l'idea di demo ha un senso piuttosto diversa oggi, ma siete scomparsi per resuscitare solo 4 anni dopo con questo album
"C'è voluta una montagna di tempo e credo sempre ce ne vorrà con i nostri lavori. Ci sono dei problemi oggettivi innanzi tutto, lavoriamo e viviamo piuttosto distanti l'uno dall'altro, qualcuno di noi ha anche altre band a cui dedicarsi. La registrazione stessa dell'album si è presa un sacco di tempo: abbiamo usato tre studi diversi in città diverse e non ultimo direi che siamo dei perfezionisti: ci possiamo veramente prendere dei mesi per finire di comporre una singola canzone. Ma soprattutto, non c'è alcuna necessità di correre o pubblicare materiale ogni anno (sante parole nda)"
Viste tutte queste premesse immagino che il disco sia nato in laboratorio e che non ci sia mai realmente stata un'attività più "da band" con prove o sessioni di composizione collettive ?
"Solo parzialmente vero.. non abbiamo mai fatto delle prove con line-up completa ma ognuno di noi si è trovato con qualcun altro a provare i pezzi o le sue parti con l'ausilio di almeno un altro membro. Dopo aver finito le registrazioni però siamo tornati nella nostra normale e forzata situazione di distante inattività.. che non è bene, ma è quanto possiamo fare a questo punto delle cose. Internet facilita la comunicazione a distanza anche tra musicisti ma semplicemente nella fase compositiva dei brani: arriva un punto poi dove ci deve essere forzatamente un'attività di band più tradizionale, prove e concerti.. insomma, non possiamo comporre album ogni mese."
Quindi nello specifico qual è la tua opinione relativamente ai concerti, ci saranno possibilità concretamente per voi?
"Ad un certo punto delle cose siamo stati molto vicini al nostro esordio on stage: avremmo dovuto suonare il 24 giugno ma come al solito sul più bello sono intervenuti i soliti problemi, nella fattispecie questa volta la mancanza di un bassista ed un batterista. Il secondo problema è più teorico che pratico: siamo dei perfezionisti e forse, ingenuamente, anche dei romantici visionari. Per questo motivo ho un'idea ben precisa di come dovrebbero essere i nostri concerti a partire dal palco e gli effetti speciali, e ti posso garantire che sarebbe una realizzazione imponente e completamente fuori dalla nostra realtà commerciale. In altre parole non vo-

@rivista@rivisteinvista

LA NUOVA ARISTOCRAZIA BLACK METAL NORVEGESE

Come volevasi dimostrare nell'epoca degli eccessi di comunicazione ed informazione è un progetto volutamente asettico e coperto da un chirurgico velo bianco ad attrarre subito la curiosità degli ascoltatori.

gliamo vivere in mezze situazioni e faremo dei concerti solo se avremo il budget necessario per poterli preparare ed eseguire come vogliamo noi."

Che rapporto hai con internet relazionato al mondo della musica?

"Come ti dicevo è un grande aiuto per comporre dei brani collettivamente ma a distanza. C'è poi l'aspetto più sociale del fenomeno, promozione ed interazione coi fans tramite strumenti come Facebook o Myspace, a riguardo dei quali ho un'opinione bianco nera. La consapevolezza che tutto questo ha polverizzato la magia e l'atmosfera che stava attorno ai gruppi è totale e porta solo tristezza. D'altra parte c'è una medesima consapevolezza che questi siano dei doveri, purtroppo, per ogni band attuale… qualcosa da cui non ci si può esimere. Presto o tardi tutte le band, anche quelle apparentemente misantrope, ci cascano.. magari fingendosi terze parti come fanno molti! Per finire con l'aspetto più infame tra tutti: il download illegale che sta distruggendo tutto e che non ha giustificazione alcuna."

Hai fatto riferimento all'interscambio di materiale tra i membri "del Consorzio" in fase compositiva, ma immagino che questo sistema presupponga l'esistenza all'interno del gruppo di un'anima compositiva principale solamente supportata in fase di arrangiamento dagli altri membri

"Beh possiamo anche dire che quell'anima sia io certo, tutte le idee base e le strutture portanti dei brani sono venute da un mio input, ma credimi non è una frase fatta dire che gli altri membri hanno avuto un ruolo fondamentale e senza loro ora sarei ancora intrappolato in una serie di idee lontane dall'essere un album completo e finito. Per altro nei prossimi album avremo anche vari brani di loro composizione principale quindi non sarà più un processo di composizione sostanzialmente individuale come lo è stata per questo debut album."

Perchè avete scelto degli artwork diversi e molto diversi tra loro, per il CD e per il vinile?

"Siamo dei fottuti nerd feticisti del vinile, dei formati, delle edizioni speciali. Non solo, credo che la nostra band abbia una visione ed un'anima con due facciate piuttosto diverse e queste le abbiamo rappresentate sulla copertina del CD e del vinile: una molto "clinica", fredda ed asettica (il cd) ed una molto più oscura, violenta e caotica, come rappresentato in copertina al vinile. Curare in modo maniacale questi aspetti rappresenta anche il nostro contributo alla lotta contro l'impoverimento del mercato musicale. Vorremmo restituire ai fans la voglia di possedere un prodotto musicale, un cd o un vinile, e non solo dei fottuti file digitali."

Generalmente persone così programmatiche come te hanno già anche una chiara visione del futuo della propria band. Come vedi una possibile evoluzione in termini di lineup e contenuti musicali?

"Per quanto riguarda la lineup in particolare credo sia ormai ben chiaro il concetto: siamo un consorzio, un collettivo i cui membri sono in costante entrata ed uscita e forse sbaglio anche ad usare la parola "lineup" visto che essa di per-sé racchiude un significato di nucleo. Per quanto riguarda il nostro sound forse esso andrà di pari passo proprio con l'entrata nel collettivo di altri musicisti; personalmente non mi pongo limiti se non quelli ovvi, non faremo mai disco music ok, ma per il resto sono possibilista."

Visto che enfatizzi così tanto questo concetto di "laboratorio in costante movimento", chi ti piacerebbe vedere coinvolto nei The Konsortium?

"Beh non dipende soltanto da me naturalmente, chiaro ho i miei piccoli grandi miti e sognerei poter realizzare dei brani con loro. Così a memoria ti posso citare Jarboe e Michael Gira degli Swans (ormai un desiderio alla portata di tutti, basta un conto Paypal e qualche centinaio di dollari, nda) per lo spessore ed intensità che mi hanno dato in tutti questi anni. Potrei aggiungere Ravi Shankar per portare quel tocco di magia e Tom Warrior con i suoi muri di chitarra… Naturalmente potrei riempire le vostre pagine con questa lista quindi mi fermo qua."

ROBERTO MAMMARELLA

@rivistainvista

DEAFHEAVEN

Tutto è cominciato con due ragazzi e 85 registrazioni su cassetta, il cui risultato è stato il demo omonimo, una combinazione di classico screamo e pensieroso black metal che ha illuminato l'underground. Un demo è una grande cosa per un giovane gruppo, ma non sempre indica capacità di resistenza e affidabilità nel tempo. Fortunatamente 'Roads To Judah', il nuovo album pubblicato lo scorso 26 aprile e ottimamente recensito sullo scorso numero di GrindZone, ha confermato quanto di buono partorito in quel demo. Altri quattro brani simili a pugni nello stomaco ma non ripetuti. Quattro pugni inframezzati da carezze soffici. Al termine dell'ascolto non si potrà fare a meno di schiacciare il tasto replay. Sfumature black metal colorano strati sottili di post-rock. Ascoltate la prima canzone di 'Roads To Judah', 'Violet', per capire cosa il sottoscritto stia intendendo. I numerosi concerti suonati per gli States li stanno acclamando come nuova scintillante realtà del black metal a stelle e strisce. A dimostrazione del loro ottimo stato di salute anche in sede live, la loro etichetta discografica (la Deathwish Inc.) ha rilasciato il 28 luglio scorso un live album scaricabile gratuitamente dal sito (www.deathwishinc.com/news/628/). Ci siamo messi in contatto con George Clarke, vocalist dei Deafheaven, e non propriamente quello che si può definire 'a bad guy' (ma bisogna dubitare sempre delle facce d'angelo nda), per chiedergli qualcosa sulla sua band, sul nuovo album, e sui progetti futuri.

Potresti spiegare come la band si è formata e com'era il vostro sound iniziale?

Sì, il nostro chitarrista Kerry ed io vivevamo insieme e suonavamo in alcuni altri progetti ma stavamo anche cominciando ad annoiarci. Così abbiamo deciso di scrivere alcune canzoni dopo che Kerry mi ha mostrato qualche riff. Musicalmente non prestavamo molta attenzione a ciò che stavamo facendo. Non lo so, appena abbiamo iniziato sono venute fuori delle idee e delle cose che ci piacevano e non ci siamo preoccupati del genere musicale in cui ci si voleva collocare. Noi abbiamo prodotto il demo ed alcune canzoni e poi a quel punto siamo andati in uno studio vero e lì le abbiamo registrate. Abbiamo fatto tutto da noi stessi, e onestamente è stato un puro e sano divertimento. Non ci aspettavamo di fare chissà che cosa con queste registrazioni ufficiali e professionali, era solo una cosa nostra e personale. A quel punto abbiamo messo il demo in download gratuito online e la gente ha cominciato ad apprezzarci. Abbiamo iniziato a ricevere offerte per spettacoli dal vivo e abbiamo deciso che sarebbe stato meglio se avessimo tenuto la band unita. Conoscevamo già un paio di ragazzi, e così abbiamo iniziato a fare un po' di concerti in giro. La prima volta che suonammo dal vivo è stato il 29 luglio dello scorso anno, la prima volta anche come band completa. Come già detto, cominciammo a scrivere nuove canzoni, che poi furono utilizzate per 'Roads To Judah'. Nel mese di agosto e settembre del 2010 la Deathwish ci aveva contattato, e il resto è storia recente".

E' incredibile pensare che abbiate iniziato a suonare per la prima volta dal vivo soltanto un anno fa. Sei sorpreso di quanto veloce sia l'ascesa per i Deafheaven?

"Sì, sì, sicuramente. E' un successo enormemente inaspettato. Come ho detto, quando abbiamo iniziato a scrivere queste canzoni era per evadere dalla noia dei nostri precedenti progetti musicali e non avevamo nemmeno intenzione di rilasciare nulla e tanto meno di fare tutto quello che stiamo facendo ora con la bellissima aggiunta di poter andare in giro in tour".

Suonate una forma unica di black metal... ci sono sottocategorie in giro come black metal shoegaze e post black metal. In che tipo di genere musicale vi vedete maggiormente identificati?

"Penso di avere imparato presto alcune cose subito dopo che abbiamo rilasciato il demo. La gente è abituata a chiamare e catalogare tutto ciò che ascolta. In realtà abbiamo tutte queste influenze che tu hai menzionato. Non ci siamo seduti insieme intorno ad un tavolo una giornata per dirci "ok, cerchiamo di scrivere questo, e mettere un po' di questo dentro e magari facciamo un po' meno di questo". In realtà il processo creativo è assolutamente spontaneo ed organico, nel senso che tutti noi partecipiamo in maniera attiva e diretta alla creazione delle canzoni. Poi tutti gli altri sono liberi di catalogarci come meglio credono".

Sembra che altre band abbiano assunto uno stile simile al vostro, per quanto cambi di tempo e vibrazioni diverse all'interno dei brani siano già una caratteristica del black metal degli anni '90.

"Decisamente, sì".

Pensi che ci sia una ragione per cui questo sta succedendo? Sembra che molte band abbiano voglia di sperimentare maggiormente rispetto agli anni precedenti.

"Guarda, una delle nostre più grandi influenze sono i Weakling, che sono in giro da oltre un decennio. Penso che poca gente a quell'epoca avesse cominciato a pubblicare album spingendo il black metal verso un lato, diciamo più emotivo. Il genere si presta per essere espanso e si può giocare su diverse parti di esso. Ma credo davvero che tutto questo debba avvenire in maniera del tutto naturale, altrimenti si entra nel finto e nell'artefatto. Come hai detto tu ci sono un sacco di band, che io definisco avant-garde, che in questo momento particolare stanno abbattendo i confini del genere".

Avete sicuramente ottenuto una buona risposta e credo che grande possa essere il vostro futuro, ma allo stesso tempo c'è questa sorta di cultura del black metal più ortodosso che pare si sia rivoltato contro di voi e contro le altre band che stanno contaminando il genere. Hai ricevuto da qualche 'fondamentalista' della Fiamma Nera' qualche feedback negativo?

"Sapevo sin da subito che i puristi del black metal tradizionale non sarebbero stati in grado di afferrare e comprendere quello che stavamo cercando di fare, ma va bene. Abbiamo incontrato un po di questi ragazzi in giro, ma non c'è niente di inaspettato da ciò che fondamentalmente pensavo sin dal principio. Alla fine la gente può pensare quello che vuole, la vita va avanti. Io in realtà non mi preoccupo di come deve essere la musica. Suono ciò che mi piace creare!"

Avete mai ricevuto commenti sul vostro look? Insomma, non avete i capelli lunghi e indossate sempre camicie alla Joy Division.

"Si sempre! Molta gente si preoccupa per il modo in cui vesto e per il taglio dei miei capelli (dicono troppo da bravo ragazzo...). Una volta ho dovuto indossare una t-shirt di una delle mie band preferite di death metal per suonare ad uno spettacolo e per dimostrare alla gente

che non ero un poser o qualcosa del genere. A me sembrano tutte stronzate queste cose. Non vedo perché uno debba esteriorizzare necessariamente i suoi gusti e le sue idee con un atteggiamento o un look specifico".

Come fa una giovane band come voi - come hai detto prima è da solo un anno che suonate assieme – ad avere ricevuto il pieno merito di affrontare un lungo tour degli interi Stati Uniti?

"In realtà quando abbiamo firmato per la Deathwish, ci hanno dato un agente con cui lavorare, così lui ha gestito tutti questi aspetti. Gli siamo incredibilmente grati".

Per quanto riguarda la Deathwish cosa vi ha portato a scegliere loro? So che si sono detti disposti a rilasciare nuovo materiale, le altre etichette non erano così appassionate nelle loro proposte?

"Penso che anche le altre etichette erano interessate a noi, ma eravamo una realtà troppo nuova. E come ogni etichetta che comincia o si accosta ad una nuova band ci mette davvero tanta cautela. La maggior parte delle altre case discografiche ci proponevano di fare un altro demo, e noi non volevamo seguire questa strada perché ne avevamo già fatto uno seppur in edizione limitata. Come ho detto, ci tenevamo a produrre del nuovo materiale. Quando la Deathwish ci ha contattato, è stato davvero inaspettato, soprattutto per il nostro stile di musica. Ho seguito la Deathwish in passato, ma onestamente non ho mai prestato troppa attenzione al loro roster, e per questo inizialmente, quando ci accostammo a loro ero un po' confuso. Ma mi ero totalmente sbagliato su di loro. Anche se è un'etichetta dedicata prevalentemente all'hardcore, le persone che la gestiscono sono di mentalità estremamente aperta sul piano musicale. Loro si sono dimostrati sin da subito disponibili a portarci dove noi volevamo andare a parare, e cioè: produrre un nuovo album con nuove canzoni che potessero dar sfogo alla nostra necessità creativa. Devo dire che ci hanno supportato in tutto quello che stavamo cercando di realizzare e hanno avuto fiducia in ciò che stavamo facendo. Nessuna pressione e nessuna indicazione. Ci hanno lasciato carta bianca".

So che probabilmente non state pensando a del nuovo materiale visto che il vostro debutto è appena stato pubblicato, ma pensando al futuro, credete che resterete all'interno della stessa vena creativa e quindi di ciò che comunemente viene definito black metal shoegaze o pensate di incorporare altri generi musicali nel vostro sound?

"Penso che ad ogni nuovo album ci possa essere una naturale evoluzione. Il fatto di non essere inquadrabili ci permette di essere più flessibili anche in futuro. Siamo felici di suonare quello che stiamo suonando ora, sono sicuro che cambierà in un senso o nell'altro. Io sicuramente non penso di scrivere due volte lo stesso album, nel senso che non mi piace fossilizzarmi in un sound che possa risultare vincente e che ci possa permettere di vivere di rendita. Mi piace esplorare nuovi orizzonti e non ripetermi mai".

Per quanto tu e il resto dei ragazzi abbiate indiscutibilmente pregresse esperienze black metal quali sono state all'interno della band gli altri contributi ricevuti?

"L'altro nostro chitarrista Nick suona in una band rigorosamente inquadrabile nello shoegaze. Quando gli abbiamo chiesto di far parte dei Deafheaven, già lo conoscevamo da qualche anno, lui ha portato al nostro interno il suo contributo personale: dream pop e molta atmosfera post punk".

Voi state arrivando in un momento in cui nella musica è diventato più difficile ottenere successo rispetto agli anni passati. Internet e la pirateria in un modo o nell'altro hanno portato ad un brusco calo delle vendite discografiche. Pensi che la diffusione in rete della musica sia un vantaggio o un danno?

"In un certo senso sicuramente ha aiutato la band. Il 95% del nostro successo è da attribuire certamente ad internet. Quando abbiamo rilasciato il demo, lo abbiamo fatto gratuitamente. L'ho spedito a tutti i miei blog preferiti per vedere se fossero stati interessati a metterlo su, ed è lì che il meccanismo ha cominciato a mettersi in moto. La comunità dei blogger, soprattutto per il nostro stile di musica, direi che è essenziale".

Come vi sentireste se qualcuno dovesse piratare il nuovo album?

"Va bene ugualmente. Prima ancora che uscisse c'erano già in rete i promo ufficiali rippati in mp3. E' vero, nella maggior parte dei casi sono delle perdite di guadagno, ma non voglio che le nostre canzoni non finiscano là fuori. Non voglio impazzire con cause legali e altre assurdità del genere. Ecco perché abbiamo deciso di rendere disponibile gratuitamente il 28 di luglio scorso il nostro live album. Lo abbiamo messo sul sito della Deathwish che così può monitorare accessi, statistiche e numero di download".

E' interessante questa prospettiva che hai riguardo alla pirateria musicale. Se vado indietro ai primi anni 2000, penso immediatamente alla reazione nevrotica avuta dai Metallica contro Napster. Pensi che le band più giovani ed emergenti abbiano un approccio diverso nei confronti della pirateria digitale rispetto alle vecchie e storiche realtà?

"Sì, assolutamente. Penso che alcune delle band che sono esplose oggi abbiano molto da tributare ad internet. Anzi alcune band partono proprio da quelle community. E questo succede in tutti i generi musicali, non solo nel metal. Tutti utilizzano la rete a loro vantaggio. Penso che le persone che vogliono acquistare musica e apprezzare gli altri aspetti di essa, l'opera d'arte, la sensazione reale del disco, lo acquisteranno. E' un qualcosa che pur in presenza di una immensa diffusione della pirateria non morirà mai! Ci sarà sempre l'appassionato che acquisterà dischi".

Solo per curiosità, voi siete una band giovane, avete appena schedulato questo tour completo degli Stati Uniti. Ciò vuol dire che siete già in grado di vivere grazie ai ricavi ricevuti dalla vostra musica?

"No, no nessuno di noi può permettersi di vivere soltanto con i Deafheaven. Tutti noi lavoriamo o andiamo a scuola. Speriamo! Sarebbe fantastico un giorno trasformarsi in una band che possa disporre del proprio tempo per suonare e pianificare i concerti in giro, ma siamo ancora molto nuovi e troppo giovani. Se una cosa del genere dovesse accadere, sarà sicuramente nel tempo".

Giusto, perché sembra che voi ragazzi dobbiate affrontare un tour davvero pesante, soprattutto per una band che ha impegni personali con la scuola e con il lavoro. Immagino che comunque abbiate degli orari molto flessibili.

Sì, in realtà la maggior parte di noi ha dei lavori davvero flessibili. Un paio di noi sono solo degli studenti a tempo pieno, per cui durante l'estate sono maggiormente disponibili. Quando arriverà l'autunno sarà un po' più difficile da realizzare tutti questi tour come vorremmo".

E' la musica la carriera ideale per tutti voi? L'obiettivo finale che vi prefiggete è uguale per tutti voi?

"Mah, guarda, in questo momento non posso nemmeno pensare che quello che stiamo facendo possa diventare una carriera per tutti noi. Non perché non lo vogliono, ma perché le probabilità sono veramente minime. Pochissime persone riescono a vivere una vita decente grazie alla propria musica. Sinceramente nessuno di noi in questo momento ci sta pensando ma se la nostra musica un giorno dovesse trasformarsi in una fonte di reddito che ci possa permettere di sostentarci... beh, tanto di guadagnato".

Se la musica non si dovesse sviluppare in quella direzione, in quali altri interessi che attualmente coltivi ti butteresti?

"La scrittura! Vado a scuola per continuare a studiare la nostra lingua. Invece il nostro bassista è un terapista della respirazione. Ha lavorato in un ospedale per un paio di anni, e questo è il suo genere di cose che preferisce: lavorare nel campo della medicina. Fa in modo che le persone non muoiano (risate). Sì, scherzi a parte, abbiamo tutti degli interessi".

E' tutto. Hai dei commenti o altro da dire sui Deafheaven?

"Speriamo di vedere la gente in tour. Grazie a tutti coloro che hanno acquistato l'album e grazie a te per avermi fatto fare un'intervista così cool".

GIUSEPPE MANEGGIO

IL PARADISO PUÒ ATTENDERE

Segnatevi indelebilmente questo monicker: Deafheaven. Band dal black metal contaminato che sta in brevissimo tempo bruciando le tappe di un successo che sembrava già segnato nel loro DNA subito dopo il rilascio del loro primo ed unico demo pubblicato lo scorso anno.

YEAR OF THE GOAT

Ad ascoltarli su vinile, sembrano sbucati fuori dal nulla. Ed invece il 2011 è già diventato l'anno degli Year Of The Goat (con quel nome, d'altronde...) e del loro pregevole debutto, su Vàn Records, 'Lucem Ferre'. Se vi piacciono le band fortemente influenzate dagli anni '60 e '70 oppure chi maneggia materie come il doom o il proto-doom, allora questo è il gruppo che potrebbe fare per voi. Noi, approfittando della release mondiale dello stesso 'Lucem Ferre' (ad agosto, nel cuore esatto dell'estate), abbiamo raggiunto il chitarrista Jonas e ci siamo fatti spiegare tutto sugli obbiettivi del suo amato "caprone"...

Gli Year Of The Goat sono ancora un'entità misteriosa per il grande pubblico metal ed hard rock: ti andrebbe di presentarci la band e di svelarci come vi siete formati?

"Sì, credo che tu abbia ragione: questa è la nostra prima pubblicazione ufficiale e quindi non dovrebbe ancora cagarci nessuno! (ride, ndr) Abbiamo agito nell'ombra e lavorato molto per ottenere un 'sound perfetto' da quando, nel 2006, l'idea è entrata in embrione nelle nostre teste. Il nostro cantante e chitarrista Thomas è partito con l'intenzione di fondare un gruppo ed è subito entrato in contatto con Per, il chitarrista, e col nostro drummer Fredrik. Assieme hanno scritto un po' di canzoni e realizzato qualche registrazione per conto proprio, ad uso esclusivamente privato. La svolta c'è stata l'anno scorso, nel 2010, quando io e Tobias (basso) ci siamo uniti alla line-up e tramutato un progetto di band... in una band vera e propria!"

Da dove proviene il vostro nome? Ha forse a che fare con l'astrologia cinese?

"Avevamo un paio di monicker in mente ma, per una ragione o per l'altra, nessuno si abbinava all'idea lirica e concettuale del gruppo finché non è saltato fuori Year Of The Goat. Che vorrà dire sì 'L'anno del caprone' ma il calendario cinese non c'entra per nulla... Per noi è solo un'altra simbologia di Lucifero!"

Musicalmente parlando siete influenzati, in maniera quasi ossessiva, da parecchi gruppi anni '60 e '70 che avevano a che fare con una visione occulta della materia-rock: penso a gente come i Coven, i Pentagram e, ovviamente, i Led Zeppelin. Però, da un punto di vista tecnologico, non tendete a replicare quelle sonorità come altre band contemporanee tentano di fare. Voi siete decisamente più moderni e forse legati alla lezione dei The Devil's Blood... Sei d'accordo con me e con questa mia lunga filippica?

"Mmh, diciamo che tutta la nostra attrezzatura è vecchia, molto vecchia. E questo comporta dei rischi del mestiere visto che, nel corso dell'ultimo anno, il mio amplificatore vintage si è già scassato ben tre volte! Ah ah ah! Ma non ci interessa affatto avere un suono puro e smaccatamente seventies. Le nuove tecnologie, d'altronde, hanno anche i loro bei vantaggi ed il nostro ingegnere del suono ha avuto la sua 'visione' mentre stava mixando l'album aggiungendo un elemento di freschezza e contemporaneità al nostro materiale. Comunque, sono consapevole che band come quelle che hai citato sono state molto importanti per noi ma, per quel che i riguarda i The Devil's Blood, non so che dirti: ok, io il rispetto sicuramente ma non credo siano stati importanti nell'evoluzione degli Year Of The Goat."

Allargo subito la lista, allora. Vi sentite in qualche modo vicini alla scena retro-rock svedese (Witchcraft, Burning Saviours, Ghost, Graveyard, ecc.) o globale (Blood Cerimony, Jex

PIACERE, CI MANDA LUCIFERO...

Controllate il calendario, folks! Uscirà tra brevissimo 'Lucem Ferre', il primo disco di un'eccitante formazione svedese con in testa la materia dell'occult-rock trasferita però nel clima della produzioni moderne. Loro sono i valvolari Year Of The Goat e Grind Zone ci tiene a presentarveli tramite la parole dell'arguto axeman scandinavo Jonas...

Thoth, gli stessi The Devil's Blood, ecc.) che sta emergendo in quest'ultimo periodo? Seguite anche voi quel percorso esoterico-musicale oppure preferite muovervi per conto vostro?

"Non ci curiamo di queste formazioni quando viene il momento di creare la nostra musica. Ma, allo stesso tempo, credo che sia inevitabile che gli Year Of The Goat siano abbinati ad altri nomi visto che tutti quanti ci dedichiamo ad un genere musicale che è esploso per la prima volta tantissimi anni fa. Rispetto i nomi che mi hai elencato ma non credo di avere granché in comune con questi artisti. Però sono contento che un certo genere, l'occult-rock o retro-rock che dir si voglia, si stia aprendo ad una gamma di ascoltatori molto più vasta. Anche perché questa è musica 'onesta'. Molto più onesta di tante altre..."

Nel disco compare anche una canzone dei Sam Gopal, una formazione britannica underground che andava forte quando la prima psichedelia di Pink Floyd, Pretty Things e The Crazy World Of Arthur Brown fece "flippare" definitivamente la Swingin' London di fine anni '60... Come mai una scelta del genere?

"Beh, il nostro singer Thomas ci teneva a coverizzarla da parecchio tempo ma non ho mai trovato l'opportunità di farlo prima di conoscere gli attuali Year Of The Goat... E difatti, se ci pensi bene, quello è un brano che si fonde perfettamente sia con la nostra musica che con quello che cantiamo. E' un 'nugget' (una pepita, ndr) di quella stagione favolosa della psichedelia britannica ma abbiamo preferito non copiarla è basta, bensì farla diventare una roba completamente nostra."

Siete sotto contratto con la Vàn Records e la cosa non mi stupisce visto che due componenti degli Year Of The Goat suonavano già nei Griftegard, un combo che aveva già firmato in passato con quella stessa etichetta. Quindi immagino ci sia poco da aggiungere riguardo alla vostra firma con loro...

"Mah, è stato facile entrare in contatto con la Vàn per via degli stessi Griftegard ma non penso che ci avrebbero preso con loro se la nostra musica gli avesse fatto schifo! Eh eh eh! Sveinn, il proprietario della Vàn, è un tipo figo e lavorare per lui è una cosa che ci esalta. Ti sto parlando di una persona che ascolta e valuta attentamente tutte le nostre idee e visioni musicali e non smette mai di incitarci a fare meglio. E' un grande catalizzatore d'energia!"

La Vàn Records punta molto sulla qualità, anche estetica, delle sue incisioni. Assieme alla versione in CD di 'Lucem Ferre' ha anche realizzato una versione in vinile stampata in appena 275 copie... Agendo così, però, farete impazzire i collezionisti!

"Ehm, questa è una domanda per Sveinn! (ridacchia, ndr) A parte le battute, non ho idea di cosa gli passasse per la testa in quel momento... Certo, sono un collezionista anch'io e la prospettiva di possedere la prima tiratura di un disco rispetto ad una ristampa, mi ha sempre intrigato non poco!"

Ah, domanda non da poco: gli Year Of The Goat sono una band vera e propria oppure un semplice studio-project? Te lo chiedo perché ho cercato sul web se ci fosse qualche vostro futuro concerto in programma e la risposta, purtroppo, è stata negativa...

"Siamo un gruppo a tutti gli effetti e ci stiamo organizzando per suonare dal vivo. 'Lucem Ferre', secondo i nostri programmi, sarà pubblicato in tutto il mondo attorno ad agosto e da lì dovremmo cominciare a pensare seriamente anche ai live. Per ora siamo concentrati sulla promozione del platter ma tranquillo che, prima o poi, ci vedrai anche su di un palco. Su molti palchi, anzi!"

Ok, per Grind Zone direi che può bastare così...

"Grazie a te e alla tua rivista! Quando passeremo in tournée in Italia non mancare di venire a vedere gli Year Of The Goat e portati con te anche una copia di Grind Zone! Io colleziono tutto, come avrai capito, e ci tengo a possedere ogni articolo che parli della mia band!"

SIMONE SACCO

TOMBS

I Tombs sono stati indubbiamente una delle sorprese più gradite dell'anno in corso: quel che era passato sottomano senza grande esaltazione con il loro album d'esordio 'Winter Hours' è invece pienamente esploso con 'Paths Of Totality', già di suo titolo parecchio fortunato e esplicativo per un album ispirato al terrore per una grande eclissi lunare che lascerà tutti paralizzati. In piena epoca di crossover americano tra black e doom metal e quant'altro, è sempre una sorpresa vedere come bands come questa riescano comunque sempre ad ottenere nuove formule mischiando gli stessi ingredienti in modo diverso... Nel caso specifico dei Tombs il doom c'entra ben poco anche se, come conferma il leader Mike Hill in questa intervista, uscire per Relapse o per Southern Lord di questi tempi si rischia di creare false aspettative...

"I giornalisti amano fare esercizi di glossolalia ed affibbiare i termini che vogliono ad una band vista l'esigenza, comprensibile, di etichettare, ma quel che trovo abbastanza ridicolo è essere definiti Sludge Metal!"

Effettivamente è la stagione dello sludge, quindi qualsiasi band USA e special modo quelle marchiate da certe labels come la vostra, magari si crea un false flag…

"Sì ma qui il misunderstanding è grottesco, man... I nostri pezzi viaggiano sempre oltre i 130 BPM e di lento non c'è assolutamente nulla.."

In effetti un amico mi ha parlato di voi usando la parola Emperor, che mi ha lasciato così di stucco da pensare fosse un idiota, ed invece sotto sotto qualcosa di europeo e di Emperor c'è o sbaglio?

"Li adoro, in assoluto una delle mie band preferite. Li ho sempre tenuti in altissimo rispetto qualsiasi cosa abbiano fatto; ai tempi con le mie precedenti band la cosa era anche imbarazzante.. ammetto che mi atteggiavo un pò anche ala Ihsahn!"

La cosa veramente particolare dei Tobs, a proposito di Emperor ed affini, è che portate in dote una forte influenza black metal, si sente, ma nessuno vi definirebbe mai una black metal band.

"Certo concordo, è tutto quello che di solito sta attorno alle band black metal che in noi manca volutamente che ci declassifica dal mucchio! In noi manca l'iconografia satanica, il look e direi anche le voci sono fuori dai normali standard black metal."

Chiaro le voci, e certe tastiere anche, come in 'Black Heaven' vi rendono parecchio personali e pare anche abbiate avuto un percorso molto lungo per arriva a questo risultato. Magari qualche influenza più dark wave o simile?

"Come detto non ho questa mania di categorizzare per forza le cose che faccio; non siamo più dei ragazzini e quindi a questo punto della nostra vita è ovvio che abbiamo ascoltato tante bands diverse e generi musicali anche piuttosto distanti tra loro ma con delle corde in comune che poi inevitabilmente puoi andare a riconoscere, o meglio percepire, nel nostro album."

Per esempio qualche parte di chitarra leggermente più wave alla Christian Death ed abbinata ad un basso così protagonista depista un pò dal modello black metal. 'Passageways' è un pezzo grandioso.

"Ho solamente un loro album, 'Only Theatre Of Pain' ed è magnifico, abbiamo anche suonato con loro una data. O meglio, con ciò che rimane illegittimamente dei Christian Death!"

La produzione ed i suoni non sono esattamente black metal ma decisamente più "americani" da un certo punto di vista: quanto è stata importante la figura di John Congleton in queste registrazioni, non a caso il producer dei Baroness?

"Lo abbiamo conosciuto proprio mentre stava lavorando al loro 'Blue Album' e dopo aver ascoltato quell'album abbiamo capito che oltre ad essere una gran persona è un grande in studio per cui non abbiamo esitato a cercarlo. Nessuna mira ovviamente di voler replicare i Baroness, siamo così diversi, ma si sa.. inutile negarlo, le figure dei fonici/produttori vanno a trend ciclici ed ora è il momento di figure come John o come Kurt Ballou e naturalmente se registri con loro parti con un pizzico di attenzione in più magari dalla stampa."

Parlando di tastiere, sbaglio o se n'è preso cura un ospite abbastanza importante?

"Esattamente, siamo stati molto onorati di lascire che fosse Clifford Meyer degli Isis a prendersi cura di questi inserti di tastiera."

Curiosando sul web ho preso atto del fatto che ha molto incuriosito la tua storia: eri (sei) un ingegnere meccanico ed avevi una buon carriera in corso ma avresti colto la palla al balzo di un licenziamento per prendere coraggio e abbandonare le sicurezze di un lavoro "normale" e ben pagato per provare a campare con quello che ti piace realmente fare. E' stato sottolineato e chiesto in qualche intervista e mi ha incuriosito questa cosa...

"Non sono stato licenziato, semplicemente questa corporation ha chiuso la sede locale dove lavoravo io. Mi ero stancato di fare il classico lavoro 9-17 anche se questo ti può dare stabilità economica, cosa che non hai se cerchi di campare facendo musica estrema. Voglio una vita più spirituale, anche se questa parola non va necessariamente intesa nell'aspetto religioso del termine, ma semplicemente una vita che ripaghi il mio spirito. Quello che ho piacere di fare, essere dove voglio essere.. naturalmente questo implica comunque doversi trovare qualche lavoro saltuario o part time perchè non possiamo certo campare con i Tombs."

E per esempio tu.. come stai facendo, se posso chiedere..

"Io faccio registrazioni in varie location per film o per documentari, insomma la parte sonora di quel che vedete in un film tv. A volte mi occupa

PARALIZZATI DAL TERRORE DELLA SUPREMA ECLISSI LUNARE

Avete mai immaginato un improbabile quanto auspicabile incrocio tra gli Emperor e i Neurosis, guidati da una filosofia di vita straight-edge filtrata da misantropica negatività? Parte da queste basi il percorso universale dei TOMBS

tantissimo e a volte ho invece tantissimo tempo libero, quindi è una situazione ideale perchè non ti tiene inchiodato alla sedia di un ufficio tutti i giorni ogni settimana. Per altro è assurdo come schema a priori perchè credo che la metà degli impiegati negli uffici potrebbero fare il loro lavoro concentrato in quattro ore anzichè rimanere seduti a far finta di lavorare per otto.. e spegnere così il loro spirito lentamente."

C'è anche l'aspetto e limite pratico in questo, non è possibile per tutti i lavoratori prendersi 3 settimane di vacanze per fare un tour o andare a registrare un album.

"Io non avevo questo problema quando lavoravo come ingegnere, per qualche motivo la mia Compagnia mi garantiva molti giorni liberi però normalmente non è così certo"

Siete impegnati in questo tour europeo esordendo proprio in Italia con The Secret e BlackBreath, un bill veramente sanguinoso...?

"In realtà abbiamo preso i Black Breath in coda al loro tour, quindi loro abbandoneranno subito dopo le prime date e noi continueremo con i vostri The Secret, una band veramente eccezionale. Sì credo sia un tour veramente apocalittico."

Hai fatto riferimenti al black metal norvegese o gli Emperor in particolare: è noto che la maggior parte di queste band menzionano la natura come principale fonte di ispirazione. Anche un americano metropolitano può avere di queste visioni?

"Essendo residente in una megalopoli americana è decisamente complicato.. eh eh, ma sicuramente altre caratteristiche possono essere sicuramente in comune. Non voglio usare la parola misantropia ma amo separarmi dal chaos della mia città, gli edifici enormi e sovraffollati. Questa è sicuramente una grande fonte di ispirazione, rigetto ed ansia: la claustrofobia e la troppa gente."?In altre interviste hai rilasciato dichiarazioni tendenzialmente straight-edge, nelle quali paiono evidenti determinati tuoi forti principi di vita

"Non mi piace molto la definizione straight-edge perchè sa molto di allineamento ad un trend sociale ed è una cosa che fanno i ragazzini, cosa che non sono più questo punto della mia vita. E' proprio una questione di interesse personale ed alcol e droghe semplicemente non lo sono a meno che tu voglia modificare la tua percezione e consapevolezza delle cose. Inoltre non sono certamente il cosiddetto party-man per cui anche le occasioni per sballare non sono molte."

Ed in tour per esempio, avrai tante occasioni di incontrare gente che non ti puoi scegliere

"L'ultimo anno è stato molto formativo da questo punto di vista e ho imparato molte cose sul tema "vivere con altre persone", condividere gli spazi ed i tempi. Mi piace molto visitare nuovi posti e conoscere nuova gente ma ribadisco la mia totale intolleranza verso la stupidità e l'ignoranza. Devo ammettere che ultimamente lascio molte più porte aperte della mia vita ovvero possibilità ad altri di entrare a farvi parte; comunque è più facile arrivare odiare le stesse persone che vedi tutti giorni per anni che non persone nuove che incontri ogni giorno, quindi essere in tour e tutto ciò che ne consegue non è un problema."

ROBERTO MAMMARELLA

MORTUARY DRAPE

Mortuary Drape e coerenza sono parole dall'accostamento logico ed immediato. Da oltre venticinque anni Wildness Perversion è alle redini del gruppo: vero, i Mortuary Drape non sono l'unica band longeva della scena, ma un conto è portare avanti per convenienza band che hanno avuto in passato un picco commerciale rilevante e molte attenzioni dalla stampa internazionale, ed un altro invece perdurare, proprio nel senso di tenere duro, in progetti che hanno avuto riconoscimenti solo quasi ed esclusivamente nella scena underground e con pochissime gratificazioni economiche. Abbiamo parlato con Wildness Perversion della sua missione…

"Hai usato la parola più appropriata: questa è una "missione", questa è la mia vita ed è ciò che so fare… Oltre al lavoro che mi permette di vivere so solo comporre, arrangiare, scrivere testi, suonare e fare tutto quello che concerne la musica o meglio i Mortuary Drape."

Ti sei mai immaginato con le scarpe attaccate al chiodo e senza musica?

"Sì, è successo, tempo fa ho pensato di smettere ma la passione per questo mondo magico ha fatto tutto da sola ed ho ricominciato, una specie di droga insomma. Io vivo l'80% della mia giornata pensando alla musica, anche quando svolgo il mio lavoro principale sono sempre mentalmente immerso nella musica (lo dirò al tuo capo, nda) e non ti nego che molte volte mi è capitato di fermarmi e scrivere bozze di testi su pezzi di carta o addirittura da quando ho imparato ad usare certi programmi accendere il Mac e registrare delle idee al volo, note che poi rivedo nelle ore "musicali" della giornata."

I vostri ultimi segnali di "vita" risalgono al 2004 con l'album 'Buried in Time' ma siete in silenzio solo apparentemente visto che in questi 7 anni sei stato in realtà attivissimo. Vediamo cosa è successo una cosa per volta partendo dalle numerose ristampe..

"Sì in effetti non mi sono perso d'animo e negli ultimi anni ho avuto il tempo di dedicarmi anche a delle ristampe che avevo in pro-

@rivisteinvista

IL LUNGO, LUTTUOSO INCEDERE...

Qualcuno li adora a livello maniacale mentre qualcuno non li ha mai veramente considerati. Ma nessuno ha mai osato negare loro un sovrano rispetto...

gramma. Molta gente chiedeva i nostri vecchi album e noi abbiamo semplicemente accontentato le richieste. Alcune etichette americane mi hanno contattato, sapevo che i nostri vecchi lavori non avevano avuto una buona distribuzione in America e quindi mi sembrava giusto fare arrivare i Mortuary Drape dove c'è richiesta. Abbiamo quindi ripubblicato 'Into The Catachthonium' arricchito di numerose foto inedite e bonus tracks, dando finalmente giustizia a quello che era un bootleg meschinamente pubblicato dalla Unisound greca. E' stata poi la volta di 'Into The Drape / All The Witches Dance' in un unico Cd, anche questo con foto inedite e bonus tracks, 'Secret Sudaria' in digipack cd arricchito il tutto sempre con foto e un brano live. La Iron Tyrant è l'etichetta con cui abbiamo fatto un discorso molto più ampio e concentrato sui vinili, iniziando con 'Into the Drape/Mourn Path' in 4 differenti formati: vinile nero, picture disc o viola con fodera in stoffa ed infine la versione con la T-Shirt. E' stato poi il momento di 'Secret Sudaria', disponibile addirittura in 6 versioni diverse sulle quali spicca quella in vinile bianco insanguinato, fodera di copertina in cuoio e ciondolo ufficiale della band. La terza produzione è molto recente, agli inizi di luglio è uscita la ristampa di 'All The Witches Dance' ancora senza badare a spese: sette diverse versioni tutte con doppia copertina apribile, foto inedite ecc con tre versioni speciali in Picture che ho curato io personalmente, una addirittura in una scatola di legno assemblata appositamente per ogni specifico ordine."

In attesa di un nuovo album e parallelamente a questa serie di ristampe, verso fine anno pubblicherete anche uno split con un'altra band italiana recentemente tornata in attività, i Necromass, ce ne vuoi parlare?

"Al momento c'è qualche problemino di comunicazione con l'etichetta che lo deve pubblicare: sono diventato molto scettico ed impaziente per queste cose, ma spero tutto si possa risolvere. Se la cosa andrà per il verso giusto questo split sarà disponibile in versione LP con 2 nuovi brani per ogni band, mentre la versione CD conterrà 2 brani nuovi + 2 vecchi rimasterizzati per l'occasione, quindi 4 in totale sia per noi che per i Necromass."

Mi ha sorpreso vedere questo grande ritorno di interesse verso i Mortuary Drape soprattutto per quanto riguarda i live: avete effettuato ed in programma un sacco di concerti! Cominciamo da quelli alle spalle: ci vuoi brevemente raccontare gli "highlights" del tour brasiliano con i Watain?

"Ho sempre lavorato anche dal punto di vista organizzativo e si può dire che tutti i concerti fatti negli ultimi 2 anni sono frutto del mio lavoro notturno. Il tour con i Watain è stato una gran bella esperienza, ci conoscevamo da tempo perché loro (oltre essere nostri fans) si erano occupati dell'organizzazione della nostra data in Svezia. Durante il tour brasiliano ci siamo aiutati reciprocamente durante le esibizioni dandoci consigli e trucchi su come affrontare le varie serate. A livello umano siamo stati benissimo e ci siamo salutati dicendo che questo tipo di esperienza doveva assolutamente essere ripetuta. Il 24 agosto parteciperemo al famoso 'Hole In The Sky' con band del calibro di Immortal e Satyricon solo per citarne un paio: la cosa ci fa onore in quanto i Mortuary Drape sono la prima ed unica band italiana che ha avuto la possibilità di esibirsi a quel festival giunto quest'anno purtroppo alla sua ultima edizione. Qualche giorno dopo suoneremo all'Headbangers Fest in Germania e poi di seguito al Rock Hard Fest di settembre, per poi continuare in ottobre con il Black Lake VI e con il Black Flames Of Blasphemy in Finlandia. In novembre uno show in Olanda e a dicembre se tutto procede secondo gli accordi dovremmo fare un tour negli USA dove faremo anche una tappa al Rites of Darkness Fest in Texas."

Possiamo dire che i Mortuary Drape hanno anticipato il mercato, infatti voi da tempo state facendo quello che molte band hanno iniziato a fare solo recentemente: curate in prima persona sia la realizzazione che la vendita del merchandise relativo al gruppo, non solo magliette ma anche edizioni limitate dei vostri album...

"Si è vero, io ho sempre creduto che ogni band debba obbligatoriamente avere qualcosa di esclusivo che non l'etichetta, il pubblico è sempre alla ricerca di cose esclusive e le deve trovare in primis presso la band. Anche a me capitava di visitare i siti delle mie band preferite e succedeva che non trovavi mai niente di diverso da quello che potevi reperire nei negozi , non mi rimaneva altro che chiedere autografi che la maggior parte delle volte non arrivavano mai. Anche ai concerti la band deve offrire qualcosa di esclusivo, qualcosa che puoi trovare solo se vai li a vedere la band, in questo modo si stimola anche il pubblico. Da molti questo viene chiamato business ma non è così, diciamo che si chiama fare qualche soldino per portare avanti la baracca: la sala prova costa, la strumentazione costa e tutto quello che ogni band spende dovrebbe almeno uscire da queste guadagni."

Pensi che il futuro per le band sia in effetti rendersi da questo punto di vista indipendenti dalle label e mantenere autonomia e controllo nella gestione del merchandise?

"Non saprei, le label sono fondamentali per la distribuzione dei prodotti video e audio mentre forse dal punto di vista merchandise in piccoli numeri sarebbe opportuno che le band si gestissero la cosa autonomamente."

Sei da sempre la figura principale dei Mortuary Drape e siamo abituati a vedere tanti membri entrare ed uscire dal gruppo: ci hai fatto l'abitudine immagino, ma in cuor tuo saresti ancora alla ricerca di una line-up solida e mentalmente dedicata ai Mortuary Drape quanto lo sei tu o ti basta avere degli affidabili collaboratori?

"Dopo l'ultimo split della line-up è passato diverso tempo prima di rendere nuovamente attiva la band e ho pensato molto a come impostarla, ho cercato di capire se mi conveniva pagare della gente come session e quindi esecutori non pensanti o provare a cercare nuove menti pensanti che mi dessero l'idea di essere degli affidabili collaboratori dedicati solo ai Mortuary Drape. Ad oggi ho trovato 2 nuovi componenti che hanno solo i Mortuary Drape e altri 2 che suonano anche in altre situazioni. Posso dire che sono persone molto affidabili e serie, sono riuscito a fare molti live con loro e altri ne faremo, per quanto riguarda i brani e le composizioni tutto scorre abbastanza liscio, lo scotto da pagare è il fatto che abitiamo molto distanti e quindi possiamo provare una o al massimo due volte alla settimana. Al momento sono abbastanza contento della situazione line-up e non voglio sbilanciarmi a dire se sarà quella definitiva, tu lo sai, con tutte le line-up che ho cambiato preferisco tenere qualche colpo in canna. Ti ringrazio dello spazio che ci avete concesso, un saluto ai lettori. Visitate i nostri spazi web per seguire i passi della band: www.mortuary13drape.com".

ROBERTO MAMMARELLA

NARGAROTH

COSÌ PARLÒ KANWULF...

Non ci sono mezzetinte nel suo pensiero né in quello della gente, divisa tra chi lo deride e chi lo vorrebbe a fianco sul letto di morte, ma che lo ha reso comunque uno dei personaggi di riferimento della scena black metal degli ultimi 15 anni.

@rivisteinvista

Si può discutere per ore sulla validità artistica dei Nargaroth o sul buon gusto di alcune uscite pubbliche del suo leader Kanwulf (più recentemente autonominatosi Ash): è infatti troppo vasta la sua discografia (e spalmata nel tempo) per giudicarla tout-court oggi ed è troppo grottesca (per esser stata rilasciata da uno psicoterapeuta) quella intervista auto celebrativa inclusa in un loro dvd e diventata culto di ilarità sul web al pari di Magnotta e Truce Baldazzi. Diamo più semplicemente spazio al suo pensiero ed alcuni sorprendenti aneddoti

'Spectral Visions of Mental Warfare' è il titolo del tuo ultimo album: un disco destinato a diventare una spinosa controversia tra i tuoi fan…

"E' uscito la scorsa primavera e ne sono responsabile dall'inizio alla fine: ho registrato tutti gli strumenti, realizzato l'artwork ed ideato i vari packaging. Se ti riferisci a quello che molti definiranno un "cambio stilistico" sono d'accordo: quest'album non è assolutamente paragonabile a nessun altro di Nargaroth. Ci sono brani tipicamente nello stile della band o del suo ultimo periodo quantomeno, ovvero brani black metal, accompagnati da vari brani composti e registrati solo al sintetizzatore, ovvero quelli che molti definiranno ambient."

Come l'hanno presa i tuoi fan più oltranzisti?

"Chi non sa stare al di sopra delle opinioni dei fan direi che è proprio fuori contesto come musicista black metal e soprattutto, vorrei tanto che questo album fosse giudicato e contestualizzato nell'ampia storia dei Nargaroth, visto che non siamo una band stagionale e credo di averlo dimostrato."

Ho anche letto che il materiale non sarebbe recentissimo?

"No infatti, risalgono più o meno tutti alle sessioni di 'Jahreszeiten' (il disco precedente a quello del fattaccio, nda) e l'ispirazione di fare un album molto incentrato su questi brani ambient è nato proprio allora: avevo un synth e dovevo creare qualche parte d'effetto da aggiungere a quell'album e mi sono trovato inconsapevolmente con ore di materiale potenzialmente utilizzabile. Comunque non credo che i veri fan di black metal debbano sentirsi troppo smarriti nell'ascoltarli: da anni si fa utilizzo del synth in maniera così glaciale, cosmica, oscura, per esempio Burzum lo faceva già nei demo tapes e lo ha ripetuto in vari suoi album, ma anche Neptune Towers e ia dicendo. Quindi direi che sono pezzi creati con un synth ma composti nella più alta tradizione black metal e aggiungo, in piena tradizione Nargaroth visto che intro di questo tipo sono sempre stati presenti nei miei album."

E' un forte contrasto comunque con l'ossatura principale del sound Nargaroth, quello che per intenderci la gente si becca ai vostri concerti, che infatti sono molto duri ed "in your face"…

"Sulle situazioni live ho un'idea molto meno sperimentale infatti: credo che un concerto di musica black metal, nel più generico dei termini, debba offrire violenza sonora ed energia, negativa ma energia. Quante volte ho assistito a concerti di black metal atmosferico e per quanto queste band riescano a fare qualcosa di interessante in studio, dal vivo sono di una noia mortale. Le tastiere non debbono salire su un palco ed un concerto black metal deve essere basato su chitarra, batteria, basso ed una voce insana. La mia percezione in effetti cambia completamente: in privato a casa mia preferisco ascoltare black metal lento e cadenzato, atmosferico se vogliamo, mentre dal vivo questo non è previsto.. Dal vivo sento il bisogno di scaricare i miei demoni, la mia rabbia, la mia aggressività."

Tra l'altro non si è mai ben capito come te la vivi questa situazione dei concerti: pare tu non simpatizzi molto per la situazione in sé, non tanto il dover suonare, ma di fatto i concerti di Nargaroth stanno in questi ultimi anni aumentando, in Italia vi abbiamo visti diverse volte ultimamente.

"In linea di massima odio l'atmosfera ai concerti, anche per fortuna ai nostri show vedo anche parecchi "real maniacs" e non soltanto trendy opinionisti dell'ultimora che vengono soltanto per osservare tutti i movimenti della band sul palco ed iniziare le loro infami critiche che poi continuano nei vari social shit forum. Ma un concerto dei Nargaroth non fa testo davvero, perché ci sono anche parecchie persone decenti e fan della mia musica realmente legati a Nargaroth."

Si narra di un video circolante in rete nel quale ci saresti tu che innaffi le persone delle prime file con gas lacrimogeno…

"Ah ah, sì è vero, ma l'antefatto va spiegato: non si tratta di un concerto fatto a nome Nargaroth, perché come detto non avrebbe fatto testo. Volevo vedere quale fosse la gente che presenzia ai concerti normalmente per cui abbiamo organizzato questa data deciso a salire sul palco con un nome fittizio, gli Herbstleyd (proprio fittizio, nda). Il pubblico è stato una vera merda ed io gli mostrato della reale attitudine sparando sul pubblico lacrimogeni con la mia pistola. Per favore nota bene che non ho mai cercato propaganda per questo fatto né ho bisogno di essere rispettato per questo: io cerco solo rispetto come musicista e la mia arte e non come persona e quel fatto non deve essere inteso come bisogno di far parlare di me."

Tra l'altro non suoni in Germania, tua patria, da molto tempo..

"Dal 1999 infatti, e non credo ci saranno mai più gli estremi per farlo: oltre al mio scarso interesse nel fare performance per questo pubblico ci sono dei notori problemi legali ed ostacoli posti da gente cieca ed idiota che vorrebbe fermare i Nargaroth."

Per chiudere l'argomento concerti, sembra invece che l'aver suonato in Sud America qualche anno fa ti abbia ridato la spinta per suonare dal vivo e che sia stata la vera scintilla da questo punto di vista, ossia il farti vedere più spesso sui palchi…

"E' stata un'esperienza magica che mi ha fatto respirare ossigeno puro: un ossigeno fornito da una scena ancora vera e pura, perché rimasta indietro di venti anni. La scena europea è morta, stop. La scena europea non ha più nulla di onorevole e consiste principalmente di bugie, pettegolezzi ed una comunità che si nasconde dietro ai portali dei social forum e passa le proprio serate così. La passione genuina che la gente sudamericana mi ha trasmesso nel 2009 ha riacceso in me una fiamma che si stava lasciando spegnere, infatti non ero mai stato così vicino allo scioglimento della band."

Sarebbe noioso per tutti tracciare e commentare la storia della band, ma esaminiamo un paio di situazioni, per esempio la nascita del progetto, la sua ispirazione nel tempo e certi tuoi presunti schieramenti. Cominciando dagli inizi, quando hai preso consapevolezza di avere tra le mani un progetto musicale?

"Naturalmente ci sono parole ed azioni nella vita di ogni persona che vent'anni dopo tendiamo a non ricordare o a nascondere o magari semplicemente a minimizzare. Ero un teenager e non sono così arrogante da voler far credere che a 18 anni mi comportavo come mi comporterei ora di fronte alle situazioni. La tua domanda comunque…: posso tranquillamente dire che gli inizi della mia avventura musicale risalgono alle mie prime recite teatrali. Quella esperienza infatti mi stava illuminando sul fatto che l'interpretazione che ogni singolo attore dava di una parte cambiava, anche brutalmente, il senso delle parole. Avevo già scritto parecchi testi, ma era una cosa che facevo solo per me e per mettere su carta i miei pensieri e le mie emozioni: ecco a quel punto decisi di dare rumore alle parole, dar loro una vita sonora. Accompagnato semplicemente da un basso distorto iniziai a cantarle nel modo più brutale e aggressivo possibile e incorporare in loro quindi anche la violenza e fisicità delle emozioni che vi stavano dietro."

E' vero che ricavi la maggior parte dell'ispirazione lirica della band dai tuoi studi?

"Sì da sempre: dai primi anni di Università fino ad arrivare ai 5 anni di psicanalisi che ho dovuto sostenere come parte della mia educazione e tirocinio come psicoterapeuta. Questo ha avuto un impatto fondamentale sulla mia esistenza in generale ed ovviamente sulla mia musica."

Infatti credo che nel corso della tua carriera come musicista hai cercato di esprimere varie forme di emozioni forti del cervello e del comportamento umano, la disperazione, la tristezza, l'insania, la solitudine..

"Lo sostengo da anni e chi non lo ha capito leggendo i miei testi, che sono piuttosto chiari credo, non è molto interessato ai Nargaroth e la mia arte. I miei testi o i concept dei miei album se preferisci, sono sempre stati incentrati sulla vulnerabilità emotiva della mente umana, le nostre debolezze, i nostri fallimenti. La musica black metal, la sua Arte, credo sia unica come potenziale di rappresentazione di queste emozioni ed i Nargaroth ne sono la conferma. Questo non potrebbe succedere con altre forme musicali ma anche semplicemente con altri sottogeneri della musica metal."

Visto che hai sottolineato i tuoi studi e professione dovrebbe essere interessante per te entrare in contatto con qualcuno che sostiene di aver usato la tua musica come terapia o quantomeno, come chiave di lettura dei suoi malesseri o come sostenimento durante dei momenti bassi della propria esistenza?

"Non solo interessante, posso dire tranquillamente che questo sarebbe un grande regalo per me sia come uomo che come musicista. So che molte delle cose che sto per elencare faranno ridere molti, ma io ho trovato anche delle storie umane di spessore nelle centinaia di lettere che ricevo dai miei fan, nelle quali mi raccontano la loro vita, le loro angosce e come la mia musica li abbia aiutati. Certo alcune sono particolarmente divertenti, ma comunque per me sempre un grande riconoscimento: ricevo inviti a matrimoni, coppie che chiamano i loro figli come me, genitori che mi chiedono di fare una visita alla propria figlia che ha i giorni contati per malattia mortale e che vorrebbe vedermi prima di morire (sorta di padre pio del black metal! Nda). Ripeto, alcune di queste vicende fanno sorridere ma sono la mia salvezza, ma tutti i ben pensati ed infami pettegoli della scena queste cose non le sanno e non le possono provare. Sono la coda cieca della scena e pensano invece di avere molti occhi per via della loro connessione internet: anime vuote."

MARCELLO LORENTEGGIO

AOSOTH

Antaeus, S.V.E.S.T., Otargos, Deathspella Omega, giusto per citare qualche band dalle eccelse qualità tecniche e di songwriting. Musica per pochi e a volte anche di difficile ascolto, ma proprio per questo smarcata dal consueto rimando al black metal scandinavo che spesso siamo costretti a fare quando ci accostiamo alle nuove leve sparse per il mondo. Abbiamo avuto il piacere di fare una chiacchierata con il cantante MkM che si è dimostro molto disponibile ma anche decisamente accaldato e a disagio sotto il sole cocente dell'estate mediterranea.

Puoi presentare gli Aosoth ai nostri lettori facendo una breve sintesi biografica?

"Per farla breve, gli Aosoth si sono formati nel 2002 come progetto parallelo nato da membri degli Antaeus. Nel corso degli anni siamo cresciuti in esperienza e abbiamo effettuato anche numerosi cambiamenti di line up (ad esempio negli ultimi due anni abbiamo avuto cinque batteristi diversi dal vivo). Questo è il nostro terzo album fino ad ora, il debut su Total Holocaust Records, mentre tutti gli altri sono usciti per Agonia. La band è attiva anche con split vari, 7"e abbiamo fatto alcune tournée in Europa con Hell Militia e Blacklodge nel 2010 e Watain e Shining nel 2011".

Il vostro nuovo album 'III' è stata rilasciato di recente. Quali sono le tue aspettative per l'album ora che è nelle tue mani?

Prima di tutto, le mie aspettative sono rispettate in quanto ho fatto anche lavorare sul lay out ed è stato il più attesa di ascoltare il mix finale sul vinile reale e vedere se tutte andate come avrei voluto per la progettazione e la mia richiesta (il strato di vernice sulla LP, ad esempio, che avrebbe potuto essere un problema dovuto alla dettagliate e il logo "disordinato" che abbiamo). Alla fine, tutto è come mi aspettavo che fosse, un dettaglio minore nel libretto avrebbe potuto essere cambiato (per la versione cd), ma non ha alcun effetto sulla lettura dei testi. E finora, stiamo ricevendo commenti di sostegno per questo lavoro, sia dalla stampa che di fan con cui siamo in contatto. Ci siamo presi dei rischi con questa registrazione, vi è un cambiamento molto importante: i brani sono molto più complessi e strutturati e in alcuni casi abbiamo dovuto sforare con i consueti canoni stilistici. Questo è qualcosa che molti non si aspettavano. Molti pensavano o si attendevano delle canzoni più veloci suppongo, mentre abbiamo deciso di fornire un suono più oppressivo e macabro. Volevamo dare un'esperienza inquietante all'ascoltatore".

Rispetto ad 'Ashes Of Angels' le canzoni sono più elaborate e suggestive in un certo senso. Come avete fatto a sviluppare questo nuovo approccio?

"Il fatto di dover passare attraverso diversi eventi nel corso dell'anno passato ha influenzato lo stato d'animo di tutti noi nella composizione dell'album. Non c'è stato un evento drastico che realmente ci ha cambiato, la direzione da prendere era un qualcosa che implicitamente avevamo dentro noi. Ci è bastato ritrovarci in studio per capire cosa dovevamo fare. Questo album deve essere ascoltato nel suo insieme, non è composto da canzoni easy listening che possono essere prese singolarmente. E non volevamo fare un brano single per promuoverci, dal momento che ogni scena di quest'opera ha un'aura particolare e la struttura è coerente nel suo insieme. Non ha senso ascoltare un solo pezzo di un album come questo. Può non dirti nulla. Una cosa è certa, abbiamo già avuto problemi nel suonare dal vivo i brani 'Ashes Of Angels' con una sola chitarra. Abbiamo davvero bisogno di cercarci di nuovo un secondo chitarrista di per il futuro, altrimenti sarà impossibile in sede live dare piena luce alle dissonanze e all'oppressione di 'III'".

Quali sono le principali differenze tra i due album?

"L'accordatura della chitarra, l'atmosfera generale, il ritmo, la dissonanza... e la maggiore esperienza sono tutti fattori che contraddistinguono il nuovo corso degli Aosoth. Il primo album aveva come elementi il thrash ed il black; il secondo era più contaminato dal death metal. Per quest'album, abbiamo girato pagina. Ancora genuino black metal, ma con un altro aspetto e un'altra rifrazione".

La vostra musica emana sempre un'atmosfera molto inquietante. Come si crea questo? Devi essere in un certo stato d'animo o di mentalità?

"Infatti, tale atmosfera davvero descrive come siamo adesso, questo rappresenta il nostro stato attuale, più che mai, e ora che arrivo a pensare e ripensare ad alcune questioni interne alla band, sarebbe bello riuscirle a trasmetterle anche dal vivo. Ma con il giusto mood questa volta, abbiamo avuto alcuni problemi nell'ultimo tour che abbiamo fatto, e in più abbiamo davvero bisogno di quella seconda chitarra. Trovare un nuovo membro con capacità di adattamento non è un compito facile visto che non sono tra gli individui più stabili e affidabili. Ho sempre avuto problemi di carattere e scatti di rabbia in passato. Lavorare con me non è un'esperienza piacevole".

L'atmosfera su 'III' è anche aiutata da inserti pianistici inquietanti. Avete intenzione di esplorare questo ulteriore lato della musica nelle vostre future pubblicazioni?

"Ne dubito. Questo è venuto fuori da alcuni intermezzi improvvisati che in seguito abbiamo fatto inserire nell'album. Danno l'impressione di paesaggi sonori inquietanti, quelle note e il modo in cui vengono suonate aggiungono un effetto sull'umore dell'ascoltatore, proprio come quei loop che si possono ascoltare nella colonna sonora di un film, per esempio. In futuro potremo inserire elementi ambient o industrial, lo abbiamo sempre fatto e anche uno dei demo degli Aosoth è stato completato da ritmi marziali/industrial e rumore vario".

Su 'III' c'è una influenza un po' più evidente legata al death metal. Quanto è difficile incorporarla in un contesto black metal?

"Avrei accettato di più questa tua osservazione per l'album precedente, non sono troppo sicuro che in 'III' ci sia veramente un tocco death metal, ma, per esempio, sono ancora fortemente legato a tutti gli album death metal usciti negli anni '90. Ho una collezione di rarità e vinili da fare invidia e dal momento che anche BST ha anche un'ancestrale passione per lo stesso genere musicale, in qualche modo tutto questo può essere percepito da ciò che abbiamo fatto".

Cosa volete trasmettere o indurre nell'ascoltatore?

"Un viaggio inquietante. Le canzoni che ho scritto sono state effettuate in condizioni analoghe a quelle che ho fatto per creare 'Blood Libels', l'ultimo album dei miei Antaeus (pubblicato nel 2006 nda), quindi molto personali. Per alcuni lettori, che saranno più aperti ad interpretazioni, e agli altri che già mi conoscono, sarà più semplice riuscire a leggere tra le righe o vedere con chiarezza a che cosa mi riferisco".

Di recente siete stati in tour con Shining e Watain. Come è stata quell'esperienza?

"Inaspettata. Conosco i ragazzi dei Watain da oltre un decennio. Ho scritto un testo per il loro secondo album, quindi ero molto orgoglioso di unirmi a loro per esibirci dal vivo, cosa che peraltro avevamo già fatto, se non erro nel 2001. Mentre il discorso è diverso per gli Shining. Non avevo familiarità con la loro musica né li avevo visti dal vivo prima di questo tour. Sono dei musicisti molto qualificati e Niklas è unico".

Avete piani per altri tour e magari qualche data che possa toccare anche l'Italia?

"No, al momento no. Dobbiamo trovare un nuovo batterista e un nuovo secondo chitarrista session e magari un tecnico del suono che abbia voglia di venire in giro con noi. Dover andare in giro per diciassette giorni di fila e vedere danneggiato il nostro sound da un ragazzetto che si spaccia come il sonico del locale mi ha fatto imbestialire oltre ogni limite".

Che cosa riserva il futuro per gli Aosoth?

"Quest'ultima release è come se

fosse una tempesta per noi in questo momento. Siamo tutti concentrati per promuovere 'III', poi ognuno di noi avrà modo di concentrarsi con le altre rispettive band. Sicuramente non comporremo nulla per un po', magari registreremo un EP con qualche nuovo brano o rielaboreremo la struttura di qualcosa che è rimasto inutilizzato per qualche edizione in vinile. Comunque, con gli anni ho imparato a smettere di proiettarmi troppo in avanti perché il nostro percorso è pieno di insidie e problemi. Tutto può essere distrutto così facilmente e ogni sforzo richiede tutta l'energia possibile. Ma andremo avanti anche con questo progetto. Gli Aosoth ci stanno dando tante soddisfazioni".

GIUSEPPE MANEGGIO

UN VIAGGIO INQUIETANTE

Gli Aosoth hanno recentemente pubblicato un ottimo terzo album, 'III'. Un disco dal suono marcatamente francese, perché ormai la fiamma nera transalpina si è autorevolmente affermata con un suo trademark ampiamente riconoscibile, un black metal pieno di rabbia, odio e malignità genuina.

@rivisteinvista

DECAPITATED

La data era quella fatidica del 28 ottobre 2007. Il luogo una zona imprecisata tra la Russia e la Bielorussia. Il tour-bus dei Decapitated, per circostanze mai del tutto chiarite, va a schiantarsi contro un camion e ad avere la peggio sono il batterista Witold "Vitek" Kie∏tyka (che morirà in ospedale qualche giorno dopo) ed il cantante Wojciech "Sauron" Wàsowicz che non si riprenderà più dai postumi dello schianto finendo a sua volta in coma. Una storia atroce e tristissima allo stesso tempo. Dei musicisti, come ce ne sono tanti al mondo, che "on the road" stavano solo seguendo il loro sogno e lavorando duro per ottenerlo, ed invece ecco che all'improvviso tutto finisce nella maniera più atroce... Poteva essere fatale per i polacchi Decapitated quella tremenda notte autunnale di quattro anni fa ma il loro leader Wac∏aw "Vogg" Kie∏tyka è un osso duro di natura e, reclutati i nuovi arrivi Kerim "Krimh" Lechner alla batteria e Rafa∏ Piotrowski al microfono, ecco che in un paio d'anni un nuovo lavoro della band – 'Carnival Is Forever' - ha finalmente visto la luce. Ma il resto facciamocelo raccontare dallo stesso Vogg intercettato per l'occasione nell'intimità di casa sua...

Ok, suppongo che il vostro nuovo album non sia solo il quinto nella discografia dei Decapitated o il seguito naturale di 'Organic Hallucinosis', ma "qualcosa di più" legato appunto ai tragici fatti che hanno accompagnato questi vostri ultimi anni. Sei d'accordo con me?

"Beh, partendo innanzitutto da un punto di vista puramente musicale, direi che 'Carnival Is Forever' è diverso esattamente come tutti gli altri dischi dei Decapitated che lo hanno preceduto. E' sempre stato così in questa band e spero vivamente di non comporre mai degli album indistinguibili uno dall'altro. E poi c'è stato la scomparsa di Vitek, certo, e il coma che ha colpito Sauron... (si interrompe, ndr)".

Le canzoni di 'Carnival Is Forever' erano già state scritte o abbozzate prima di quel terribile 28 ottobre 2007?

"Scritte no, ma c'erano già delle idee in embrione alle quale aveva contribuito in massima parte lo stesso Vitek. Ho ritirato fuori quei nastri, li ho fatto ascoltare al nostro nuovo batterista Krimh e da lì siamo ripartiti creando riff su riff. Sotto questo punto di vista 'Carnival Is Forever' è un platter basilare perché chiude un capitolo importantissimo nella storia dei Decapitated e contemporaneamente ne apre uno totalmente inedito. Al momento abbiamo una line-up nuova di zecca e la speranza è quella di portare avanti la band finché sarà possibile. Ma qualcosa di positivo c'è in mezzo a tutto questo dolore: stavolta partiamo avvantaggiati e totalmente rinfrancati dato che questo nuovo album, suona divinamente, contiene delle grandi canzoni, dei testi efficaci e perfino la copertina è incredibile di per sé…".

Ok, ma vorrei capire un aspetto fondamentale delle registrazioni di 'Carnival Is Forever', e ti chiedo scusa in anticipo per la mia sfacciataggine giornalistica. E' stato bizzarro tornare in studio e suonare questi brani senza l'ausilio dei tuoi vecchi amici Sauron e Vitek?

"Lo è stato ed è ancora bizzarro in questo preciso istante.

Mi mancano così tanto i vecchi tempi e tutte le cazzate fatte assieme a Vitek e a Sauron… D'accordo, i Decapitated in pratica sono diventati una 'nuova' band, ma prima capirò che le cose stanno così e meglio sarà per me. Non si può cambiare il corso degli eventi ed io non posso più ritornare a fare ciò che facevo in passato. E' una triste verità, lo so, ma la devo accettare una volta per tutte. Così preferisco suonare e portare avanti la mia band senza concentrarmi troppo sulle tragedie che ci sono accadute negli ultimi anni."

Qual è dunque il vero significato di un titolo come 'Carnival Is Forever'? L'assurdo "Carnevale" è forse l'esistenza stessa?

"No, 'Carnival', è un mio modo ironico per descrivere tutte quelle situazioni che accadono di continuo tra le persone. Sai, ti sto parlando di ciò che ci sorbiamo quotidianamente dalla televisione, delle guerre in giro per il mondo, della stupidità della gente in generale, ecc. Questo, in pratica, è il 'Carnevale' e va in scena sul nostro pianeta ogni fottuto, singolo giorno."

Il disco contiene solo otto canzoni: significa dunque che avete optato per l'intensità al posto della quantità?

"Mmh, non si tratta solo di una questione d'intensità… Ritengo, piuttosto, che 44 minuti di musica realmente estrema siano più che sufficienti per mandare nei negozi un metal album coi fiocchi. Sai, succedono un sacco di cose dentro 'Carnival Is Forever': ci sono tanti di quei riff di chitarra, per non dire delle idee o degli arrangiamenti in generale… Ogni singolo brano di questo platter è differente dal successivo e, questa freschezza di songwriting, serve a mantenere vivo ed interessante tutto il resto dell'opera. Inoltre abbiamo esplorato anche delle aree musicali in cui non ci eravamo mai avventurati prima. Forse potevamo anche aggiungere qualche pezzo in più per la gioia dei fan ma, come da tradizione dei Decapitated, noi non abbiamo mai realizzato dischi che contenessero più di nove canzoni. E' sempre la ricetta migliore, quest'ultima, per non creare opere noiose...".

Quale pensi che sia il pezzo più importante e fondamentale di 'Carnival Is Forever'? 'Silence', forse? Quello è davvero un gran titolo da inserire in un album di puro deathcore…

"Mmh, 'Silence' non è nemmeno una canzone, ma del sentimento puro che è sgorgato dalle mie vene. Scriverla mi ha procurato delle emozioni particolari ma ti assicuro che anche gli altri sette brani rivestono la stessa importanza per me."

Cosa pensi quando leggi sui new-media, ma anche su quelli più tradizionali, che i Decapitated sono visti un po' da chiunque come i "padrini del deathcore"?

"Sul serio si dice questo di noi? (ridacchia, ndr) Allora è una cosa di cui andare fieri! A parte le battute, sì, sembra proprio che i Decapitated abbiano avuto un peso particolare nella genesi di alcuni dei nuovi gruppi più estremi di questo pianeta. Io stesso conosco di persona diverse band che mi hanno confessato di aver preso spunto da noi."

CARNIVAL OF SORROW

Un brutto incidente automobilistico e la vita che ti cambia in un secondo. Ai Decapitated purtroppo è andata così e, a fine ottobre del 2007, si sono ritrovati privi in un colpo solo di due membri fondamentali del loro particolare sound proto-deathcore. Ma questo non ha impedito al leader Vogg, nostro interlocutore dalla Polonia, di tirarsi su le maniche, analizzare a fondo il senso di una tragedia simile e uscirsene con il nuovo (capo)lavoro 'Carnival Is Forever'…

Facci qualche nome, dai…

"Beh, nel nostro ultimo giro di concerti che abbiamo tenuto negli Stati Uniti, lo Slaughter Tour, i componenti dei Faceless e dei Veil Of Maya continuavano a ripetermi che, senza la nostra lezione, il deathcore non sarebbe mai stato lo stesso in America. Wow, queste sì che sono soddisfazioni!"

Fammela tu adesso una lista di dischi metal o rock in generale che ti porti costantemente nel cuore…

"Tra tutti direi 'Fishdick' e 'Infernal Connection' degli Acid Drinkers, 'Black Gives Way To Blue' degli Alice In Chains, il secondo dei Down, 'Domination' e 'Formulas Fatal To The Flesh' dei Morbid Angel, 'The Gathering' e 'Low' dei Testament, il debutto dei Deicide, 'Catch 22' dei Meshuggah e molti, molti altri ancora…"

Che mi racconti del vostro prossimo world-tour? Come Decapitated avete già dei concerti italiani all'orizzonte?

"Purtroppo no, ma è nostra intenzione girare l'Europa il prossimo dicembre. E a quel punto penso proprio che suoneremo anche in Italia. Tenete d'occhio il nostro MySpace per ulteriori aggiornamenti!"

Cosa accadrà dopo la grande prova di 'Carnival Is Forever'? E ti sto parlando del 2012, 2013, ecc.

"E che ne so? (ride, ndr) Non posso mica prevedere il futuro con la sfera di cristallo, ah ah ah! Ora come ora potrei anche vendere un milione di copie di questo nuovo disco e ritrovarmi da un giorno all'altro miliardario… Scherzi a parte, per ora mi basta essere ancora qui, tenere dei concerti e promuovere in giro il nostro nuovo platter. Poi si vedrà…"

E' già tempo di saluti, Vogg…

"Allora lasciami mandare un grosso abbraccio a tutti i fan italiani del metal! Ascoltate 'Carnival Is Forever', ragazzi, e poi fatemi sapere il vostro parere tramite il web. Per me è molto importante!"

SIMONE SACCO

OPETH 9,5/10

'Heritage'

(Roadrunner/Warner)

Avremmo potuto anche non recensirli su queste colonne. Fondamentalmente gli Opeth non suonano più musica estrema, ma loro sono la Musica! Si, quella con la M maiuscola. Una delle poche band che riesce a mettere d'accordo un po' tutti proprio per quella loro capacità di essere stati, in più di vent'anni di carriera, poliedrici e sfaccettati nella loro proposta musicale. Ai loro concerti si stipano persone di tutti i tipi: insospettabili borghesi, black metallers, conclamati sostenitori del puro progressive rock, ragazzetti di primo pelo ma anche attardati quarantenni con parecchi lustri di musica ascoltata sulle spalle. Dicevamo avremmo potuto non recensirli, ma 'Heritage', come dice il titolo, è patrimonio della Musica e sarebbe stato una lacuna ignorarlo. E loro gli Opeth? Avrebbero potuto vivere di rendita, 'Heritage' poteva rappresentare il loro patrimonio artistico ereditato in questi vent'anni di carriera, invece hanno voluto cambiare tutto, stravolgere sonorità e songwriting. Lo avevano già fatto, nel 2003 con 'Damnation', album completamente acustico, dannatamente bello. Ma stavolta non c'entra niente. Questa volta ci addentriamo nei territori tanto cari al mastermind Mikael Åkerfeldt del rock progressivo degli anni '70. Adesso, con queste premesse, e conoscendo gli Opeth, a vostro giudizio ci sarà qualcosa di intentato o fuori posto in 'Heritage'? La domanda è ovviamente retorica. Quest'album suona come i capolavori dei Goblin, Jethro Tull e King Crimson messi assieme ma non è passatista, anzi è del tutto Opeth e nonostante l'evidente utilizzo di strumentazione vintage (mellotron, hammond e amplificatori valvolari), è moderno e fresco. Le chitarre hanno perso in compressione, distorsione e potenza, ma vi assicuro che era ciò che si voleva ottenere. Gli Opeth del 2011 hanno un'autostrada davanti e lo dimostrano con abilità stravolgente con la sperimentazione tecnica e sonora di cui solo loro ne sono capaci ('Nepenthe' giusto per fare un esempio sfavillante). Åkerfeldt mostra tutto lo spettro vocale di cui è capace: niente growl, solo clean vocals in un contesto che ovviamente ha preso le distanze dal death metal delle loro origini (ascoltatelo in 'Famine'). 'Heritage' è perfetto in tutto, anche nella scaletta dei brani proposti. Avremmo potuto non recensire un album del genere? No, sarebbe stato un abominio.

Giuseppe Maneggio

SOLSTAFIR 9,5/10

'Svartir Sandar'

(Season Of Mist/Audioglobe)

Gli islandesi Solstafir completano la loro mutazione già pienamente anticipata dal precedente 'Kold' con questo sorprendente 'Svartir Sandar': un nuovo album pubblicato addirittura in formato doppio! Dodici brani per quasi ottanta minuti di musica concettualmente divisa appunto in due capitoli: 'Andvari' e 'Gola' i sottotitoli dati ai due dischi. Il viaggio dei Solstafir era iniziato nel lontano 1995 e così come per un manipolo di altre band locali si parlava di viking black metal nella sua essenza, ma le cose sono gradualmente cambiate in questi 15 anni: per quel precedente quanto bellissimo 'Kold' si era scomodata addirittura la Spinefarm Records, label sempre alla ricerca di nuovi fenomeni commerciali, e la stampa aveva dovuto cominciare ad usare per la prima volta termini come psychedelic rock per i Solstafir! Io credo che ci abbia realmente azzeccato chi definì quel disco come una sorta di incontro tra Neurosis e Primordial, perchè quelle canzoni erano troppo impregnate di malinconia ed ansia per banalizzare i nuovi Solstafir solo come un tentativo "rock", come il loro nuovo look portava a pensare. 'Svartir Sandar' continua e completa quella fase, trasportando il loro sound se vogliamo in territori ancor più "post rock". La loro formula rimane concreta, semplice ma graffiante ed affascinante: interminabili scie di chitarre ebow, ampi spazi strumentali di pura atmosfera, glaciale e nebbiosa, con successive ed improvvise esplosioni.. e su tutto, la voce di Adalbjorn: così semplice, minimale.. come in un silenzioso strazio. Non ho canzoni da elencare e sottolineare perchè non c'è nulla fuori posto e non c'è un vero picco in questo album: è tutto così semplicemente perfetto. Come un incendio all'interno di un iceberg...

Roberto Mammarella

WOLVES IN THE THRONE ROOM 9/10

'Celestial Lineage'

(Southern Lord/Goodfellas)

Un album ampiamente anticipato e febbrilmente atteso questo 'Celestial Lineage' nonostante siano in fondo trascorsi solo due anni da 'Black Cascade' e cinque dal loro esordio 'Diadem of 12 Stars'. Una cometa luminosissima e generosa nelle sue apparizioni (ben quattro album, un live ufficiale, un ep e qualche demo nella loro pur breve storia), ma soprattutto una cometa che ha evidentemente contribuito molto più di altre ad illuminare una galassia intera. Da quando infatti il mondo del black metal ha cominciato a fare i conti con mescolanze derivanti da altri generi e a dover convivere con parole o definizioni come post black metal, post rock, shoegaze e via dicendo, una band su tutte è da sempre saltata in testa in prima istanza: Wolves In The Throne Room, fortunati, unici e benedetti già a partire dalla scelta del nome stesso. I due fratelli Weavers anima e cuore del progetto e soltanto occasionalmente aiutati da session e ospiti vari nelle loro registrazioni, hanno infatti saputo scalare con eccelso dinamismo la vetta, piantando di volta in volta bandierine sempre diverse che hanno avuto la inconsapevole capacità di diventare punto di riferimento e arrivo per molte altre band a seguire. Questo nuovo album è già una sorpresa come struttura e minutaggio: sette brani, di cui due brevi intermezzi che non raggiungono i due minuti, tre vere e proprie suite da oltre dieci e per finire due brani più classici, per un totale di cinquanta minuti di emozioni e sorprese, come è lecito aspettarsi da un loro album, questa volta pure pompato da una produzione che lascia di stucco per il senso di ampiezza e profondità, donando così loro anche del mesmerico fascino extra. Taglienti chitarre soliste ed ipnotici bassi, voci femminili, attacchi black metal e rilassamenti eterei, onirici intermezzi psichedelici quasi Floydiani e parti d'ambiente mistiche: come al solito tutto servito nel ricco menu di un album dei Lupi. Probabilmente il loro definitivo incoronamento nella sala del trono!

Darko Tremiti

NUNFUCKRITUAL 9/10

'In Bondage To The Serpent'

(Debemur Morti Prod)

Dopo i The Konsortium ecco un altro interessantissimo progetto ancora una volta fortemente caratterizzato dalla chitarra del norvegese Teloch, già anche anima dei Nidingr, nonché apprezzato musicista live con 1349, Mayhem e Gorgoroth. Il progetto si avvale su basi permanenti anche di altri personaggi piuttosto "noti", fra tutti l'americano Dan Lilker al basso, ma anche membri di Altaar e Tyrant nonché qualche ospitata eccellente: l'immancabile Attila Csihar nella meravigliosa 'Komodo Dragon, Mother Queen'. Oscurissima e funerea la chitarra di Teloch in questo album detta legge, come un drappo nero avvolge e inchioda tutti i brani senza lasciarli scappare nei clichè blackmetal ma senza nemmeno attanagliarli in tempi esageratamente doom. In poche parole, un album come pochi ce ne sono stati donati in questi 20 anni anche se purtroppo la percezione e le aspettative delle nostre orecchie e menti sono cambiate nel frattempo. Nel 1995 avremmo ucciso per avere un album così, sostanzialmente black ma lentissimo, nero... ipnotico, spiritualmente curvo... malato. Se avete lasciato l'anima per i primi Manes, gli Stigma Diabolicum e i Thorns... allora state perdendo il vostro tempo a leggere questa recensione: correte a comprare questo album o rubatelo nei centri commerciali se proprio volete musica gratuita. La funebre 'Cursed Virgin' e la raggelante disperata title track sono le punte di diamante, un nero diamante, di questo album. Con la speranza che non rimanga un progetto usa e getta, accogliamo questi NFR con un bel nove.

Roberto Mammarella

ACROSOME **8,5/10**
'Dementia Precox'
(Dusktone)

Stavo per esordire scrivendo che l'unico difetto di questo (mini) CD è l'esigua durata, solo 23 minuti comprensivi di interludi "dark ambient", ma in fondo perchè dovrebbe essere un difetto? Meglio 23 minuti così tanto intensi e malati che 50 di piatta noia: in fondo tutte le band danno il meglio di sé in 20 minuti per album.. il resto è noia, come diceva Califano e... per quanto riguarda gli interludi, beh essi sono parte integrante di questo 'Dementia Precox' dei turchi Acrosome e non hanno affatto il carattere delle intro riempitive. Il sesto brano, 'Atenor', rappresenta in pieno la sostanza organica ed ectoplasmatica di questa dannata creatura d'Anatolia. Siamo in territori depressive black metal, non c'è proprio nulla di "post" come suggerito dall'etichetta nelle note promozionali e non si capisce perchè ormai tutto debba essere "post qualcosa". Depressive, suicidal black metal molto darkeggiante e lento al suo meglio: che non si desideri alcun "post" se questo è il valore del presente.
Roberto Mammarella

DYING FETUS **SenzaVoto**
'Hystory Repeats'
(Relapse/Masterpiece)

Cosa ci si può aspettare da un minicd di 20 minuti nel quale i grind monsters americani eseguono sei cover di Pestilence, Cannibal Corpse, Napalm Death, Broken Hope, Bolt Thrower e Dehumanized ? Soltanto venti minuti piacevoli, scorrevolissimi perchè i brani originali sono (erano) tali. In fondo quella del disco di cover, il pedaggio storico alla propria gioventù, è una tappa in cui amano cadere tutte le band presto o tardi e, in tutta onestà, forse è meglio ascoltare i propri beniamini rieseguire delle canzoni storiche che non mettere insieme un nuovo album arraffato in qualche modo. Nella speranza che questo non implichi una mancanza attuale di ispirazione per realizzare un nuovo album!
Darko Tremiti

DÄMMERFARBEN **4/10**
'Im Abendrot'
(Northern Silence)

Pretenzioso tentativo quello dei teutonici Dämmerfarben: realizzare un album costruito attorno a testi di Charles Baudelaire, Stefan Zweig, Rainer M.Rilke ed una serie di altre importanti "penne colte" del passato, ed arrangiare i brani con violoncelli, flauti e quant'altro richiede coraggio e culo. E si sa, il primo lo abbiamo tutti. L'unico problema, forse non proprio trascurabile, è che "loro", cioè il nucleo chitarra, basso, batteria e voce, fanno abbastanza pena. Per questo motivo ci sarebbe voluto tanto culo per ritrovarsi qualcosa di decente. Invece l'album scorre in questo divertente bianco nero fatto di oniriche parti d'atmosfere, comprensive di corvetti e fresche frasche al vento, alternate ad irritanti parti suonate dove la band non va oltre ad uno sbiadito ed irrisolto black metal germanico che pare uscito da una demo del 1995. A tratti pure una tastierina Bontempi fa capolino spostando, nella loro fantasia, il tutto in territori sinfonici. Ma rendersi conto di quello che si può fare e quello che non si può fare proprio no?
Roberto Mammarella

CAÏNA **6,5/10**
'Hands That Pluck'
(Profound Lore Records/Audioglobe)

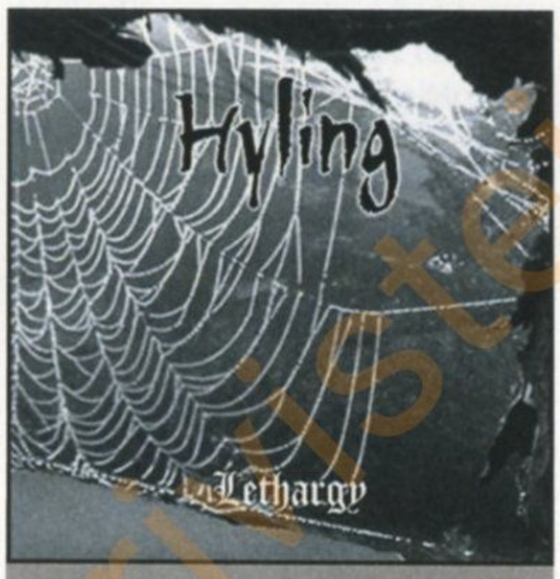
I Caïna sono una one-man black-metal band inglese fortemente influenzata dal post-metal, dallo shoegaze e dal drone. 'Hands That Pluck' è il loro quarto album (il primo per l'importante Profound Lore), e rappresenta sicuramente il progetto più ambizioso per l'enorme quantità di carne al fuoco messa a disposizione dell'ascoltatore nelle oltre due ore di musica qui presente (si tratta di un doppio CD). Il paesaggio sonoro passa dal drone strumentale a parti minimaliste downtempo strazianti e disperate. Per fare un esempio 'Haruspication', brano peraltro molto simile alla title track, è un sonoro ronzio ambient con una sovrapposizione di un dialogo-citazione presa dal film 'L'anticristo'. Mentre la traccia finale 'Ninety-Three' inizia con un intro di batteria pesante e feedback di chitarra che sfociano in un lento, sottile dolore sostenuto dalla voce, per poi concludere l'album con tempo tipicamente post-black. 'Hands That Pluck' è potente e così complesso che richiede parecchi ascolti prima di essere compreso appieno. Inoltre le numerose commistioni tra i generi musicali presenti inducono a una curva temporale di piacevolezza maggiore rispetto alla media. Per concludere il secondo CD che viene fornito presenta quattro vecchie canzoni dei Caïna rielaborate più altre quattro bonus track e una cover dell'artista tedesca Nico.
Giuseppe Maneggio

CIANIDE **7/10**
'Gods Of Death'
(Hells Headbangers)

Questo death metal trio di Chicago esiste dal 1988 e non ha mai cambiato line-up durante questi 23 anni (!!!) e sei album rilasciati, più un buon numero di split ep e via discorrendo. Questa considerazione in sè può già inquadrare parecchio il fenomeno Cianide: ovverosia la classica onesta death metal band, coerente con la propria musica, che non ha mai avuto la fortuna (o anche le qualità, perchè non ammetterlo) di fare il grande salto ma rimanendo sempre piuttosto apprezzata dai propri fan ed in ambiti strettamente underground. La formula rimane la stessa anche per questo 'Gods Of War', anche se i sei anni passati dal precente 'Hells Rebirth' giustificano tutta l'eccitazione del caso da parte della label nel pubblicizzarlo. Amanti di Incantation e Bolt Thrower quindi troveranno ancora buona pasta per i propri denti, ma segnaliamo che la band per questo nuovo album ha anche alzato il piede dall'acceleratore, dimostrandosi ampiamente a proprio agio anche in episodi più mid-tempo o death doom, con una certa risonanza Hellhammer o Autopsy.
Darko Tremiti

ISOLATION **7/10**
'Closing A Circle'
(Eisenwald)

Minimalista e ripetitiva, come in un unico grande e grigio flusso, scorre la musica dei tedeschi Isolation, tra i probabili eredi di un certo depressive black rock metal, qui de-zavorrato dagli aspetti più trucidi e furiosi del genere ed enfatizzato, decisamente infatizzato, in quelli più malinconici e nebbiosi. I dieci brani che costituiscono il loro discreto esordio, dopo un fortunato split con gli australiani Austere, scorrono infatti come fossero un tutt'uno senza particolari sussulti (nota negativa) ma senza nemmeno farci annoiare o irritare (nota positiva). Forse in questa considerazione sta la vera recensione del disco: servirebbe un lavoro di arrangiamento superiore, quasi più un lavoro da band tradizionale in sala prove, per dare ai brani una fisicità, se così possiamo chiamarla, al momento mancante e che fa sembrare tutto un po' appeso ad un filo. Un vellutato e nero filo che affascina ma che da anche un preoccupante senso di fragilità alla loro musica. Comunque promettenti.
Roberto Mammarella



HYLING **7,5/10**
'Lethargy'
(The Oath)

I veneti Hyling giungono al secondo full length in dieci anni di esistenza, questa volta non un'autoproduzione ma è l'attenta The Oath a prendersi cura della realizzazione di questo sette tracce dall'inconfondibile ispirazione norvegese. Se avete amato, amate ancora e sentite nostalgia per quel black metal che tanto ha raggelato le vostre anime a metà anni '90 questo è veramente un album imperdibile. Si respirano Immortal (soprattutto) ma anche Satyricon e Kvist ad ogni "solco" di questo platter! Potremmo certo osservare con un certo tipo di ispirazione lirica è stato ormai sovra esposto in tutti questi anni e che quindi titoli come 'Northern Wind', 'The Birth Of Evil' e 'In The Arms Of The North' suonano ormai un po' datati, ma.. in fin dei conti di black metal stiamo parlando, ed è di ottimo stampo quello confezionato dagli Hyling.
Darko Tremiti

TSJUDER **6/10**
'Legion Helvete'
(Season Of Mist/Audioglobe)

E io che credevo non esistessero nemmeno più ed invece mi trovo un bel giorno nella casellina della posta il promo di questo 'Legion Helvete', nuovo album per i norvegesi Tsjuder 7 anni dopo 'Desert Northern Hell'! Oddio, dopo lo sfortunato pezzo d'apertura 'The Daemon Throne' qualche dubbio subito affiora, ma gli Tsjuder hanno ormai mestiere: qualche scorta in cascina l'hanno messa e la sparano immediatamente con la seconda 'Fra en Ratten Kirste'. Sfortunatamente però questo è poco, molto poco: le seguenti 'Daudir' e soprattutto la folle 'Voldsherskerken' ci fanno pensare che qualcosa non funzioni al meglio. Esiste un non-senso? La gente compra o non compra più i dischi dei grandi nomi solo per il loro passato. Ecco il dilemma che caratterizza questo ad altre centinaia di album. Non si capisce bene cosa vogliano fare gli Tsjuder nel 2011: le cose migliori, per pochezza di idee (forse? O di scarsa vena creativa, o semplicemente... scazzo?), le offrono quando rimangono semplici ed ignoranti (la quinta 'Slakt' ad esempio), altre volte invece si perdono in voli pindarici causati da una chitarra pseudo tecnica che tanto mi ricorda quel fantastico album degli Immortal intitolato 'Blizzard Beasts': qualcuno lo ha forse dimenticato? Che dire, questo ritorno va pesato attentamente. Da non gettarsi a pesce ma neanche sottovalutarlo completamente. Incognita.
Viktor Polari

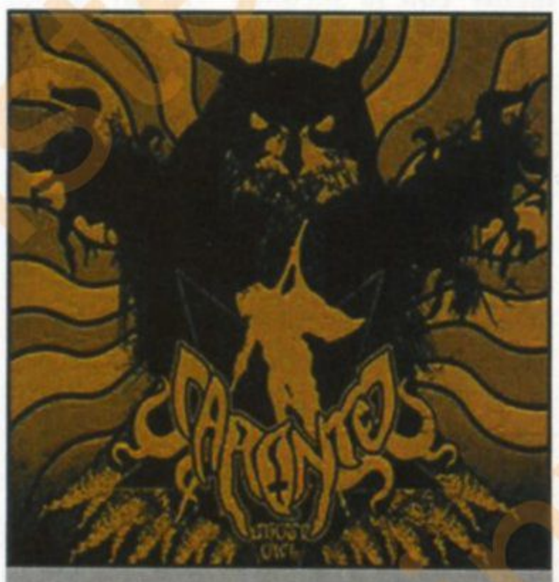
SEVEN SISTERS OF SLEEP **5/10**
'Seven Sisters Of Sleep'
(Southern Lord/Goodfellas)

Poco si conosce di questi SSOS ma molto si può immaginare data la provenienza, Stati Uniti, e casa discografica. Il rovescio della medaglia di ogni fenomeno musicale che esplode in visibilità e popolarità in tempi relativamente brevi è che di colpo ci si trova con il mercato invasato di uscite tutte apparentemente cool e fiche, a maggior ragione quando sigillate da etichette con un nobile pedigree nel settore (in questo caso lo sludge): il rischio condizionamento psicologico è quindi molto alto e non dobbiamo cascarci! Infatti di potenziali Zoroaster o Weedeater le mamme americane non riescono a cagarne fuori ogni 9 mesi e non è certo il caso di questa band: piuttosto innocui sul versante ruggine ed aggressivo, nonché privi di qualsivoglia atmosfera. Il nuovo trend di queste registrazioni molto live e poco prodotte rende il tutto ancor più scarno e noioso.
Roberto Mammarella

OMEGA MASSIF **8/10**
'Karpatia'
(Denovali/Goodfellas)

Pesantucci come al solito i tedeschi Omega Massif, al loro secondo album dopo lo spettacolare 'Geisterstadt' del 2007. Pesantucci come tutti coloro che rilasciano album di questa "nuova cor-

rente" di doom metal strumentale... non è facile no, non lo è, spararsi in vena album così con brani da dieci minuti richiede tempo e tanta determinazione. Se ne avete, proseguite con l'ascolto ed incapperete sicuramente in una delle migliori releases del genere. La Denovali inoltre, come usanza dell'etichetta, ha preparato tutto in maniera maniacale: l'album è disponibile in varie edizioni, inclusa una super limited in vinile deluxe e comprendente un singolo 7" con una interessantissima versione remix della title track. Glaciali e monumentali... mai sentita una band con un sound così tanto in linea con il suo nome. Ma non per tutti.. ascoltatelo online prima!
Roberto Mammarella



CARONTE **8/10**
'Ghost Owl'
(Lo'Fi Creatures)
I parmensi Caronte si dichiarano liricamente ispirati ai sacri scritti di Aleister Crowley e musicalmente in visibilio per Electric Wizard, Black Sabbath e Pentagram, ma, aggiungerei io, con quel tocco vellutato e melodico che recentemente gli svedesi Ghost hanno saputo dare a questo genere, l'occult doom di matrice britannica. 'Ghost Owl' è il loro minicd d'esordio e contiene tre brani piuttosto lunghi ed in grado quindi di fornirci già una buona idea delle loro grandi potenzialità per un full length di auspicabile prossima pubblicazione. L'asso del gruppo è certamente il vocalist Dorian Bones, già noto sui palchi del nord Italia per essere la travolgente guida dei black rollers Whiskey Ritual, che qui si presenta in una sorprendente forma melodica: le linee vocali sono tutte riuscitissime e memorabili rendendo così i pezzi familiari già ad un secondo ascolto. Il complimento più grande che possiamo fare loro è proprio questo: i tre brani suonano assolutamente internazionali e non hanno nulla della demo band di paese, quasi i nostri avessero già accumulato esperienza da vendere. Per i gusti di chi scrive, qualche effettaccio macabro non guasterebbe e darebbe ancor più fascino macabro al progetto.
Roberto Mammarella

NINE COVENS **7/10**
'On The Coming Of Darkness'
(Candlelight/Audioglobe)
Ci sarebbe in corso un tentativo di ricreare quell'aura misteriosa, quella distanza tra pubblico e musicista, che una volta era una ferma caratteristica delle band più oscure e che è stata drammaticamente e velocemente spazzata via dalla prepotenza di internet e dei suoi aspetti più arroganti e pretenziosi: il dover socializzare e condividere tutto con i propri fan ha spogliato il musicista di ogni fascino ambiguo. La Candlelight prova a lanciare questi inglesi Nine Covens coprendoli con un saio di O'Malleiana memoria e secretando il progetto dicendoci che sarebbero "personaggi ben famosi ma non vi diciamo chi": ne prendiamo atto e sopravviviamo. Il gruppo morde ma scappa, in altre parole da l'idea di poter essere molto interessante ma solo a tratti (molto interessanti le finali 'Judgement' e 'Exiles') e di aver anche una buona ispirazione lirica e concettuale. Tutto questo al momento però annega nelle parti più stereotipate di "black metal norvegese" di cui la loro musica è satura nonché nelle parti vocali, che fanno di tutto per uccidere questo album e per uccidere l'interessante ispirazione del chitarrista, chiunque esso sia (e chissenefrega!)
Darko Tremiti

RÊX MÜNDI **7/10**
'IHVH'
(Debemur Morti Productions)
Ottimo esordio sulla lunga distanza questo dei francesi Rêx Mündi autori di un religious black metal che invero deve molto sul piano stilistico e compositivo ai padri putativi della scena svedese. La Debemur Morti si accaparra una buona band capace sin dall'inizio di strabiliare l'ascoltatore per la perizia con cui è stato prodotto l'album ma anche e soprattutto per le doti tecniche messe in mostra dai Nostri. I sette brani presenti in realtà sono stati riregistrati e riarrangiati ma non sono altro che le stesse canzoni presenti sul demo pubblicato e autoprodotto dalla stessa band nel lontano 2005. Uniche eccezioni per 'The Flesh Begat' del 2008 e 'Raising My Temples' che è del 2006. In attesa che i misteriosi attori del progetto targato Rêx Mündi (non esistono foto ufficiali dei musicisti coinvolti né tanto meno informazioni biografiche) creino del nuovo materiale non possiamo che esortare tutti i fan accaniti di Ondskapt e Mortuus ad accaparrarsi quest'album. Il black metal potente e cattivo di questi transalpini non vi deluderà!
Giuseppe Maneggio

VLADIMIRS **7,5/10**
The Late Hours'
(Hells Headbangers)
In piena epoca di recuperi storici e tentativi di rilancio di ciò che una volta non fù ci può stare anche un revival in territorio zombie-horror-rock. Questi americani Vladimirs, apparentemente esistenti dagli anni 90 ma di cui non conoscevo le scarse fortune, vengono lanciati al loro ottavo ablum (!) da una label normalmente dedita a tutt'altrò, la black-thrasher Hells Headbangers Records, e sono piacevoli, parecchio piacevoli, nella piccolezza e grandezza che questo termine trasmette. Formula semplicissima, evidentemente più derivante dal punk che non dal metal, di chiara ispirazione Samhain, Misfits, Tsol dove la voce, una tipica voce danzighiana, la fa da padrona dall'inizio alla fine. Il sound è americano "che più americano non si può" e farà impazzire (seppure in una versione molto più semplice e ingenua) tutti gli amanti delle band sopra citate, ma anche esperienze ben più recenti come Miguel & The Living Dead e, perchè no, i commercial monsters danesi Volbeat, così come chi ai tempi restò in botta per quelle goth bands con approccio musicale più rock che non dark wave.
Darko Tremiti

THRONE OF KATARSIS **8/10**
'Ved Graven'
(Candlelight/Audioglobe)
L'inserimento nel 2009 di due membri dei norvegesi Gehenna ha dato una nuova spinta a questo progetto, già in realtà esistente dal 2002 e giunto ora al terzo full length. La presenza di Sanrabb e altri elementi ferrati e navigati della scena fa suonare questo ' Ved Graven' maledettamente già sentito, ma forse in questo caso non si tratta di un difetto, ma di un piacevole deja-vu. Vengono in mente su tutti i Mayhem di 'De Mysteriis...' senza dubbio, a causa della chitarra.. così tanto "Euronymous" di quel periodo... ma anche i Gehenna stessi. Insomma, un ottimo disco senza mire d'invenzione, particolarmente indirizzato a tutti coloro ancora in fissa con un certo sound oslense. Le sorprese più gradite, le munizioni pesanti, la band le spara da metà disco in poi: 'Holy Remains the Weak', poi la quinta darkeggiante 'Mesterens Tilbakekonts' e l'intermezzo diabolico 'Apne Alle Sar' a lanciare il pezzo conclusivo, la lenta e funerea 'The Ultimate Shrine'.
Darko Tremiti

STIELAS STORHETT **7/10**
'Expulse'
(Code666/Audioglobe)
One man band dalla Russia con all'attivo un album, 'Vandrer' del 2006 e come ogni one man band è fortemente legata alle pazzie creative del personaggio che la guida, in questo caso l'eclettico Damien T.G.., dotato sicuramente di una capacità compositiva orchestrale, tanto paiono essere fortunati tasselli di un grande mosaico i vari e a volte inaspettati elementi di queste canzoni. Pur in questa vasta orchestrazione si capisce che lo strumento principale di Damien è la chitarra, nel bene e nel male, dalle fortunate ed epiche cavalcate alle riuscite parti acustiche. Purtroppo a volte il nostro si accanisce un po' troppo in riffing dissonanti e "strambi" a tutti i costi, pur se benedetto da una tecnica eccelsa e da influenze che vanno ben oltre il metal estremo, a volte queste parti sono semplicemente non necessarie ed ancorano la fluidità dei brani. Il coronamento di questo buon album si raggiunge con la title track 'Expulse', vera e propria suite cinematica con tanto di sax, chitarre acustiche, assoli, batterie stoppate il tutto contestualizzato in un brano fondamentalmente di depressive black metal!
Darko Tremiti

OLD SILVER KEY **6/10**
Tales Of Wanderings'
(Season Of Mist/Audioglobe)
La ricetta non fa (non farebbe) una grinza: prendete due tra le cose più "hype" del momento, ovverosia il blocco portante degli ucraini Drudkh e il francese Neige (Alcest, Amesoeurs) alla voce, mescolate per bene e cucinate per 40 minuti a fuoco lento ed ecco che abbiamo ottenuto un piatto di sicura appetibilità. Ma noi non siamo coglioni, e i coglioni invece ce li fa bollire questa lagna, ennesimo tentativo pseudo post-salcazzo, shoe-salcazzo ed anche poco credibile quando proposto da chi, con la sua band principale, insiste invece a proporre una formula tradizionale pagan bla bla bla con tanto di giubbetti in pelo di capra e cornamuse. Quando certa gente imparerà a lesinare i propri interventi anzichè sovraesporsi non sarà mai troppo presto... Potremmo anche fermarci qui e stroncare questo progetto in modo "assassino". Il disco in se presenta fasi alterne alcune discretamente congeniate, seguendo uno stile, come già detto, in questo momento molto apprezzato. In altri casi piccoli frangenti pseudosperimentali azzeccati, e via via ci si ritrova in una sufficienza strappata forse proprio con il "mestiere". A qualcuno piacerà molto ad altri rimbalzerà come se nulla fosse...
Viktor Polari

ICS VORTEX **7/10**
'Storm Seeker'
(Century Media/EMI)
Debut album per ICS Vortex immenso bassista e cantante (nelle parti pulite) dei Dimmu Borgir abbandonati due anni fa al loro triste e lento declino artistico. Il nostro peraltro è parte attiva di altri due rispettabilissimi progetti: Borknagar e Arcturus... e scusate se è poco. L'ascolto di 'Storm Seeker' può di primo acchito risultare deludente soprattutto per chi si aspetta sonorità in linea con quanto già fatto da ICS Vortex in passato. Qui non c'è black metal! Questo è bene metterlo in chiaro sin da subito. Qui si è voluto esplorare una vasta gamma di stili musicali che spaziano dal classico progressive rock alla psichedelia, inoculando il tutto all'interno di sonorità metal classiche. L'organo e il suono possente del basso in 'Skoal!' ci ricordano molte delle cose prodotte da Deep Purple e Black Sabbath. Ma l'album si dipana con echi che qua e là scomodano Pink Floyd e primi Rush anche se l'accostamento più ovvio da fare è quello con gli Yes. La coralità con cui viene sorretto l'impianto base delle voci ci ricorda proprio la band di Jon Anderson e Chris Squire. Anzi, a volte si ha proprio l'impressione di ritrovarsi di fronte ad una riedizione metal degli Yes. Certamente mancano i barocchismi di questi ultimi ma nell'insieme ICS Vor-

tex e il suo progetto superano a nostro giudizio l'esame. In virtù di questo raccomandiamo almeno più di un ascolto per poter assimilare e comprendere la proposta musicale qui presente.
Giuseppe Maneggio

FALLOCH
'Where Distant Spirits Remain'
6,5/10
(Candlelight/Audioglobe)

I Falloch rappresentano un nuovo caso di crossover tra black metal atmosferico, folk e post rock oltre che un nuovo caso di band dal look tutt'altro che Quorthoniano. Troppe le ricorrenze per continuare a pensare che si tratti sempre di ex black metallers evoluti: e se fosse invece il contrario? Se il black metal fosse stato definitivamente sdoganato "a tutti"? Questo è un esordio molto interessante anche se il sospetto è che si stia già andando a rosicchiare nella dispensa del "già sentito seppur diverso". Il rischio è che si finisca, trita e ritrita, con l'avere delle copie postume di quel 'Bergtatt' navescuola degli Ulver, soltanto suonate con uno stile chitarristico sempre più riminescente postwave inglese, o shoegaze, e sempre meno norwegian black metal, quindi meno "riff dipendente". In effetti le trame sonore intrecciate tra le chitarre e le tastiere sono veramente l'asso di questo album: un tappeto liquido-sonoro a tratti delicato a tratti tagliente, che avvolge e anestetizza l'anima. Il duo scozzese paga del conio anche agli Agalloch, a partire dalla scelta dei buffi nomi.
Roberto Mammarella

GLORIOR BELLI
'The Great Southern Darkness'
7,5/10
(Metal Blade/Audioglobe)

In un numero come questo, in cui il tema del black metal francese è stato trattato ed eviscerato sia sotto il punto di vista storico che con interviste ad alcune delle più importanti realtà della scena attuale, non potevano mancare i Glorior Belli freschi di contratto con una major come la Metal Blade e pronti con questo 'The Great Southern Darkness' ad ampliare ulteriormente la loro già consistente base di sostenitori. Archiviato per adesso il progetto parallelo degli 'II as in Adversaries', che con l'album uscito lo scorso anno ha ottenuto un discreto successo, ma forse inferiore alle attese, i Nostri si sono ributtati a capofitto al lavoro dando alla luce questo quarto album che suona decisamente diverso rispetto al trademark a cui ci eravamo abituati. La varietà ritmica e la profondità e potenza del suono del basso conferiscono al loro black metal contaminato una miscela che va ad attingere dalla scuola della psichedelia e dello stoner rock ('The Foolhardy Venturer' e 'Horns In My Pathway' paiono uscite dalla fabbrica dei Monster Magnet più sulfurei e demoniaci). La capacità di questa nuova ondata di band francesi di essere del tutto originali e scevri da qualsiasi rapporto di appartenenza con il seminale e storico black metal scandinavo, viene messo in luce anche dai Glorior Belli che pur continuando a trattare nei loro testi di satanismo e nichilismo offrono una varietà di soluzioni stilistiche avanguardistiche per il genere trattato. Per questo consigliamo vivamente questo album a chi cerca sempre qualcosa di differente e dispone di orizzonti musicali allargati. Qualche fan della prima ora storcerà il naso, ma l'evoluzione stilistica di una band è un processo che mette in conto anche queste perdite. Noi viceversa poniamo il pollice all'insù ai Glorior Belli del 2011.
Giuseppe Maneggio

BLACK CRUCIFIXION
'Hope Of Retaliation'
4/10
(Soulseller)

I Black Crucifixion non riescono proprio a superare la frustrazione d'aver perso il treno giusto o esserne scesi al momento sbagliato per formare i Promethean ed andare in direzioni completamente diverse da quelle dell'allora esplosivo fenomeno black metal finlandese. Troppo tardi ora, vent'anni dopo, pensare di poter combinare qualcosa di credibile, oltre che pretenzioso pensare di poter continuare a riscuotere una riconoscenza ad-honorem pubblicando ristampe e remake dei soliti 3-brani-in-croce. Anche questo 'Hope Of Retaliation' spacciato come album di nove brani e 39 minuti in realtà contiene solo tre canzoni nuove: un anonimo quarto d'ora farcito poi da versioni live dei soliti stanchi "classici" della band (ehm...). Veramente poco. Veramente inutile. E io ne sto scrivendo veramente troppo...
Roberto Mammarella

VESANO
'Gritos Do Tempo'
5/10
(Bubonic Prod)

Il black metal depressivo è evidentemente la formula più semplice da seguire per molti oggi: è meno ostico del doom metal da vendere e beneficia ancora, pur in piena crisi discografica, dei residui del grande trend commerciale del black metal, epoca eldorado 1995-2005. Purtroppo sono il più delle volte anche progetti che con i soliti ingredienti riescono a mascherare disarmanti incapacità strumentali e, soprattutto, compositive. Non è un caso che queste band, a parte pochi casi, non si esibiscano mai dal vivo.. e no.. non è dovuto alla loro misantropia, che pensavate? I Vesano... sì i Vesano per esempio... un peccato che la Bubonic perda il suo tempo così. Dall'etichetta che ha prodotto gli Ars Diavoli pretendiamo di più. Infinitamente di più. Non che da una band così ci si aspetti numeri di alta scuola strumentale, ma il mio tempo costa di più. Infinitamente di più. E il socialmente disagiato di turno che gracchia di quando a scuola tutti gli voltavano le spalle, a volte, è una scocciatura. Soprattutto quando dieci minuti prima di fare questa recensione si è pagato l'affitto e mandato degli F24 a Tremonti. Ad ognuno i suoi problemi. Non risolverò i loro.
Roberto Mammarella

AVICHI
'The Devil's Fractal'
5/10
(Profound Lore Records)

Gli statunitensi Avichi a distanza di quattro anni da quel 'The Divine Tragedy' che suscitò una pioggia di recensioni positive, ci riprovano con questo secondo album. L'ampio arco temporale trascorso è stato in parte dovuto agli screzi interni che hanno coinvolto i vari componenti della band tanto che il solo rimasto a portare avanti il progetto è Andrew Markuszewski, in arte conosciuto come Aamonael, che si è occupato della registrazione di tutti gli strumenti. Come spesso succede per le one man band, a meno di non trovarsi di fronte a geni polistrumentisti della musica, si ha la sensazione che qualcosa manchi. ' The Devil's Fractal' come il precedente album presenta un black metal oppressivo, violento e claustrofobico, ma la mancanza di originalità e il piatto e ripetitivo lavoro effettuato dietro le pelli ci costringono ad abbassare la valutazione complessiva. Brani eccessivamente lunghi, tutti oltre i sei minuti di durata, e riff di chitarra spenti ci lasciano con l'amaro in bocca, soprattutto se si pensa a ciò che fù l'esordio. A questo punto ci sarà da lavorare molto se non si vorrà infangare con un altro album del genere il buon nome che gli Avichi si erano ritagliati nella scena underground.
Giuseppe Maneggio

NIGHTBRINGER
'Hierophany Of The Open Grave'
6,5/10
(Season of Mist/Audioglobe)

Da qualche anno un dubbio mi assale relativamente ai Nightbringer: band interessantissima, mediamente sofisticata nelle musiche e affascinante nei testi, nel concept e nell'attitudine generale, quasi impenetrabile, ma che musicalmente ad un primo approccio pare sempre più accessibile di quanto in definitiva risulti essere sulla lunga distanza. Insomma, avevo ed ho l'impressione che sia una band che promette subito qualcosa che alla fine non arriva. Il precedente 'Apocalypse Sun' era album ricco di melodie chitarristiche: il costante doppio riff di chitarra, ritmica + solista, li avvicinava più di tutti a certi mai dimenticati Dissection. Questo nuovo album, pubblicato dalla bulimica Season Of Mist, non cambia le sorti della band perchè i Nightbringer non si sono di fatto mossi di una virgola dalla loro formula, se non in meglio: 'Hierophany...' infatti potrebbe anche essere la loro consacrazione ai vostri occhi se avete amato i precedenti due album, avendo il gruppo acquisito una capacità di arrangiamento superiore che in passato sovrappesando anche le parti acustiche ed atmosferiche, vedi in 'Via Tortuosa' e 'The Age of Smokeless Fire'. Se invece siete rimasti basiti, nel senso confusionario del termine, dal precedente album... beh... beh, fatevene una ragione e trovate pace da qualche altra parte.
Roberto Mammarella

MORDBRAND
'Necropsychotic'
7/10
(Deathgasm)

E' tornato il death metal svedese, magari un po' ingiallito e claudicante, ma è tornato. Si è ristampato e rispolverato quasi tutto: la Relapse è riuscita addirittura a mettere insieme i Nirvana 2002, che già erano dei fantasmi allora, ed è sempre una label americana, la minuscola Deathgasm, a dar fiato al comeback di Per Boder, già vocalist dei God Macabre, band ai tempi non certo tra le punte di diamante del genere a dire il vero.. La sua nuova creatura, Mordbrand, si propone con un piacevole minicd di sei tracce che si lascia ascoltare da inizio a fine (già dato notevole) senza eccedere in plagiarismi o auto-parodie del genere. Sebbene la voce rimanga parecchio swedish infatti le chitarre son ben più brillanti e si distaccano dal classico modello Entombed. Potremmo definirli mid tempo death metal, molto ben registrato ed equilibrato tra brutalità e melodia, e menzionare 'Graveyard Revisited' e la darkeggiante 'The Fall of Flesh' come brani meglio riusciti. Una band che prevedo ritroveremo ben presto proposta con un full lenght, magari da un'etichetta più specializzata sul tema, Pulverised o Listenable ad esempio.
Darko Tremiti

EÏS
'Patina/Kainsmal'
6/10
(Lupus Lounge/Prophecy Productions /Audioglobe)

Gli Eïs altri non sono che i vecchi e teutonici Geist costretti a cambiare monicker nel 2010 a seguito di un azione legale persa contro un'altra band di Colonia dedita ad un alternative rock di matrice più commerciale. Quello che ci ritroviamo a recensire non è nulla di nuovo, ma sono i primi due album degli stessi 'Geist – Patina' del 2005 e 'Kainsmal' del 2006 – qui rivisti sia nella forma (entrambi sono in doppio CD), che nella sostanza. Difatti entrambi i full lenght sono stati ri-registrati (in particolar modo le tracce di chitarra) e remixati dando un risultato finale rispetto agli originali decisamente più fresco e potente. In Kainsmal è inoltre presente una cover dei Carpathian Forest mentre artwork e copertine sono state riviste con maggiori dettagli ed informazioni. Tutto perfetto, anche troppo per un melodic black metal rivisto e pulito all'ennesima potenza. Il suono della chitarra è troppo chiaro e anche nella batteria, i cembali per esempio sono

troppo spostati su note alte e questo sicuramente è un lavoro errato ed eccessivo in sede di mixaggio. Tutto si traduce in una perdita di prestigio per una band che con 'Galere', pubblicato sempre come Geist nel 2009, aveva fatto intravedere di che pasta era fatta con margini di miglioramento notevoli rispetto a questi primi due album. Speriamo che il nuovo contratto appena firmato con la sottoetichetta della Prophecy possa portare nuova linfa vitale a queste vecchie conoscenze del black teutonico.
Giuseppe Maneggio

BAHIMIRON
'Rebel Hymns of Left Handed Terrors'
(Moribund/Masterpiece)
7/10

A tutti gli effetti una band con un percorso più tradizionale ed old-style: esistenti dal 2001, rilasciano ora solo il terzo album dopo una moltitudine di ep e demo. Americani, texani, black metal primitivo o war metal, se il termine vi sollazza di più la mazza, e credo abbiate capito già dove vanno a parare, questi Bahimiron. Voci infernali, possedute, ritmi al cardiopalma, chitarre tipicamente americane.. quel terreno fertile dove black e death metal diventano un tuttuno, non fosse per croci rovesciate e capretti satanici in copertina. Insomma nulla di nuovo, tutto maledettamente e, probabilmente, perfetto in questa visione di cose. I passaggi doomy, parte minoritaria ma non rara in questo album, sono quelli più morbosamente affascinanti. Discreti operai del war metal con contratto a termine: nulla più ma, non trascurabile, neanche nulla meno.
Roberto Mammarella

SACRILEGIOUS IMPALEMENT
'II - Exalted Spectres'
(Hammer Of Hate)
6,5/10

Arrivano da Lahti nel sud della Finlandia i Sacrilegious Impalement già autori nel 2009 di un discreto esordio ('Cultus Nex'), sempre per la stessa etichetta. L'ascolto di questo nuovo album non è spiacevole né noioso. E fin qui il dato generico che può indurre il lettore a continuare a leggere questa recensione piuttosto che attendere le ultime righe per carpirne un giudizio complessivo. Non ci troviamo certamente al cospetto di un combo in grado di far gridare al miracolo, nulla di nuovo sotto la nera fiamma del black metal, ma l'esecuzione complessiva è tutto sommato piacevole ed esaltante. Musicalmente i Sacrilegious Impalement sono una fusione perfetta tra il tipico Marduk/Dark Funeral sound e per i riff più melodici tra i Mayhem, dell'era 'De Mysteriis' e i Watain. Accordi dissonanti e abbondanti tremolo picking (basta ascoltare 'At the Altar Afore Eternity' e 'The Woods in a Solitary Soul' come esempio), la fanno da padrone ma anche i numerosi riff risultano accattivanti e in grado di coinvolgere l'ascoltatore. La pecca è sicuramente evidenziata dal basso (presente ma quasi difficilmente percettibile all'orecchio umano) e dalla batteria, troppo monotona e inadeguata per ciò che la chitarra ritmica produce. Tutto sommato un altro discreto lavoro per i Sacrilegious Impalement, ma che non lascia intravedere grossi margini di miglioramento rispetto a due anni fa. Attendiamoli alla fatidica prova del terzo album.
Giuseppe Maneggio

CRAFT
'Void'
(Carnal/Audioglobe)
8,5/10

Ecco, questa potrebbe essere esattamente la recensione opposta di quella fatta per gli Arckanum: i Craft compaiono raramente sul mercato, avendo droppato soltanto mezza mano di album tutt'oggi parecchio considerati, referenziati e ricercati in ambiti underground ('come Terror Propaganda' e 'Total Soul Rape'). I Craft, tanto quanto i conterranei Arckanum, non cercano sperimentazione: non c'è shoegaze, non c'è postrock, non c'è folk. Questo è black metal svedese come da lezione impartita vent'anni fa, mid-tempo, piuttosto oscuro e macabro a tratti ('The Ground Surrenders'), con voce malsana, chitarre ruvidissime ma ancor ispirate nel -pur semplicissimo- riffing. In altre parole non si percepisce stanchezza né forzatura in queste song, tra le quali cogliamo anche qualche moderato tentativo melodico e slow-down doomish, come in 'Leaving The Corporal Shade' e nella conclusiva title-track 'Void': azzeccatissima la scelta di metterla in coda, perchè da proprio il senso I Craft non li scopriamo oggi: li riscopriamo oggi. Felicemente.
Roberto Mammarella

AVE MARIA
'Chapter One'
(Kult Of Nihilow)
5,5/10

Presentati come una black metal band sperimentale la musica dei tedeschi Ave Maria non pare poi così estrema e difficile. Certamente rompono alcuni stereotipi del black metal più tradizionale, ma la musica presente in 'Chapter One' manca d'avanguardia: non ci sono disarmonie, sperimentazione caotica estrema ed invece c'è un eccesso di melodia e una scarsa tensione che portano ad affievolire l'attenzione durante l'ascolto. La batteria spesso mostra caratteristiche simili a quei ricchi fill in uso dalle rock band degli anni '70, ma anche la chitarra solista si lancia in assoli fin troppo melodici per il genere, visto che di tanto in tanto gli Ave Maria ci propongono dei blast beat aggressivi. Si ha la sensazione che a volte le aspettative non vengano ripagate dalla band, come in un passaggio di 'The Cloven Psalmody' dove tutti gli strumenti si zittiscono per lasciare spazio ad un semplice tremolo picking. Il seguito lascerebbe presagire ad un assalto furioso in blastbeat ed invece si ritorna ad un mid tempo da far cadere il latte alle ginocchia. Gli Ave Maria potranno avere un buon futuro perché le potenzialità ci sono e non sono tutte focalizzate sul black metal. Il loro futuro potrebbe anche non appartenerci.
Giuseppe Maneggio

AENAON
'Cendres Et Sang'
(Code666/Audioglobe)
6,5/10

Ci sono delle istruzioni da seguire per non rimanere delusi dal tutto sommato buon debut album 'Cendres et Sang' dei greci Aenaon: non fatevi ingannare, o meglio non abbiate troppe aspettative, dalle due maschere che la band ama sbandierare nel presentare e definire la propria musica. La prima, "black metal": di black metal qua non c'è proprio nulla e non mi capacito del motivo per cui il termine venga utilizzato ad-minchiam, e la seconda, "sperimentale". Di fatto la band pare avere due anime: una appunto più d'avanguardia ma che, ahimè, si sfoga solo in una riuscitissima intro e l'ottima outro (la cover di "Erasered" di Lynch) ed una molto più tradizionale, che definirei senza nemmeno troppe quisquiglie "death metal moderno", ma che purtroppo è dominante nel disco. Pur rilevante la mano del chitarrista e la "visione" che la band pare comunque già avere del proprio percorso, gli Aenaon devono dimenticare gli evidenti modelli norvegesi dal più celebre pedigree e darà più sfogo al proprio estro, potenzialmente esplosivo.
Roberto Mammarella

ABHOR
'Ab Luna Lucenti, Ab Noctua Protecti'
(Moribund Cult/Masterpiece)
7/10

Storica formazione nostrana – arrivano da Padova – in attività sin dal 1995, e per questa ragione gli Abhor possono fregiarsi dell'onore di essere stati tra le prime band a suonare black metal in Italia, che dopo una pausa di quattro anni torna con un full lenght di tutto rispetto. 'Ab Luna Lucenti, Ab Noctua Protecti' mostra appieno la definitiva maturità dei Nostri anche grazie ad una perfetta produzione che dona valore rispetto ai precedenti lavori. Accostabili, per attitudine sonora, ai primi Gehenna, gli Abhor riescono a dipingere con la loro musica spettrali atmosfere orrorifiche. Ma è nei mid tempo che riescono a dare il meglio di sé. Lasciarsi prendere dal groove è inevitabile. Ogni resistenza sarebbe inutile. Interessante l'utilizzo non barocco e nemmeno sinfonico fatto delle tastiere così come folli, ma perfettamente inserite, appaiono le voci campionate o l'inserimento di altri strumenti classici quali il pianoforte. Un buon come back per gli Abhor finalmente appoggiati e seguiti da un'etichetta all'altezza delle loro potenzialità.
Giuseppe Maneggio

AURVANDIL
'Yearning'
(Eisenwald Tonschmiede)
6/10

Monicker che si rifà all'Edda, Aurvandil difatti era un gigante rinchiuso in una cesta da Thor che lo abbandonò lungo le rive di un lago ghiacciato, ma la band è francese pur se di quella regione normanna ricca di castelli e foreste che è la Normandia. Questa one man band dedita ad un black viking metal parte con un intro acustico che ben descrive il paesaggio della copertina. La presenza di chitarre classiche è un qualcosa che rimarrà ricorrente in quasi tutte le canzoni. E qui una nota dobbiamo spenderla per la produzione; se i momenti acustici vengono enfatizzati da un suono dignitoso, lo stesso non può dirsi per il resto degli altri strumenti: troppo impastati, soprattutto quando i blast beat furiosi prendono il sopravvento. La voce manca di potenza anche se la band quando vuole riesce a sprigionarla questa rabbia. Gli Aurvandil riescono ad essere interessanti e bravi nelle parti atmosferiche e acustiche, spesso accompagnate da un leggero tappeto di synth, ma è forse troppo poco per chi pretende un album completo in tutte le sue parti. Considerando che si tratta soltanto dell'esordio non chiediamo di più, ma dal prossimo album esigiamo maggior precisione in fase di produzione e mixaggio.
Giuseppe Maneggio

ROSE FUNERAL
'Gates Of Punishment'
(Metal Blade/Audioglobe)
8/10

Ennesima freccia brutale scagliata dalla Metal Blade che pesca un jolly interessante. Ultra tecnici e proverbialmente in linea con quanto richiesto dal death-metal moderno. Riff e drumming massacranti, break spaccacollo, e una montagna di pugni in faccia! Davvero impressionante l'intensità che spinge questa band dal suono ultra compatto e dalle aperture magistrali soprattutto quando si parla di assoli di chitarra. Un vero mix del meglio del brutal death che va da Napal Death, Benediction, Bolt Thrower, Morbid Angel, Suffocation, Hate Eternal. Promossi a pieni voti.
Viktor Polari

LOST INSIDE
'Mourning Wept Beside Me'
(Dusktone)
5,5/10

Prolifico duo quello dei Lost Inside dediti ad un canonico depressive black metal e autori di ben quattro album in soli due anni. Peraltro Surtur e Kold, i due partecipanti al progetto, fanno anche parte di altre band statunitensi similari tipo Drowning, Means To An End e Winter Of Silence. L'album in questione, nonostante sia il secondo pubblicato quest'anno prende le distanze da certo shoegaze post black metal messo in mostra in 'Hearts will Grow Heavy'. Ci addentriamo nei meandri di un atmosferico depressive black che

purtroppo risulta alla lunga piatto e senza rotture sull'incedere ritmico. Ciò toglie anche il gusto della sorpresa durante l'ascolto dando un profondo senso di noia che di certo non favorirà il riascolto nel breve periodo. La produzione invece è buona e riesce ad enfatizzare il suono glaciale delle chitarre e la ruvidezza della voce che però risulta alla lunga poco sincera e incapace di trasmettere quel dovuto senso di emozione che il genere viceversa richiede. Due tre riff per canzone vengono ripetuti su una base di down tempo ripetitivo e così, su questo principio, viene portato avanti l'intero album. Pur se avvolto da una grigia atmosfera, 'Mourning wept Beside me' non si salva da un prevedibile anonimato.
Giuseppe Maneggio

KRAKEN DUUMVIRATE — 5/10
'The Astroglyphs of the Ritual Deluge'
(Ahdistuksen Aihio Productions)

I finlandesi Kraken Duumvirate sono descritti dalla loro etichetta come una black metal band sperimentale ma questo EP va ben oltre la maggior parte della sperimentazione o dell'avanguardia musicale. 'The Astroglyphs of the Ritual Deluge' non mi sembra un ascolto impegnativo, o forse lo è per la pazienza richiesta a chi lo ascolta... I tre brani presenti nel mini album sono lunghi, lenti pesanti, opprimenti e pieni di atmosfera oscura. Qua e là compaiono dei pesanti rulli di tamburi (ma ho il sentore che questi siano programmati con un pc), voci elaborate digitalmente e atmosfere dark create delle tastiere. Lo stile più corretto per definire i Kraken Duumvirate è post-black/post-doom metal. Dal doom ereditano il tempo pesante e la natura drone, mentre dal black metal ereditano l'enfasi sulla ripetizione e certamente entrambi contribuiscono a creare quell'atmosfera glaciale che attanaglia tutto l'EP. L'enfasi sulla ripetizione è probabilmente l'aspetto più impegnativo. Ne è la riprova la title track: 18 minuti di canzone con pochi giri di chitarra ripetuti sino allo sfinimento. Consigliato soltanto a chi dispone di tanto tempo e tanta pazienza. Se avete queste caratteristiche che sarete ripagati con uno stato di trance inquietante e ripetitivo.
Giuseppe Maneggio

AZARATH — 6/10
'Blasphemers Maledictions'
(Witching Hour Prod.)

Quinto album per i polacchi Azarath, longeva quanto mai troppo sovraesposta band in esistenza dal 1998 e che annovera da sempre alle pelli Inferno, il drummer atomico dei ben più famosi Behemoth. Provato e stabilito ormai decine di volte che i polacchi quando fanno death metal vanno sistematicamente a paracularsi in un trademark americano da loro rivisitato in chiave più criptica e blasfema, basato su chitarre ultra tecniche, batteria blastbeat e croci rivoltate, si conclude sempre che quando si accaniscono a tirare al fulmicotone paiono tutti dei bonsai dei Behemoth, ma senza il budget di produzione di Nergal e soci il risultato è giocoforza più sfigatello. Anche per Azarath vale il discorso già fatto per Hate o Nomad recentemente: queste band fanno la differenza invece proprio quando offrono qualcosa di più cadenzato, oscuro, sofferto, che in questo album manca quasi totalmente.Non che debbano mettersi a suonare doom, ma una gara contro una Lamborghini Gallardo... una Seat Leon la perderà sempre comunque, anche se catapultata da un campanile.
Roberto Mammarella

KRATER — 7,5/10
'Nocebo'
(Eternity Records)

Tedeschi, anagraficamente. Black metal tedesco, musicalmente. Non quello d'elite, s'intende, ma qualche gradino più in basso, quello molto underground. Krater giungono al loro secondo album 5 anni dopo al debut 'Das Relikt...' e lo fanno con un disco interessante nel packaging e nella produzione che esalta indubbiamente il brillante riffing della coppia di chitarre, in (moderato) debito votivo verso la Svezia (quella più black naturalmente) ed un basso corposo e co-protagonista, raramente a questi livelli esecutivi in altre produzioni del genere. Come spesso accade da quelle parti però, tutti i nodi vengono al... microfono. Abortio, il suo nome un programma, ce la mette tutta ad appiattire brani fantastici come il quinto, senza titolo ufficialmente, e 'Geist ist Fluch'. Ed è proprio da metà disco in poi che i Krater cominciano a dare il meglio di sé, con brani arpeggiati e molte variazioni sul tema, meritevole di individuale menzione il brano che da titolo all'album, 'Nocebo'. Il vocalist le prova proprio tutte: bisbiglii, doppie voci, growl - scream contemporanei, ma "nunglielafà" proprio; non possiamo comunque permettere che costui affossi il voto di questo ottimo album, per cui ci limitiamo a limare un punticino dalla valutazione, per colpa sua!
Roberto Mammarella

ARCKANUM — 4/10
'Helvítismyrkr'
(Season of Mist/Audioglobe)

Alcune etichette ed alcune band proseguono nella loro imperterrita e demenziale missione di saturare il mercato, inconsapevoli (?) che non sarà certo una politica basata sul far uscire dischi come "quando cadono le castagne d'autunno dagli alberi" a combattere la crisi del mercato discografico. Il caso degli Arckanum poi va oltre ogni logica, visto che abbiamo recensito il precedente 'Sviga Le' su queste pagine non più di otto mesi fa. L'esubero di alta qualità creativa potrebbe essere una giustificazione: non per gli Arckanum, visto che in questo 'Helvítismyrkr' non azzeccano un brano decente che sia uno. Senza scomodare i vecchi classici degli svedesi ('Fran Marder' ecc) questo album riesce anche a posteriori a farci sembrare un capolavoro il discreto ma non eccelso precedente 'Sviga Le'. Non c'è il becco di un'idea che sia una, forse giusto i black metallers più tradizionalisti e meno propensi alle sperimentazioni attualmente in corso nel movimento, potrebbero trovare cibo per le loro fauci in questo nuovo capitolo della saga Arckanum. Certo bisogna capire di che cibo stiamo parlando: diciamo un arrosto riscaldato e senza nemmeno patate. Resterò a dieta.
Roberto Mammarella

NOVEMBERS DOOM — 6/10
'Aphotic'
(The End Records)

Basisco sempre più di fronte ad album di presunte doom metal bands che in realtà performano un semplicissimo e tritato death metal dai tempi medio lenti. Per il sottoscritto con il termine "doom metal", escludendo la branchie più tradizionalmente legate al modello Black Sabbath o all stoner, si dovrebbe intendere una musica oppressiva, malata, altamente atmosferica, nera, funerea. I Novembers Doom non osano andare un millimetro oltre alla lezioncina imparata 15 anni fa proponendo un album ripetitivo, schematico, nel quale anche i diversivi sono prevedibili ancor prima di schiacciare il play: ecco quindi che i nostri hanno l'ardore di inserire un violino in 'Buried' (wow), delle voci femminili (wow wow) ed una ballatona arpeggiata da brividi dal promettentissimo titolo 'What Could Have Been'. Ma c'è ancora qualcuno in grado di percepire emozioni da una minestra così scialba? Forse gli americani. Noi non ci saremo. Diamo addirittura un voto in più perchè pare che in ambienti giornalistici non stia molto bene stroncare le band storiche.
Roberto Mammarella

GHOST BRIGADE — 7/10
'Until Fear No Longer Defines Us'
(Season Of Mist/Audioglobe)

I finlandesi Ghost Brigade si sono ritagliati sin dai primi due album un pubblico affezionato e variegato. La loro miscela di doom tinteggiato di venature post rock che a volte sconfinano nel death metal li ha contraddistinti sin da subito. Giunti oggi al traguardo del terzo album confermano quanto di buono fin qui prodotto anche se 'Until Fear No Longer Defines Us' a volte suona un po' troppo ultimi Katatonia e altre volte un po' troppo Swallow The Sun, ma ciò non scalfisce l'ottimo songwriting messo in mostra dai Nostri. Le prime sette tracce appaiono esplosive e coinvolgenti, mentre le ultime tre paiono messe lì giusto per arrivare alla fatidica ora di ascolto complessivo. Ottima la prova del cantante Manne Ikonen che riesce a sprigionare emotività e languida passione. C'è del buon rock e complessivamente tanta ma tanta tristezza. Del resto sono finlandesi e il sorriso e l'allegria a quelle latitudini sono cosa molto rara.
Giuseppe Maneggio

THE FLIGHT OF SLEIPNIR — 7/10
'Essence Of Nine'
(Eyes Like Snow/Masterpiece)

Terzo full lenght per gli statunitensi The Flight Of Sleipnir che segue ad un anno di distanza quell'acclamato 'Lore' che cominciò a far circolare musica e monicker legati a questa band del tutto particolare visto che unisce testi ispirati alla letteratura storica scandinava con tutto ciò che musicalmente può collocarsi sul lato progressivo del rock e del metal. Già con 'Lore' si era tentato di dar conio ad un nuovo sottogenere che potesse descrivere la musica dei The Flight Of Sleipnir etichettandoli come 'viking metal doom', ma anche così non si rende giustizia visto che sprazzi di elementi black uniti a scelte tipicamente progressive rock, sono ben presenti anche in questo 'Essence Of Nine'. Loro invece paiono sfoderare il meglio durante i meravigliosi passaggi acustici dove la pulizia sonora e la malinconia la fanno da padrone ('The Seer in White' per fare un esempio), ma anche i momenti più doom non sono da disdegnare dove uno screaming tipicamente black metal sembra voler lacerare le casse del nostro impianto hi-fi. Ci sono accenni occasionali di post-metal che vengono evidenziati nei passaggi strumentali più lunghi, ma questo è perfettamente calzante per chi ama il doom metal con un pizzico di black. L'ascolto presenta un esperienza molto coinvolgente, i The Flight Of Sleipnir giocano bene con la miscellanea dei generi musicali.
Giuseppe Maneggio

MR. DEATH — 7/10
'Descending Through Ashes'
(Agonia Records)

Eccoli finalmente! Li abbiamo nominati nella nostra intervista/prospettiva storica dei Treblinka ed ora i Mr. Death finiscono dritti in sede di recensione. Puro e marcio death metal di marca svedese old-school. Niente candore o lussuose smielate alla Tiamat... qui si viaggia a ritmi forsennato che ricordano 'Left Hand Path' degli Entombed nei suoni e nella struttura dei brani. Omaggi ripetuti alla vecchia scuola (oltre ai già citati Entombed, citiamo Grave e Dismember su tutti). Già l'iniziale 'To Armageddon' è una sorta di manifesto, e brani come 'The Plague And The World It Made', 'Your Demise', 'From The Valley Of Defilement', 'Another State OF Decay', 'Descending Through Ashes' ci mostrano una band in forma, un po' "riciclona" ma molto vivace ed animata dal vero spirito. In fondo loro a quei tempi facevano parte della scena... Non stanno rubando nulla a nes-

suno! Anzi, grande coerenza e compattezza!
Viktor Polari

KAISERREICH
'Ravencrowned'
(De Tenebrarum Principio)
6/10

Secondo album per la compagine bresciana che a dispetto del monicker nulla ha a che fare con la scena National Socialist. Ci troviamo di fronte ad un sound abbondantemente derivativo che si rifà alla scuola norvegese ed in particolar modo a quella dei Darkthrone. Non mancano passione, energia e violenza in quest'album prodotto e suonato con estrema competenza e precisione ma alcune tracce si mostrano ripetitive provocando nell'ascoltatore il desiderio di portarsi avanti con il tasto forward del lettore. Con questo non vogliamo certamente dire che 'Ravencrowned' sia noioso, la terza traccia si erge per bellezza e coinvolgimento ritmico, ma non risulterà come un album indimenticabile nella storia del black metal. Il rischio è che dopo qualche ascolto finisca a prendere polvere sui vostri scaffali dei cd. Acquisto consigliato soltanto agli sfegatati del black grezzo e senza fronzoli.
Giuseppe Maneggio

BEHERIT
'At The Devil Studio'
(Kvlt Records)
8/10

Per anni, più di venti andado a memoria, abbiamo vissuto con questa favola del primo album dei Beherit, 'The Oath of The Black Blood', meschinamente assemblato dalla Turbo Records, allora label della band e ad insaputa della stessa, con registrazioni in realtà destinate ad altro scopo nei piani di Holocausto Vengeance e compari. Sorvolando sulla, altrettanto fiabesca, fortuita circostanza che avrebbe portato al recente ritrovamento della tape della registrazione originale ecco che i Beherit possono finalmente pubblicare il loro debut album (!) con una paio di decadi di ritardo ma con tutti i chrismi ed ufficialità del caso. I pezzi sono naturalmente i loro grandi classici già ripresi nello stesso 'The Oath...' e nel successivo grandioso 'Drowning Down The Moon' (più due brani inediti) e appaiono qui in forma Beheritiana maxima, ovvero produzione super mega low-fi a dir poco underground ed ai limiti dell'audibile! Ma in tutta onestà questo strano re-issue / non re-issue, è eccitantissimo, coinvolgente, morboso, dannato ma soprattutto, ha un qualcosa di assolutamente "vero" e neanche per un minuto sembra essere un'artificiale ricostruzione storica. Da avere a completamento e giustificazione postuma di quanto poi successivamente creato dalla band!
Darko Tremiti

WE CAME AS ROMANS
'Understanding What We've Grown Tobe'
(Nuclear Blast/Warner)
6/10

Se avete voglia di immergervi nel death melodico di stampo americano tanto esaltato nei magazine trendy soprattutto inglesi questi We Came As Romans possono fare il caso vostro. Non rappresentano certo il gruppo ideale per una recensione sulle pagine di Grind Zone ma brutalità e medio dinamismo non mancano. Perizia tecnica che fa parte del genere (mai troppo apprezzato dal sottoscritto) e sta vocina melodica che onestamente mi fa venir l'orticaria ma che farà la gioia dei fan meno attempati. Gruppo per teen-ager, appunto...
Viktor Polari

MORD'A'STIGMATA
'Antimatter'
(Sun & Moon)
7/10

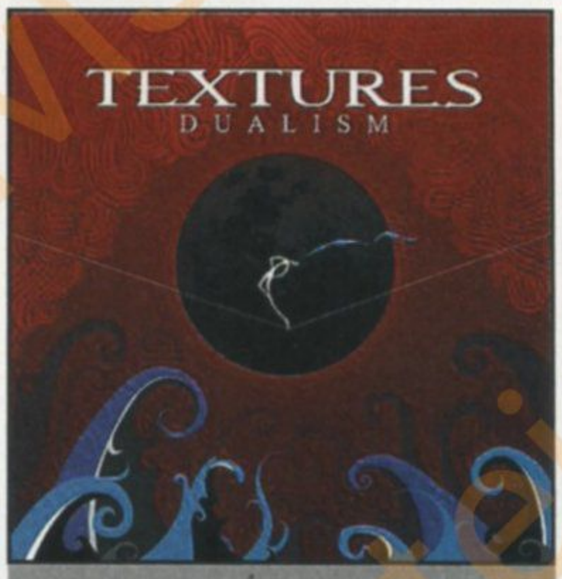
Dopo una serie di demo e un debut album pubblicato nel 2008 è tempo per la formazione polacca di riproporre il loro black metal avanguardistico ed occulto. La struttura dei brani è incentrata su riff metal e repentini cambi di tempo come se dei layer si sovrapponessero uno sull'altro dando forma e contorno (ma in questo caso forma e sostanza) ad un disegno cangiante e ipnotizzante. La voce, sovrastante, magmatica, roca e poliedrica sembra imprestata dalla musica dark ma ben calza sia all'interno di veloci e pesanti strutture ('Theophagia'), sia nelle parti più melanconiche dominate dalle clean vocals ('...it Writes the names of Ghosts'). 'Antimatter' è un perfetto mix tra black metal convenzionale e sperimentale e mette in luce i buoni progressi fatti dai Mord'A'Stigmata rispetto all'album di esordio. Ottimo anche l'artwork accompagnato da un booklet di 16 pagine dove arte oscura e poesia la fanno da padrone. Un coadiuvante che aiuta molto ad immergersi nell'ascolto di quest'opera in grado di farvi calare in una dimensione unica. Band da tenere in considerazione!
Giuseppe Maneggio

NACHT
'The Cold Eerie Moon'
(Dunkelheit Produktionen)
4/10

Mini album di debutto per questo duo tedesco che qui propone un'unica canzone da quasi 29 minuti. Ci chiediamo il perché di questo progetto vista la carenza di contenuti e la semplicità della struttura stessa del brano. I Nacht non mostrano ambizioni e qualità di sorta. Le ritmiche cadenzate, che portano sì a pensare e sognare, ma che alla lunga risultano stancanti e stucchevoli, ci accompagnano per lunghi tratti dell'inizio del brano che si conclude con tastiere ambient noiose e poco significative. Anche la voce non riesce ad ergersi dalla triste mediocrità proposta. La Germania ha una flottiglia infinita di band dedite alla Fiamma Nera. Molte di queste realtà sono a nostro parere sottovalutate. Non vediamo la necessità per cui si debba volgere l'attenzione a questi Nacht.
Giuseppe Maneggio

KRODA
'Schwarzpfad'
(Purity Through Fire)
7,5/10

I Kroda non hanno bisogno di presentazioni. 'Schwarzpfad' è il loro quarto full lenght, escludendo un live album, una raccolta e un DVD. Il pagan black metal degli ucraini ha difatti negli anni conquistato ampie fette di mercato e di pubblico portandoli a rivaleggiare con i conterranei e più blasonati Drudkh. L'abbondono di Viterzgir (polistrumentista e fondatore della band assieme a Eisenslav oggi rimasto solo al timone), lasciava presagire al peggio, invece in 'Schwarzpfad' la struttura dei brani e la produzione sono ad alto livello. Già dall'opener ci accorgiamo della mutazione stilistica avviata dai Kroda in quest'album rispetto al precedente: le tastiere risultano molto più integrate addizionando di atmosfera il mood dei brani, già di per sé impreziositi dal consueto uso del flauto utilizzato per spezzare il loro black metal naturalistico. Anche le chitarre acustiche donano armonia durante i passaggi più rilassati, ma tutto questo non fa mancare i momenti più aggressivi e veloci che i Kroda, grazie anche all'ottimo uso della voce, rendono interessanti ed estremamente validi. Ottima conferma!
Giuseppe Maneggio



TEXTURES
'Dualism'
(Nuclear Blast/Warner)
7,5/10

Torna una delle band svedesi più folli ed originali degli ultimi anni e lo fa con un album che amlpia ulteriormente lo spettro sonoro fino ad ora proposto. La massima tecnica non è fine a se stessa se si hanno delle idee valide. Ecco dunque una mescolanza di generi e di atmosfere che fano di 'Dualism' un album completo e ricco sotto ogni punto di vista. Il lato compositivo non si discute, così come l'approccio monolitico dei riff, impressionante invece la facilità con cui i nostri stravolgono le dinamiche più ovvie e si avventurano in spirali progressive dalle melodie accattivanti. Molto ispirati e consigliati a tutti coloro che apprezzano il death-thrash tecnico moderno (parliamo di Meshuggah o Strapping Young Lad) ma che hanno assorbito "lezioni prog" (Opeth?).
Viktor Polari

VADER
'Welcome To The Morbid Reich'
(Nuclear Blast/Warner)
6,5/10

Inossidabili, infaticabili e anch un po' ripetitivi... I Vader sono tra le band più attive degli ultimi quindici anni in fatto di releases. Mai fermi, nessuna tregua artistica sia essa legata a performance da studio o live-on stage. Questo nono album infatti non aggiunge molto ai precedenti e si assesta su "standard" ormai conosciuti ed apprezzati. Una band per fanatici insomma, perchè non tradisce ma non innova. Chi non ha mai avuto modo di ascoltarli, o si è intrattenuto sporadicamente con il caposado death polacco (ma ci sarà davvero qualcun di voi che si è perso i Vader???!!!) lo faccia pure volentieri perchè qui il "mestiere" non manca, anzi! Magari recuperate anche le origini di questa band...
Viktor Polari

BRUTAL TRUTH
'End Time'
(Relapse/Masterpiece)
7/10

Atteso ritorno che non "copre" del tutto le aspettative... Forse quando c'è di mezzo una band che vuoi a tutti i costi risentire e rivivere nello splendore assoluto, dopo tanti anni di trepidazione, c'è bisogno d tempo per assimilarne il nuovo corso. 'End Time' dei Brutal Truth è un buon album che va a fasi alterne e non si colloca tra i capolavori dell'anno ma regala anche degli sprazzi ultra-intensi ed esaltanti, rifugiandosi nel "saperci fare", leggasi esperienza, e avvolgendo l'ascoltatore con sonorità feroci, fangose e stagnanti come è giusto che sia! Comunque sia Dan Lilker e soci, è meglio ri-trovarli che perderli nuovamente!
Viktor Polari

FLESHGOD APOCALYPSE
'Agony'
(Nuclear Blast/Warner)
7/10

Buon esordio su Nuclear Blast (!) per gli italiani Flashgod Apocalypse descritti essenzialmente dalla label come "extreme metal" che vul dire tutto e niente... C'è da dire che etichettare questa band è davvero arduo, vista la grande varietà di soluzioni sonore proposte. Death/Black tecnico, sinfonico a tratti. Un po' come sentire gli Emperor darsi da fare con una sorta di death ultra sparato e intricato da fraseggi ultra complessi. Molto interessanti!
Viktor Polari

TASTERS
'Reckless Till The End'
(Nuclear Blast/Warner)
6/10

C'era una volta un gruppo chiamato taster's Choice di Livorno che ben ci faceva sperare con un sound ultra aggressivo e di impatto molto vicino agli Sliknot degli esordi con tanto di formazione "iper-allargata" in fatto di quantità di componenti. Ora li ritroviamo con piacere, ci mancherebbe, su Nuclear Blast a nome Taster e con un debutto che strizza l'occhio al metalcore melodico americano, non troppo fantasioso a dire la verità. E' calata la cattiveria e la sporcizia, sono aumentate le infarciture ariose nei ritornelli "puliti" e in quelle tastiere "romantiche" (maledetti Soilwork! hahaha) che le accompagnano. Prova di livello sicuramente che però non aggiunge nulla di nuovo a quanto già espresso in questo ambito.
Viktor Polari

MURKRAT

Decisamente una delle proposte più fuori dalle righe che abbiamo avuto modo di sentire quest'anno, 'Drudging the Mire', il secondo album di MURKRAT, il non-ambizioso ma intrigante ed oscuro progetto della graziosa quanto mortifera Mandy Cattleprod. Una one-woman band dall'Australia che propone un funeral doom veramente funereo ed old style, con chiare influenze dark metal e non death metal (come invece la maggior parte delle funeral doom bands di origine finnica o russa). Cerchiamo di capire cosa abbia rovinato la pubertà di Mandy per cadere così in basso... nel senso più tenebroso del termine...

"Credo tutto sia nato attorno al 2005, non ne sono sicura e non è facile datare ufficialmente la nascita di progetti come questo che, a differenza di band più tradizionali, nascono nella mente di un individuo prima ancora che in sala prove. Volevo soltanto creare una band incazzatissima e triste, molto triste, ed esprimere così un pò me stessa; anche per questo ho sempre fatto fatica ad immaginare altre persone coinvolte se non la mia amica d'infanzia, Becky (primo batterista della band, sostituita dal session Neil Dyer nel secondo album, nda). Non c'è stata premeditazione a tavolino, semplicemente sono finita col suonare il più lento e straziante possibile."

Logico immaginare che tu viva la band in modo estremamente personale, quasi simbiotico e che la tua musica ed i testi ti rappresentino in maniera totale.

"Per me è sia una forma d'arte che uno stile di vita: è sostanzialmente tutto.. è il mio specchio. Basta leggere i testi di 'Drudging the Mire' per capire in pieno il mio modo di pensare e di essere. La mia parte più velenosa ed incazzata esplode in questa musica, ma forse non del tutto quella più oscura."

Lo stile compositivo, il riffing di chitarra soprattutto ma anche l'uso della voce lasciano immaginare influenze musicali di qualche anno fà e non propriamente moderne...

"Le influenze in quanto inconsapevoli credo mutino costantemente nel tempo. Certo capisco a cosa ti riferisci e credo di concordare che certi ascolti della prima parte della mia vita abbiano lasciato molto più il segno dentro me che non altri dell'ultima decade. Potrei citare così come vengono in mente e senza particolare ordine Alice Cooper e Black Sabbath, i Sigh e per ovvi motivi anche progetti con un forte carattere femminile predominante, come Aghast, Third and The Mortal, Jefferson Airplane e Kate Bush."

Non ho avuto la pazienza di cercare e leggere i tuoi testi, ma la curiosità di capire cosa ispira cotanta interpretazione vocale c'è...

"Più che riflessioni personali la definirei una disgustata riflessione sull'umanità e sugli uomini in generale, me compresa, ed i loro orrendi comportamenti. Da quelli più pericolosi verso i nostri simili come l'egoismo, l'abuso di potere (con qualche riferimento storico particolarmente affascinante per me, come la caccia alle streghe) fino ai comportamenti più autodistruttivi e frustranti, come la delusione, la depressione e l'isterismo."

Si parlava già prima dell'unicità della vostra formula, una one-woman band, ed hai fatto una chiara dichiarazione di non desiderare introdurre nessun altro nella band, se non il fido session drummer in studio. Questo significa che non senti certo il bisogno di suonare dal vivo?

"Non mi pongo nemmeno il problema se la cosa mi farebbe piacere o meno: è semplicemente non realistico pensare di poter portare Murkrat on stage, per come il progetto è nato e come si è sviluppato ma anche per quelle che sono le mie abitudini pratiche (gli sbattimenti! nda) relative al progetto: non ho alcuna voglia di reclutare una band con cui avere un feeling straordinario oltre ad essere buoni musicisti e provare insieme per mesi, visto la lentezza e sofferenza della musica sarebbe necessario e fondamentale eseguire i brani in maniera veramente perfetta e potente, ma anche sentita e sofferta. Voglio anche chiarire che essere una one-woman band è soltanto dovuto al fatto che sono una fottuta comandante.. ma anche parecchio introversa: voglio essere in controllo completo ma non ho voglia di sprecare energie nel tentativo di influenzare e comunicare quel che ronza nella mia testa ad altri umani."

One-woman band, ma appare evidente fin da subito che il tuo non è un tentativo di ottenere attenzioni tra i metallari facendo la femminuccia borchiata come la ""grande"" Kat!

"Credo che quegli eventuali benefici siano finiti da parecchi anni! Comunque mi hanno sempre schifato gli album heavy metal con femmine bollenti in copertina e trovo per altro che la musica dei miei album sia anche piuttosto "femminista", se mi passi il termine, quindi anche potenzialmente irritante per maschietti metallari."

Ho familiarizzato con il disco d'esordio soltanto dopo essermi innamorato di 'Drudging the Mire' mi manca quindi il percorso storico tra i due album per poterli paragonare e farmi un'idea di evoluzione e miglioramento. Cosa mi puoi dire tu dei due album, come li giudichi oggi?

"Ci sono vari aspetti per cui sono completamente soddisfatta di 'Drudging the Mire' e non credo che avrei potuto fare di meglio in quel momento: per esempio i testi, le voci e le batterie. Quello che è decisamente venuto a mancare nel secondo album sono le acide distorsioni del disco d'esordio, probabilmente i fan del nostro debut album troveranno il secondo più atmosferico che non grezzo, ma anche questi due aspetti rappresentano perfettamente i miei stati d'animo nei due momenti... molto più incazzata che depressa nel primo album e viceversa nel secondo. O banalmente potrei dire che agli inizi ero molto più sfrontata ed arrogante!"

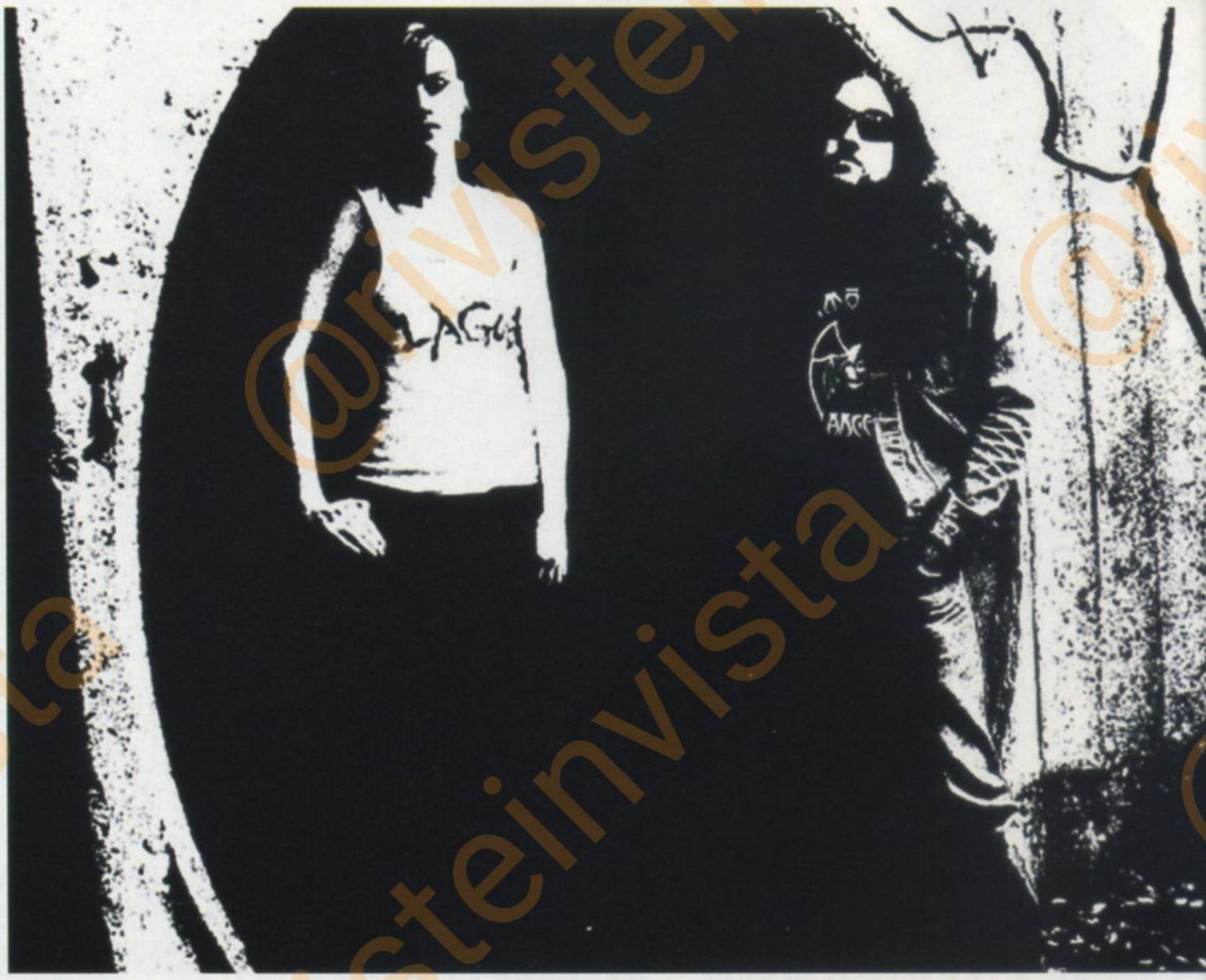
Ed il prossimo come sarà?

"Rimanendo il mio carattere molto selvaggio ed istericamente oggettivo e schietto questo non potrà che trovare giusta pace soltanto nel creare musica che convogli tutta questa rabbia e le mie urla dall'anima.. quindi non avrete mai qualcosa di piatto e amorfo da un album di Murkrat!"

ROBERTO MAMMARELLA

THE LADY WEARS BLACK

E' soltanto una one woman band ma rumore, strazio e sofferenza grondanti da queste note sembrano prodotti da un'intera legione.



RAVENCULT

PRIGIONERI DI UN CULTO

Il culto del corvo, il culto del passato, il culto delle borchie, il culto del metal o più semplicemente, esistere per tutto ciò ed essere inconsapevolmente parte di un culto attuale...

Pur con un sound piuttosto diverso dai loro conterranei anche i RAVENCULT tengono alte bandiera e tradizione ellenica; una scena, quella greca, che nonostante non abbia più saputo rigenerare grandi nomi non vuole e non riesce a morire e che continua ad alimentare una grossa sacca di band underground. Avete recentemente pubblicato 'Morbid Blood', il secondo album dopo l'esordio 'Temples Of Torment', per l'americana Hell's Headbangers, un'etichetta che ha sempre goduto di uno status di culto tra i fanatici di metal estremo "old school": credo sia una label perfetta per voi no?

"Assolutamente sì e ci ha subito colpito soprattutto questo incredibile connubio tra la professionalità e l'attitudine underground che hanno, la loro genuina passione per l'extreme metal di vecchia tradizione. Realizzano vinili fantastici e la label ha raggiunto anche qui in Europa un livello di fama totale. E poi ci piacciono tantissimo le loro band, come Zemial, Nunslaughter, Inquisition, Trench Hell, Profanatica, Black Witchery, Deathammer solo per citarne alcune."

Hai usato una parola, "underground", cosa significa per te nel 2011 questa parola e con cosa o chi la identifichi?

"La identifico con tre concetti per precisi e forti: devozione, oscurità e ideale. Ovviamente la associo alla musica più che a tutto il resto ed in particolare con il metal estremo, dove credo che il concetto di underground raggiunga il suo signficato più preciso e profondo essendo una musica che non deve obbedire a nessuna regola del music business (ma dove vivi mon amì? nda) e rimanere fedele al proprio cammino. Nonostante la sovrapproduzione escono ancora tantissimi bei dischi ogni anno ed è un fenomeno che non vuole svanire."

Purtroppo credo che le "regole del gioco" esistano per tutti ed anche nell'undeground: non credo che la Hells Headbangers stamperebbe il vostro prossimo album se questo venderà 23 copie, anche se gli piacete come band...

"Beh certo, ma perlomeno c'è molta libertà artistica ed onestà nel nostro genere. Forse come detto ci sono troppe uscite e la quantità sommerge inevitabilmente la qualità ma questo avviene in tutti i generi musicali e non solo il nostro."

In particolar modo la Grecia ha sempre dato idea, osservata dal'esterno, di avere una scena ricca di band e ben identificabili nello stile e nell'attitudine.

"Direi che ci sono molte band grandiose ma anche tanta schifezza come in qualsiasi altro posto! Necromantia, Varathron, Rotting Christ, Zemial, Thou Art Lord ovviamente le colonne storiche! Ma c'è un'intera generazione di band post-2000 con molte capacità anche se a mio parere sono tutt'oggi oscurate dalla fama delle band che ci hanno preceduto appunto."

Questa vostra attitudine trasuda anche ascoltando il disco nuovo: lo avete registrato live? Pare molto immediato ed aggressivo come solo una esecuzione live può essere.

"Esattamente! Lo abbiamo registrato tutto in presa diretta nella nostra saletta. Naturalmente ogni canzone è stata registrata in varie versioni in modo da poter avere più opzioni per la scelta finale e poter tenere quella realmente più cruda e meglio riuscita! Con queste tracce base siamo poi andati in uno studio a mixare i brani ed ecco quindi come realizzare un album in tre fottuti giorni!"

Questo presuppone una grandissima preparazione, avete provato i pezzi moltissime volte immagino, suonate molto spesso insieme?

"Dipende cosa c'è in programma: prima di un concerto o di una registrazione certamente intensifichiamo altrimenti suoniamo circa due volte la settimana (!!!!! Cazzo fate quando intensificate? nda) Comunque abbiamo sicuramente la line-up più forte e compatta di sempre, quindi i brani vengono eseguiti in maniera perfetta ora!"

E per comporlo invece siete passati attraverso un lavoro meno istintivo? In fondo esistete già da oltre dieci anni ma avete fatto solo due album.

"Un anno e mezzo circa, e credo sia anche il giusto tempo per realizzare un blocco di brani come questi. E poi come ho già detto non mi piace sovraffollare il mercato di dischi e non capisco quelle band che ne pubblicano uno ogni anno."

Tra l'altro se rapportata al numero esiguo di album pubblicati avete avuto un'attività live assolutamente opposta e ricca di eventi anche importanti, ce li vuoi ricordare?

"Certo! Abbiamo avuto l'onore di dividere il palco con molte band di varie dimensioni ed in eventi completamenti diversi, dal singolo concerto di apertura al mega festival. Ricordo su tutte Mayhem, Carpathian Forest, Zemial, Behemoth, Aura Noir, Rotting Christ, Arcturus, Watain, Satyricon, Inquisition. Abbiamo fatto un vero e proprio tour europeo quattro anni fà in concomitanza alla pubblicazione del nostro primo album con Setherial e Corpus Christii ed un minitour seguente con i Rotting Christ. A parte queste date "nostre" abbiamo avuto anche la fortuna o merito di essere invitati ad alcuni festival abbastanza importanti come l'UMM Open Air e il famoso Under The Black Sun in Germania, l'Inferno Festival in Norvegia, il Sathanas In Gloriam in Olanda."

Siete pronti a ripetere queste esperienze per il nuovo album quindi?

"Stiamo valutando tutte le possibilità ed offerta per suonare dopo l'estate. Per i festival attualmente in programmazione siamo rimasti al palo, 'Morbid Blood' è uscito soltanto ad aprile 2011 e senza un album nuovo era inutile prendere delle date, ma speriamo di riattivarci con l'autunno."

DARKO TREMITI

BOG MONSTERS

A cura di CRISTIAN GULLINO

Partiamo dal Giappone per parlare dei **COFFINS**,una delle band più abominevoli che madre natura abbia mai generato. Il loro suono è quanto di più marcio si possa udire, accordatura ribassata di molti toni, iperdistorsione atta a generare un bulldozer sound di matrice bellica. Come

se gli Hellhammer/Celtic frost periodo '83/85 suonassero collegati ad un rullo compressore; death-doom-core di inumana potenza supportato dalla voce bestiale di Koreeda (anche bassista). Consigliatissimi tutti i loro album,in particolare 'Buried Death' distribuito in america dalla onnipresente Southern Lord. Rimaniamo in Giappone andando a ritroso nel tempo di parecchi anni, precisamente al

1992, anno in cui uscì uno dei dischi capostipiti di tutta la futura scena doom death metal, 'Ether For Scapegoat' dei **TRANSGRESSOR**, tra i più importanti ed influenti per il genere. Un disco fondamentale da riscoprire. Ancora dal sol levante segnaliamo la doppia raccolta su cd 'Early Works Compilation' dei magnifici **CHURCH OF MISERY** (passati di recente in Italia) ,maestri indiscussi del doom più ossianico e sabbathiano oggi sotto l'ala protettrice della Rise Above di Lee Dorian. Il booklet in copertina riporta una frase emblematica che ci fa capire bene cosa andiamo ad ascoltare... "Two hours of songs and improvisation recorded in Tokyo 1998/2000". I **GREENMACHINE** di 'D.A.M.N.' (Man's Ruin Records) sono gli Eyehategod giapponesi (campioni di clonazione di ogni genere sti "giapu"!), ma ci mettono comunque del loro. Il suddetto cd contiene registrazioni del 1996/97 apparse su ep vari usciti solo in Giappone ;la foto di copertina è agghiacciante, ritrae quella che sembra essere una ragazza alla quale hanno probabilmente sparato in testa ed il sangue ha imbrattato pavimento e scarico di un lavandino... All'interno altra foto disgustosa di un cesso pieno di liquami organici di indubbia provenienza...Un piccolo capolavoro di sludge nipponico. I **GRIDLINK** di 'Orphan' (James Plotkin in cabina di regia) estremizzano il grindcore evoluto dei Brutal Truth velocizzandolo ulteriormente (il drumming è spaventoso!) con un riffing vario e quasi progressivo e le screaming vocals di John Chang (ex-Discordance Axis) al limite del black metal. 12 pezzi x 12 minuti di durata complessivi, una fucilata in pieno volto. Chiusa parentesi Giappone... E' un'avanzata inesorabile verso gli inferi quella degli **ENCOFFINATION** di 'Ritual Ascension Beyond Flesh'; duo from Usa old school slow brutal death doom. Si torna indietro di 20 anni quando un monolite nero dal titolo emblematico di 'Onward To Golgotha' degli INCANTATION si abbattè sui nostri poveri padiglioni auricolari distruggendoli. Gli Encoffination si rifanno totalmente a quel suono lurido ed alle vocals putride di Greg Pillard. Anche i Mortician di 'Mortal Massacre' sono chiamati in causa. Eccellenti.

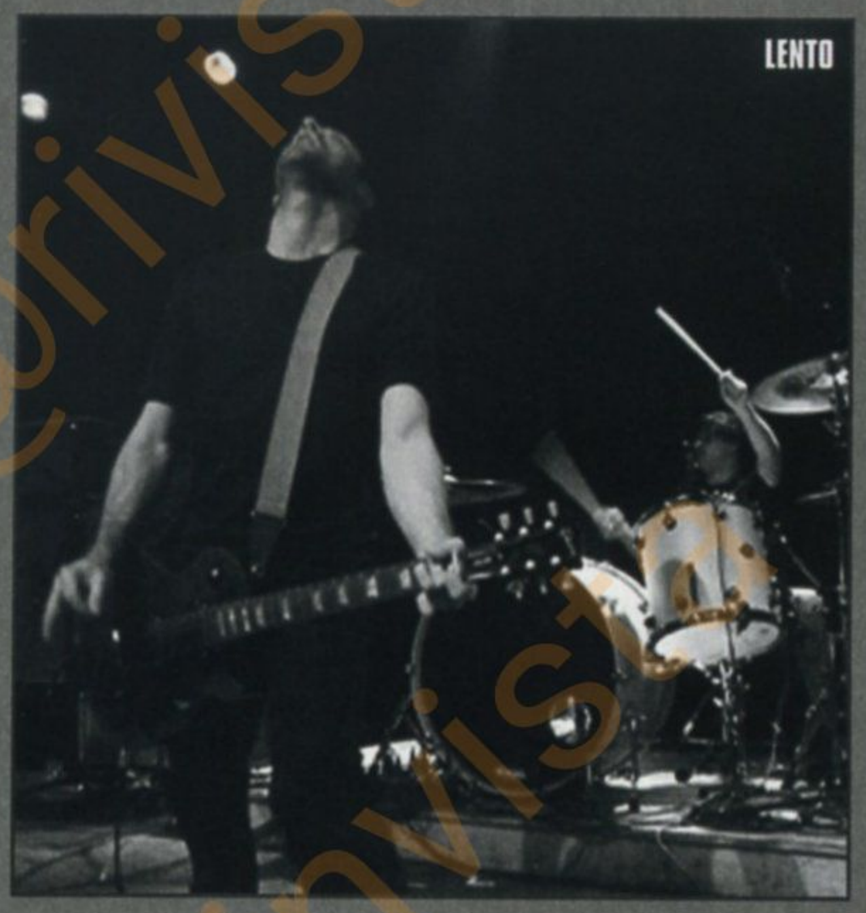
Esordiscono con un ep di 4 pezzi i **LECHEROUS GAZE** (ex Annihilation Time), qui meno hard core e più stoner punk. Si rifanno tanto agli MC5 quanto ai POISON IDEA. A proposito di hard core, come la fenice che risorge dalle proprie ceneri c'è una nuova scena in america che stà nascendo sulle basi della prima ondata 1979/81, gli **OFF!** di Keith Morris (Circle Jerks) 55enne in forma strepitosa, sono micidiali spaccano di brutto. I loro 4 ep sono raccolti in un unico cd per la ViceMusic,16 canzoni che raramente superano il minuto di durata, schegge impazzite/furia primitiva, Keith salta e sbraita anatemi come se non sentisse il peso degli anni. I **DEEP SLEEP** di 'Turn Me Off'(Grave Mistake rec.) li seguono a ruota. 10 pezzi,13 minuti, cresciuti a pane e Black Flagh, 7 Seconds e Middle Blass... insomma han-

...FROM THE VAULT

Ennesima ricerca di pietre miliari oscure, band storiche da rivalutare, altre troppo presto dimenticate e potenziali nuovi "mostri sacri" da scoprire! A voi un "piatto" davvero ricchissimo!

no nel sangue tutte le coordinate della vecchia scuola. I **SUBROSA** di 'No Hhelp For The Mighty One' (Profound Lore Records)

sono innovativi, classic doom (Solstice, Count Raven) con l'ausilio del violino elettrico di Sarah Pendleton (anche vocals) e Kim Pack. Registrato a Salt Lake Citycon da Andy Patterson, mixato da Magnum "Devo"Ander-



son in Svezia, questo disco è semplicemente magnifico. La voce salmodiale di Rebecca Vernon (anche chitarrista,band composta per tre quinti da donne!) mette i brividi e vi trasporta in una dimensione onirica intrisa di magia ed epicità. Tornano i **LENTO** con 'Icon', nuova fatica discografica con il guru James Plotkinin cabina di regia, insieme agli UFOMAMMUTH sono il non plus ultra in Italia. Doom Post Core dilatato, influenze Neurosis periodo 'Souls At Zero/Enemy Of The Sun', echi degli Sleep di 'Volume One'. Nell'agosto 1992 Dylan Carlson e Dave Harwell (gli EARTH) entrambi provenienti dall'allora fiorente scena grunge di Seattle nonchè compagni di merende tossiche di Kurt Kobain, sotto l'effetto allucinogeno di droghe pesanti partoriscono 'Earth 2'(Sub Pop rec. 93, special low frequency version), a tutti gli effetti il primo disco "drone" della storia; fatto di soli accordi pieni ed assenza totale di batteria. Ricordo quel giorno come fosse oggi e l'eterno dilemma che affliggeva me ed il mio "spacciatore" di vinili se il suddetto doppio lp girasse a 33 o 45!? Era udibile in entrambi i modi ed il suono che ne scaturiva era a dir poco catartico. Chi invece il drone lo eleva ad un livello idilliaco, superiore, incorporando anche elementi di folk apocalittico sono gli **ELM** di 'Nemcatacoa'('azzo vuol dire!?) del polistrumentista statunitense J.Porras, che registra queste 8 litanie nella propria abitazione a San Francisco(mi ricorda qualcuno...) tra il 2008 e 2009. Più aperti a soluzioni ambient drone ma con suoni comunque e a loro modo grevi risultano i GROWING di 'The Soul Of The Rainbow And The Harmony Of Light' (Kranky rec). Il disco è molto vecchio, inciso nel 2003/4, se lo trovate ancora ne vale la pena. Vi state chiedendo se andare oltre il drone sia possibile? La risposta è sì,ci riesce **Pietro Riparbelli/K11**, che torna con un terzo lavoro; oltre il drone c'è solo lui. 'The Sacred Wood' continua il suo percorso esoterico captando i suoni dall'aldilà. Concepito e registrato nella magica foresta di Bomarzo. 'Black', 'Black2', 'Golden', 'White' e 'White2' sono autentiche evocazioni. Ora aprite bene le orecchie e memorizzate questa band: i **KEN MODE** di 'Venerable' (Profound Lore rec). Sono una forza immane,suono Amphetamine Reptile e ultimi Unsane, Ken Mode vi faranno sanguinare i timpani con il loro noise sludge pachidermico. Canadesi di Winnipeg, è incredibile come solamente in 3 riescano a generare tanta potenza. Se la mia metalmemoria non sbaglia questo è il secondo album, qui non ci sono riempitivi, 10 pezzi tutti potenziali hit single! La noise band definitiva, sentite in 'Never Was', la settima traccia, che rallentamenti al limite dello sludge sono in grado di creare i fratelli Matthewson, la batteria di Shane batte più forte del martello di Thor, le vocals di Jesse che urla "No God Never Was" sono sofferenza e dolore puro. Il basso è magmatico. KEN MODE: miglior band/disco del 2011. I **LAZARUS BLACKSTAR** di 'Funeral Voyeur' from uk (Undergroove rRcords 2007) sono pionieri incontrastati del funeral sludge. Clean e screaming vocals, Bri dei DOOM (uk crust legend) al basso, album di pregevole fattura. E' fuori anche un 7"ep dello stesso anno su Calculon Rec.(dove cazzo li scovano sti nomi!?). Erigono un muro sonoro di notevoli dimensioni gli **HAWG JAW** di 'Don't Trust Nobody' (Emetic rec.2005), vengono da New Orleans e sono in carreggiata da diversi anni ormai. Inutile dire che

il loro sludge si rifà alla band madre (Eyehategod) forse più hardcorizzato. Se riuscite a reperirla, ottima anche la raccolta 'Send Out The Dogs' di qualche anno fa per la spagnola Throne Records, che assembla pezzi rari presi dai primi singoli e compilation ormai introvabili,il meglio. Chiudiamo riesumando i maestosi e solenni **DEAD**

IN THE WATER (Firebox 2007) finlandesi ,ingiustamente esiliati nell'oblio. 'Echoes...In The Ruins' è doom sludge epico e magniloquente influenzato dalle vecchie bands inglesi (Anathema/My Dying Bride), reminescenze di Bathory e Neurosis di' Through Silver In Blood'.Glaciali.

UNGOD

Ha sorpreso un po' tutti l'uscita di un nuovo album degli Ungod, band tedesca rapidamente divenuta un (moderato) culto dopo la pubblicazione di quel 'Circle Of The Infernal Pacts' del 1993 e da quel momento in poi rimasti imprigionati ed appesi ad un silenzioso ed agonizzante oblio, dove illusori segnali di vita apparente sono stati rilasciati soltanto nella forma di numerosi ep, demo o split con altre band (ben undici!), a volte anche a nascondere ampi momenti di reale morte della band (dal 1998 al 2009 di fatto). Abbiamo contattato il loro boss, Schiekron, e scoperto una persona ancora incredibilmente sbarazzina esattamente vent'anni dopo i loro esordi...

"Sì, decisamente la nostra è stata una storia piena di silenzi; dal 1998 in poi non fù soltanto calma apparente, il gruppo si era realmente separato ed aveva chiuso qualsiasi attività. Questo a causa dei classici "motivi personali" direi banalmente, ma non trovo altro modo per definirli: semplicemente nulla funzionava e pareva avere un senso ed ognuno di noi aveva i suoi problemi personali che mettevano automaticamente in secondo piano il gruppo. Il batterista di lì a poco iniziò a suonare con molte band mentre io rimasi vicino alla musica metal semplicemente come fan e collezionista di dischi. Questa attitudine, vera, non ci ha mai allontanati sul serio da questo mondo anche nei momenti di inattività della band, mantenendo anche moltissimi contatti per vie delle tante releases pubblicate da varie labels"

E' stato proprio forse in concomitanza con la ristampa del vostro album d'esordio che vi tornata la voglia?

"Più o meno sì, ma in generale stava già tornando a bruciare la fiamma per via delle molte reunion cui abbiamo assistito ed il ritorno di popolarità verso certe band in qualche modo a noi vicine, ma anche per il ritorno di un certo modo di intendere la musica che potevo osservare attorno a me, come il revival del vinile per esempio. Quando la Kneel Before The Master Throne ci ha proposto la ristampa del debut e ha chiesto che intenzioni avessimo al presente è stato un po' il click finale per innescare una carica già molto carica."

Quali sono state quindi le prime mosse?

"Rimanendo un po' fedeli a tradizioni ed abitudini inizialmente abbiamo registrato ben sette canzoni da pubblicare su vari split ep, un formato che ci intrippa un casino (non si era capito! Nda), di cui ben sei completamente nuove ed una riedizione di un brano del 1996.Condivideremo queste canzoni con band come Hellish Crossfire, Black Feast, Paragon Belial e Zarathustra."

Sbaglio oppure dal 1991 ad oggi non avete mai fatto un singolo concerto?

"Assolutamente corretto, ma non per scelta: abbiamo sempre avuto problemi di line up agli inizi, varia gente si è alternata attorno al nucleo di noi membri storici ma questo ci impediva di avere una vera line-up pronta a suonare in qualsiasi momento. Poi è venuto lo scioglimento ad archiviare il sogno che c'era e che c'è ed è reale, di suonare finalmente dal vivo! E saranno concerti molto "old spirit", credimi, con borchie, pelle e cascate di black thrash metal!"

E con quali band vi piacerebbe divedere il palco?

"Dovessi guardare i mie gusti personali e tirare fuori il ragazzino fanatico che c'è in me la lista sarebbe lunghissima... ma mi accontenterei di Blasphemy, Sarcofago, Hellish Crossfire, Desaster, Witchburner, Pentacle ed in generale tutte quelle band con radici nella scena vera e con una filosofia old-style. Niente band che hanno usato la politica nella loro musica!

Ritieni la vostra musica ancora fieramente prigioniera del passato? In effetti il nuovo album non vi ha schiodati di una virgola da ciò che eravamo abituati a sentire o potessimo aspettarci dagli Ungod.

"Certo, ma prigioniera mi sembra una parola brutta: noi siamo consapevolmente fermi a quella musica ed in quel mondo. Old-School black thrash metal senza nessun compromesso, senza influenze moderne, soltanto dosi letali di riffing di chitarra in puro stile anni 90! Non immagino nulla di diverso per Ungod ed in generale per me come musicista, questa è la mia vita"

Corretto, ma credo che qualsiasi musicista voglia comunque progredire, non come tecnica ma semplicemente come songwriting ad esempio, fare degli album migliori che in passato.

"Ovviamente in tutti questi anni siamo diventati dei musicisti migliori anche e semplicemente per quello che vogliamo fare noi, fuck jazz o altro!, e sicuramente siamo diventati anche dei compositori più critici che in passato e quindi di conseguenza selettivi, pur mantenendo ferma ed alta l'idea che in Ungod ci siano degli elementi che non dovranno cambiare mai: il puro spirito metal, il chaos, la coesione tra riffing e drumming. Abbiamo tristemente assistito ad alcune band cambiare il loro sound introducendo elementi nuovi, cosiddetti "moderni" per poi pateticamente fare ritorno alle origini dopo aver fatto incazzare i fans, che invece noi non tradiremo mai (questa mi sembra però una sopravvalutazione della propria realtà che meriterebbe un approfondimento, nda) (ma anche no!, nda del nda)"

Immagino siate fedeli agli stereotipi di questa musica anche per quanto ri-

CRIOCONSERVAZIONE POSTMORTEM!

Sono passati diciotto anni dal precedente album ma l'ibernazione auto inflitta non ha spento il fuoco che ardeva nelle genuine vene di questi fanatici che fanno della musica metal oscura una missione.

guarda i testi delle vostre canzoni?
"Si. Non siamo scrittori di libri nè persone particolarmente poetiche per cui non ti aspettare mai un'opera letteraria dai testi degli Ungod (mai pensato e nemmen sperato, nemmeno per un minuto, nda). I nostri testi hanno una certa dose di bestialità ed oscenità come è giusto che sia quando si scrivono canzoni di necro thrash black metal. Non ci sono messaggi, di alcun tipo: i testi devono semplicemente essere adatti alle musiche!"
Beh il vostro nome per esempio, l'ho sempre trovato molto efficace e valido nella sua disarmante semplicità.
"Ecco esattamente. I testi devono essere concepiti alla stessa maniera: efficaci, diretti, senza fronzoli o esoteriche interpretazioni. Ungod è il non dio.. o il dio uomo che sia.."
Credo tra l'altro che il vostro debut album, per titolo e copertina, abbia favorito una percezione deformata della band, probabilmente da molti reputata una satanic black metal band, invece parlando con te io trovo più somiglianze, per attitudine, con i vecchi gruppi thrash metal.
"Satanismo..? No, mai praticato nè predicato, anche se certo abbiamo sempre avuto una fascinazione per tutto ciò che è oscuro ed occulto, fa parte di noi come persone prima ancora che musicisti."
Coltivi questo interesse almeno a livello di letture?
"Più che coltivare ne sono attratto. Semplicemente attratto ed affascinato da tutto ciò che è misterioso, spaventoso, inspiegabile o proibito alle menti umane. Chissà quante cose succedono, chissà quante cose non sappiamo, chissà cosa c'è oltre il velo della morte, il regno delle ombre. Un peccato non avere spiegazioni e visioni di tutto ciò"
Come si troveranno persone così radicalmente attaccate al passato come voi ad interagire con i fans dell'ultima ora? Certo avrete un nucleo di fans che vi segue da tempo e che sarà vicino ai 40 anni, ma come tutte le band ne avrete attratti anche di nuovi?!"
"Credo che abbiamo il privilegio di essere apprezzati e rispettati da entrambe le tipologie di persone: i vecchi fans ci sono fedeli rispecchiando la loro leale coerenza nella nostra, mentre i ragazzi più giovani credo si esaltino quando scoprono realtà come quella di Ungod o band simili e provino un sacro rispetto. A nostro modo rispettiamo entrambe le tipologe di pubblico e sappiamo che facendo quello che pare e piace a noi faremo comunque contenti tutti loro"
Hai altri interessi o attività oltre alla musica?
"Ah ah no no... essere così fanatico di questa musica è una benedizione ed una condanna: non rimane molto altro da fare oltre a comprare valanghe di dischi ed andare ai concerti (wow, facessero almeno la metà di questo tutti i pirla che hanno pubblicato un cd sarebbe un mercato da signori e questa rivista venderebbe più di 'Sorrisi e Canzoni'! nda)"
Allora, ecco la domanda che "quelli come te" adorano sempre ricevere e rispondere: quali sono le tue band preferite e che hanno lasciato un segno indelebile in te, come persona o musicista?
"Agli inizi, puoi immaginare vista la nostra provenienza, un sacco di thrash metal tedesco o comunque di stampo europeo come stile. Potrei citare senza esitare Sodom, Possessed, Destruction, Bathory, Hellhammer, Celtic Frost e tutto il movimento proveniente dalla fine degli '80 ed inizi anni '90, comprensivo anche di band di cui eravamo venuti a conoscenza grazie alle nostre attività underground (eravamo degli avidi tape traders!) più che scoprirli sulle riviste o nei negozi di dischi, mi riferisco quindi a band come Masters Hammer, Blasphemy, Rotting Christ, Varathron, Sadistik Exekution e via dicendo. Ognuno di noi all'interno della band ha poi delle preferenze specifiche, chi è più legato al power speed più tradizionale e chi invece al black metal più estremo, ma ci siamo sempre trovati d'accordo su tutto e abbiamo un buon 80% di gusti comuni"
A proposito di fanatismo maniacale, parlaci di 'In numele Metalului' che solo l'idea mi ha fatto strippare.
"E' il nostro tributo alle vecchie metal bands dell'Europa dell'Est ed è uscito in cassetta in 100 copie. Si tratta di un omaggio personale a bands per noi fondamentali come Master`s Hammer, Root, Tormentor, Turbo, Kat e altre! Per l'occasione abbiamo fatto cantare sette dei nostri brani in romeno ad un guest vocalist Zdrobitor!"
Che dire di fronte a cotanto entusiasmo e spiazzante genuinità... beata eterna gioventù..

DARKO TREMITI

FLIGHT OF SLEIPNIR

Il nostro interlocutore è la mente tuttofare dei Flight Of Sleipnir. Batterista, cantante e chitarrista, David Csicsely, si è reso disponibile a raccontarci il suo universo musicale…?David, puoi presentare i The Flight Of Sleipnir ai nostri lettori per mezzo di una breve carrellata storica?

"Certo, abbiamo iniziato nel 2007 come una sorta di progetto parallelo. In quel periodo ognuno di noi suonava in realtà differenti. Clay e io avevamo già parlato di collaborare e fare qualcosa di diverso dove sarebbe stato possibile sperimentare musicalmente e liricamente. Così, dopo che il nostro primo full lenght fu pubblicato decidemmo di impegnarci a tempo pieno nel progetto dal momento che stavano vivendo un buon periodo ed eravamo parecchio coinvolti con i TFOS".

Congratulazioni per 'Essence Of Nine' il vostro terzo album. Com'è il riscontro generale e quali sono le tue aspettative?

"Grazie. Finora l'album è stato magnificamente recensito e i feedback che stiamo ricevendo sono più che positivi. Questo terzo lavoro è un po' più rilassato rispetto al nostro album precedente, ma credo che molte persone ancora comprenderanno e godranno dei nostri suoni. Per quanto riguarda le nostre aspettative, vogliamo solo che sia ascoltato e, auspicabilmente, che i nostri ascoltatori ne possano godere".

Non è facile in sede di recensione descrivere la vostra musica. Tu come la descriveresti?

"Noi di solito descriviamo la nostra musica come un qualcosa di sperimentale. Non ci piace essere obbligatoriamente inquadrati in un genere specifico. Non ci preoccupiamo troppo del genere che suoniamo e della scena che potenzialmente potremmo colpire, abbiamo avuto un certo successo soltanto perché creiamo quello che abbiamo voglia di fare".

Sleipnir è, nella mitologia norrena, il cavallo a otto zampe di Odino. Questa creatura ed i miti che lo circondano vi affascinano così tanto che avete deciso di utilizzarlo come nome per il vostro gruppo?

Abbiamo scelto il nome perché ci si sente come quel cavallo che oggi rappresenta perfettamente quello che stiamo facendo musicalmente. Ha una sorta di sensazione poetica ed inoltre simboleggia anche il potere. E questi sono alcuni degli aspetti che ci piace ritrarre nella nostra musica".

Cosa significa il titolo dell'album?

"'Essence Of Nine' simboleggia l'oceano. La dea Rán e il gigante Ægir avevano nove figlie che erano ciascuna una caratteristica del mare. L'album, per noi, è molto fluido quindi abbiamo pensato che fosse un buon titolo. La prima traccia dell'album è in realtà basata su questo concetto".

Il vostro sound è decisamente ispirato da gruppi come Led Zeppelin e Black Sabbath ma in qualche modo riuscite a non suonare fuori moda. Come riuscite a fare questo?

"Non c'è realmente un modo o un senso per poter definire come noi strutturiamo la nostra musica. Suoniamo partendo dalla nostra anima e ciò che voi sentite è ciò che percepite. Nulla di più che sottili sensazioni".?La vostra musica contiene forti inclinazioni psichedeliche e dispone di una generale atmosfera rilassata. Come nasce una canzone dei The Flight Of Sleipnir?

E 'il risultato di un'attenta pianificazione o di lunghe ed estese jam-sessions?

"Durante la scrittura, abbiamo diversi approcci per creare una canzone. A volte ci si ritrova per un drink e due chitarre e ci si inventa qualcosa. Altre volte alcune canzoni nascono dal processo creativo di ognuno di noi che a casa da solo crea qualcosa. Quando poi ci rincontriamo mettiamo assieme le nostre rispettive idee e le fondiamo creando una struttura coerente per una canzone".

L'artwork del vostro album, che trovo molto bella, mi ha ricordato i dipinti di Alfons Mucha. Puoi dirci qualcosa sul disegnatore e l'idea che ci sta dietro?

"In realtà sono io che realizzo tutte le copertine per i TFOS. L'artwork di 'Essence Of Nine' è una rappresentazione della dimora di Rán nel mare assieme alla sua rete. Per quanto riguarda Alfons Mucha, io sono davvero un suo grande ammiratore. Sono cresciuto con le sue opere d'arte e il suo lavoro è stato una delle cose che inizialmente mi ha ispirato a diventare un'artista".

C'è un messaggio che volete trasmettere alla gente con la vostra musica?

"Non c'è in realtà un messaggio, ma più di un'esperienza che vogliamo trasmettere. Vogliamo che le persone ci considerino come e più di un viaggio musicale quando ascoltano i nostri album".

C'è qualche possibilità di potervi vedere suonare dal vivo qui in Europa?

"Ci piacerebbe venire a suonare in Europa ed è sicuramente un obiettivo importante per noi. In questo momento non c'è nulla di pianificato, ma sappiamo che alla fine qualche speranza si concretizzerà".

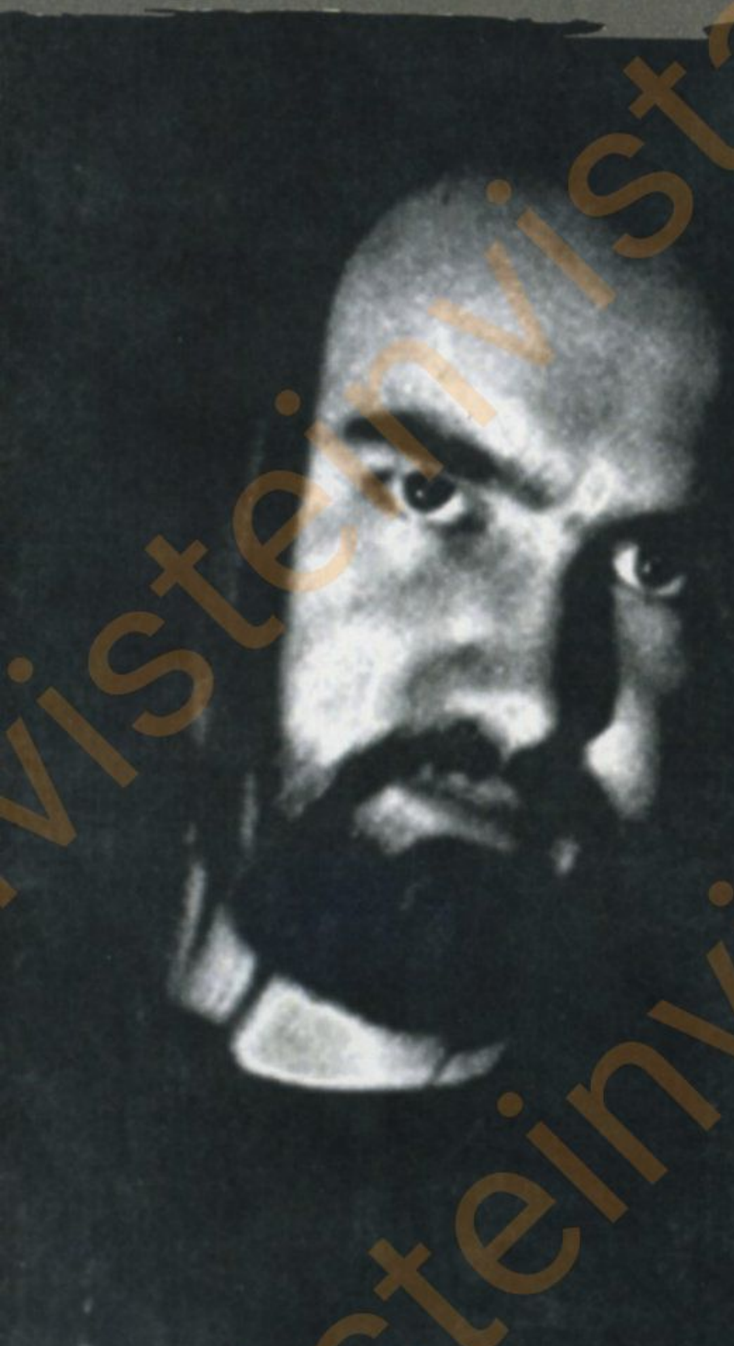
Quali sono i progetti per il futuro e le ambizioni per la band?

"Vogliamo solo continuare ad andare avanti con i TFOS e vivere questi grandi momenti nella speranza che si tratti di una lunga strada. Il futuro è sempre incerto e sappiamo bene che ci saranno momenti positivi e altrettanti negativi da affrontare".

GIUSEPPE MANEGGIO

IMMERSI NELL'OCEANO

I Flight Of Sleipnir sono un band statunitense di stoner-psychedelic doom metal che utilizza come tema di base la mitologia vichinga . 'Essence Of Nine', il loro ultimo album, è al tempo stesso retrò e progressivo, è in definitiva un gran bel disco per sognare e spaziare con la mente.



AMNIS NIHILI

Pur di provenienza semisconosciuta i greci AMNIS NIHILI hanno recentemente impressionato con un mini album d'esordio dove brani con una struttura dominante di tipo norvegese anni '90 sono magicamente impreziositi da elementi industriali e mistici che attualizzano il suono della band fino ad avvicinarlo all'attuale orthodox black metal di stampo francese.
Scarse le informazioni che vi riguardano: tutto ciò che sappiamo è che siete al debutto e vi nascondete dietro a dei brevissimi pseudonimi...
(P): "Non ci nascondiamo da alcunchè e non sono pseudonimi! Sono semplicemente le iniziali dei nostri nomi e le usiamo perchè non crediamo che i nostri nomi completi nè dei pseudonimi artistici sarebbero rilevanti o contestuali alla causa unica, cioè i destini della band."
Prima di Amnis Nihili avete avuto altre esperienze degne di nota ?
(P)"Ho suonato per la maggior parte del precedente decennio negli Straighthate, una band di death/grind con una forte posizione anti-religiosa. Prima di scioglierci nel 2008 abbiamo rilasciato un miniCD e l'album 'Indigenous' per la mia etichetta, la Blastbeat Mailmurder. Parallelamente ad Amins Nihili suono anche con i Dephosphorus ed abbiamo un album pubblicato in vinile per la 7 Degrees Records"
(A.): "Per quanto mi riguarda invece, ho suonato nei Crimson Sunsets e con i tedeschi Xordeal, entrambe le band death metal, ma ero soltanto un session. Oltre che ovviamente in Amnis Nihili sono parecchio coinvolto nei Regulus, un progetto black metal di cui sono il principale compositore"
Una cosa è certa: non suonate per nulla "greci"... sono sicuro che intendi cosa voglio dire. Normalmente e da sempre le bands greche hanno quel suono unico, anche parecchio ingenuo e retrò se vogliamo, derivativo di Rotting Christ, Varathron, Necromantia ecc. Perchè voi no ? Siete molto più moderni ed avete un qualcosa di norvegese nel vostro riffing...
(D.): "Non suoniamo molto greci, è vero, ed il motivo è che io, principale compositore, non mi ritengo particolarmente influenzato dalle vecchie band greche anche se certamente ne ho ascoltate eccome anni fà. Siamo decisamente più influenzati dalle prime band ed norvegesi direi e qualcosa della più recente scena francese ed americana, citerei ad esempio vere e proprie band stellari come Leviathan, Lurker Of Chalice, Thralldom, The Howling Wind".
(A.): "Aggiungo anche io, che mi sono preso cura della produzione del minicd, che la scena greca è sempre stata un vero culto ma stilisticamente e come scelta di suoni non mi ha mai fatto impazzire. Certo ha tutto il mio rispetto per quello che ha saputo dare e ricevere anche a livello internazionale, ma non da incorporarne gli ingredienti principali nel nostro sound ed estetica."
Immagino sia stato comunque un movimento molto importante per tutte le band greche successive, ricordo un incredibile ed incondizionato supporto da part dei fan locali verso I Rotting Christ: sono ancora molto popolari da voi?
(A.): "Ognuno di noi tre è cresciuto ascoltando un sacco di musica diversa, sia metal che non ed alcuni di noi stanno ancora studiando musica, questo ci ha dato una visione molto oggettiva e neutrale dei fenomeni musicali. Per noi la scena greca non ha rappresentato nulla di particolare, o meglio, niente più di quanto stava accadendo nel resto del mondo. Ti dirò di più, trovo molto più interessanti le band greche attuali che non quelle degli anni 80 e 90. Comunque sì, certo che sì, I Rotting Christ sono ancora estremamente popolari da queste parti".
(P.): "Io personalmente l'ho testimoniata dall'esterno, avendo vissuto per gran parte degli anni 90 a Parigi. Quelle band erano speciali infatti ed avevano un sound unico, oscuro, occulto, onirico. Non mi riferisco solo al cerchio stretto R.Christ, Zemial, Necromantia ecc ma anche alle molte altre band di doom/death atmosferico, come i Septic Flesh, i Nightfall, gli Horrified, On Thorns I Lay. Pur ribadendo la nostra estraneità come band, rimango convinto che la scena underground greca sia stata una miniera d'oro per tutti coloro alla ricerca di suoni più oscuri ed esotici che non i classici trend scandinavi potessero offrire."
Nel vostro minicd di esordio fate un per quanto moderato, interessante uso di campioni molto particolari, molto mistici ed oscuri, voci pre-registrate... è un antipasto di ciò che potrebbe essere esteso e sviluppato nel vostro prossimo full length?
(A.): "Siamo molto appassionati di ricerca sonora, sampling e sound design. Qualcuno di noi pratica assiduamente field recording (registrazioni ambientali nei posti più impensati n.d.a.) ed è molto probabile che molte di queste atmosfere e suoni trovino spazio e realizzazione nei nostri album a venire."
E' questo anche un buon motivo per supporre che siete interessati e fanatici di altre forme musicali oltre al metal estremo?
(A.): "La musica metal è solo uno dei generi che ho sempre ascoltato costantemente nella mia vita, ma è sempre stato affiancato dalla musica classica, il jazz. Vorrei rubare le parole a qualcuno che ha detto che 'il problema del black metal è che ha come unica influenza, ergo prospettive, sè-stessa, quindi prospettive pari a zero".
(D.): "Per quanto mi riguarda ritengo che puoi sentire già ora in questi pezzi che Amnis Nihili sono fortemente influenzati da esperienze non metal e di radice industrial o dark ambient, come Coil, Nurse With Wound, Lustmord, Raison D'Etre."
Perchè soltanto un ep come esordio, non eravate pronti ad uscire direttamente con un album?
(D.): "Questo minialbum completa la prima parte della nostra esistenza, dalal formazione alle prime composizioni e per questo motivo doveva rimanere una release indipendente ed individuale. Stiamo già lavorando a materiale molto più radicale ed estremo, sotto ogni punto di vista sia musicale che lirico."
Qual'è il significato del titolo dell'album, sembra racchiudere un aspro significato..
(P.): "'Christological Escalation' si riferisce alla scalata del fondamentalismo cristiano negli Stati Uniti: questi sub-umani predicano il Vecchio Testamento ed il libro delle Rivelazioni, ignorando però completamente il Nuovo Testamento, fanatizzando le masse con assurde interpretazioni di profezie fatte da vecchi dementi nel deserto, come quella che vorrebbe la fine del mondo coincidente con la costruzione del tempio di Israele sulla montagna di Gerusalemme. Nel nostro album questi concetti vengono schiacciati e polverizzati! Invitiamo tutti voi a leggere i nostri testi sul nostro sito!"

DARKO TREMITI

IL FUOCO ICONOCLASTA...

Non amano definirsi black metal e prendono le distanze da chi li ha preceduti in madre patria. Ecco AMNIS NIHILI la band meno greca mai partorita dalla Grecia...

MORNE

Un suono apocalittico, da cinemascope per questo loro nuovo album intitolato 'Asylum', un viaggio maestoso attraverso granitici monoliti che si alternano a paesaggi ed ambienti più rilassati. 'Asylum' è destinato a trionfare nel regno del post metal. E' un album di indubbio spessore tecnico e compositivo. Di questo e altro ne abbiamo parlato con Max Furst bassista del gruppo.

Potresti farci una breve introduzione sulla storia dei Morne? Perché, come e quando tutto ebbe inizio?

"E' più o meno iniziato quando Milosz si trasferì dalla Polonia a vivere qui a Boston. Aveva già delle canzoni pronte e una visione d'insieme per il primo album, ma nessuna band con cui suonare. Ha fatto alcuni demo con formazioni diverse, ma non era soddisfatto dei risultati ottenuti, fino a quando nel 2006 cominciò a suonare con il nostro precedente batterista Kevin Adams. Io stavo cercando di iniziare con la mia band nello stesso periodo e alla fine ho incrociato loro. Abbiamo avuto influenze, idee e obiettivi simili con la musica. E dopo aver ascoltato i brani che Milosz aveva fatto verso il 2005, capii che non c'era tempo da perdere nel farlo entrare nella band. Così iniziammo a provare come dei matti per i successivi tre mesi e in seguito andammo in studio per registrare il nostro demo. Ma c'era ancora qualcosa di cui avevamo bisogno: una seconda chitarra. Eravamo ad un concerto dei Noosebomb qui a Boston, e così per un totale capriccio abbiamo dato una copia del nostro demo al chitarrista Jeff Hayward. Due settimane dopo Jeff era nella band e il resto è storia".

Potresti descrivere la musica dei Morne con le tue parole per i lettori che non hanno idea di che tipo di musica suonate? Ci sono alcune band a cui potreste essere accostati?

"Questa è sempre una domanda difficile per me. Suppongo che definirei i Morne come un qualcosa di forte, oscuro e pesante. Apprezzo il songwriting e la potenza dei riff e tutti insieme cerchiamo sempre di scrivere musica che avremmo voluto ascoltare noi stessi. Tutti i membri dei Morne provengono da un background punk, ma siamo influenzati e ispirati da band di tutti gli stili. E così le influenze manifestate ci conducono a cose del genere Amebix, Bolt Thrower e Neurosis, ma anche a Pink Floyd, Joy Division, Motorhead, Black Sabbath, i primi Metallica, ecc, sommando tutto questo, alla fine avrete i Morne".

Come e da dove hai scelto l'immagine di copertina per il vostro 'Wait Untold', album altrettanto cupo e monolitico, e quella più colorata per il vostro split-album con i Warprayer? E quella relativa al vostro demo del 2008?

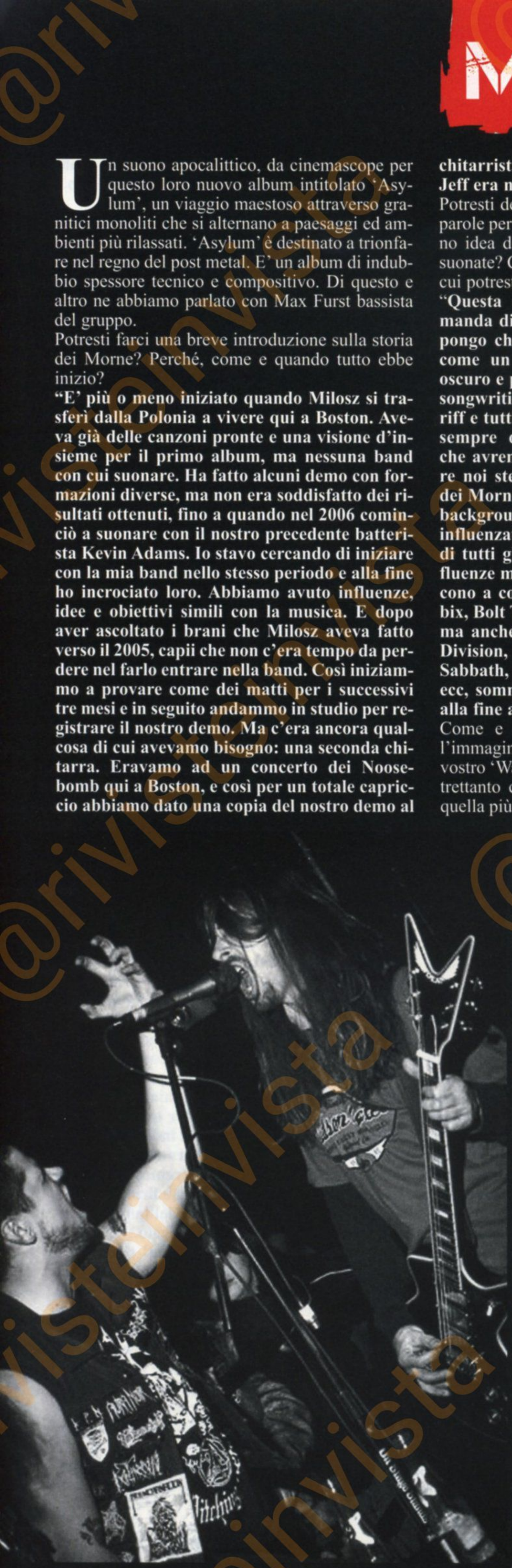
"La foto per il demo era in realtà qualcosa che Milosz sapeva praticamente sin da subito che avrebbe utilizzato per i Morne. Da lì in poi abbiamo cercato di mantenerci in linea con quello stile ed estetica di colori e sfumature. La copertina di 'Wait Untold' è una foto scattata da un amico della band, Chrissy Piper. L'abbiamo alterata un po' trasformando una foto scattata di giorno come se fosse notte, e sembra abbia funzionato. Sentivo l'immagine potente e perfetta per descrivere la musica contenuta nell'album e anche se ha ricevuto meno recensioni positive, in alcuni casi, è semplicemente la più adatta all'album".

Invece per la copertina di 'Asylum' avete completamente cambiato usando un'immagine dove è il bianco il colore predominante. Sembra una scelta rischiosa, anche se riportare soltanto il nome della band in copertina senza titolo può esserlo ancor di più. Come mai optate sempre per utilizzare grafiche scarne? Non pensate che la gente possa lamentare la mancanza di immagini o far confusione con le vostre produzioni?

Abbiamo una visione molto specifica per questa band, e quindi trovare opere d'arte originali che si inseriscano in questa visione è sempre stata una sfida. Un'opera d'arte non sempre dice tutto su una band, ma abbiamo preferito stare lontano da cliché punk o metal che con quello che proponiamo noi non c'entrano nulla. La mancanza di immagini permette inoltre alle persone di raggiungere le proprie conclusioni in qualche modo. Noi preferiamo che ogni ascoltatore giunga ad una conclusione il più possibile simile a ciò che noi intendiamo esprimere con la nostra musica".

A quali band pensi che dobbiate dare un tributo in termini di influenza e ispirazione?

"Quando si tratta di scrivere musica è come se tra noi tutto sia estremamente volubile. Non credo che durante il processo creativo ci si possa ispirare alle nostre band preferite. All'interno dei Morne, ci sono un'enorme quantità di diversità nei nostri gusti musicali. Si va dai Kiss a Jim Croche, ai Nirvana fino ad arrivare ai New Order con un sacco di roba in mezzo. La parte pensante della mia testa direbbe d'acchito Thin



Lizzy che è l'unica band che unanimemente ci mette d'accordo".
Su cosa vertono i vostri testi? Hanno un disperato sentimento di malessere, come si può intuire già dal nome (che sta per 'lutto' nda)? Anche se credo che ci sia della sana critica sociale di fondo, sto sbagliando?
"Il tema generale delle nostre canzoni sarebbe la sensazione di intrappolamento all'interno della vita moderna, che si tratti dei confini della società, della nostra battaglia di relazioni personali o semplicemente del sentirsi in guerra all'interno delle nostre menti. E' tutto sulla base di quella sensazione che non c'è scampo o salvezza alla fine della strada, ma c'è un messaggio più grande che è di speranza, la necessaria creazione di qualcosa da tutte le brutture che vediamo e viviamo".
Quali sono i vostri piani per il futuro?
"Stiamo finalizzando le date per il nostro secondo tour europeo. Speriamo di riuscire a colmare alcune delle lacune che in precedenza non ci permisero di toccare Spagna, Italia e anche una data a Londra".
State impiegando violoncelli e violini nella vostra musica in maniera egregia senza cadere nel gotico e nello scontato ed inflazionato metal sinfonico. Avete mai pensato di fare composizioni orchestrali più massicce per accompagnare il vostro sound o vi basta così com'è tenendo la sezione degli archi in un ruolo, diciamo, secondario?
Nel nuovo album, come nel precedente, è presente un forte contributo di Kris Force così come di altri musicisti ospiti. La cosa che mi piace di Kris è il potere della sua semplicità nella composizione di quelli che possono essere definiti dolci e decadenti inserti. Noi preferiamo utilizzarli al minimo, un po' come se si trattasse di un accento alle canzoni. Quando le band che suonano extreme music iniziano ad utilizzare orchestre nelle loro canzoni si perde di solito impatto e si attraversa il confine del barocchismo stucchevole e riprovevole. Abbiamo intenzione di stare alla larga da tutto questo".
Come hanno reagito i fan complessivamente alla vostra decisione di impiegare questi strumenti classici? Avete mai provato a usare violoncelli e violini in spettacoli dal vivo?
"La gente sembra reagire positivamente. Come ho detto, usiamo questi strumenti in modo tale che servano al loro scopo e conducano le canzoni ad un diverso livello emotivo (pur rimanendo entro i confini del gusto della maggior parte della gente). Non abbiamo mai avuto l'opportunità di incorporare gli archi dal vivo, ma spero che un giorno si possa".
Vi siete costruiti in breve tempo una forte fan-base, il che significa che avete un certo pubblico disposto a pagare per vedervi suonare dal vivo. Avete alcuni locali obiettivo in cui vi piacerebbe arrivare per suonare, o qualche band con cui ti piacerebbe fare un tour?
"Non abbiamo nessuna location come obiettivo, ma abbiamo sicuramente molte nazioni e molte città in cui ci piacerebbe suonare. Ci piacerebbe andare in Giappone e in Australia e alla fine, idealmente, uno di quei tour sarebbe bello farlo insieme ai nostri amici australiani Heirs".
Alcuni di voi sembrano avere altri progetti musicali in corso. Ci parli un po' di quello che tu stai facendo? Ritieni i Morne la tua band principale?
"A partire da ora, i Morne sono il solo e unico punto di riferimento per tutti noi. Per essere onesti, non abbiamo molto tempo per i side-project e ci sentiamo tutti meglio dedicandoci interamente a questa band".
Qual è la tua opinione sulla pirateria musicale?
"La maggior parte delle persone che condividono materiale musicale su internet sono fan di quei gruppi e di quegli artisti che loro stessi pirateggiano condividendo album e canzoni. Sinceramente la cosa più importante per me è che la gente apprezzi il valore di ciò che facciamo. Se questo è il caso, verranno a vederci dal vivo e contribuiranno a sostenerci e questo è davvero tutto ciò che possiamo chiedere. Dico ciò perché oltre ad essere un musicista sono anche un grande appassionato di musica, ma sono sicuro che chiunque abbia un'etichetta discografica nel 2011 probabilmente si esprimerebbe in maniera diversa".

GIUSEPPE MANEGGIO

APOCALYPSE NOW

Arrivano da Boston, la città più europea degli States, e ci propongono una miscela esplosiva di post-sludge/ crust metal che incorpora influenze che vanno dai seminali Neurosis all'heavy metal tradizionale, ma c'è anche il doom, il prog e anche il classico post punk/ new wave alla Joy Division e primi Cure.

INFESTUS

Il progetto Infestus è nato nel 2003, dalle ceneri dei Dunkelfront che si erano sciolti a causa della partenza di Azhag e dopo aver rilasciato 2 demo. Ad oggi la band tedesca ha pubblicato un demo, il debutto uno split CD (edito da Funeral Fullmoon) con i connazionali Lost Life e il secondo album (pubblicato da Debemur Morti Productions), che sono tutti stati registrati, mixati e masterizzati in proprio.

Nati come trio gli Infestus hanno perso pezzi strada tramutandosi a tutti gli effetti in una one man band. L'uomo chiave rimasto in sella è Andras, dal 2010 mente e polistrumentista del progetto che è stato portato avanti con la produzione di un altro full lenght – 'E x | I s t' edito sempre da Debemur Morti Productions - ben accolto e recensito dalla critica di settore. Dopo la partenza del cantante Dagon subito dopo la pubblicazione dell'album del 2008 'Chroniken des Ablebens', Andras non si è perso di coraggio ma anzi con un incremento d'ispirazione ha ulteriormente arricchito il processo di songwriting. Di tutto questo e di molto altro ne abbiamo parlato con un loquace Andras. ?Andras, cerchiamo di fare un po' di ordine nella travagliata storia degli Infestus. Avete iniziato come trio, adesso dopo la partenza dello scorso anno di Harbarth Dagon si viaggia da soli. Dato che ci sono pari a diverse domande: perché i ragazzi lasciano la band? E perché stavi cercando un sostituto? Lo hai trovato? **"Le cause che hanno portato Harbarth ad abbandonare hanno avuto il loro fondamento nella mancanza di tempo e di motivazione. Nei primi mesi del 2006 abbiamo quindi preso strade diverse, ma questo non ha condotto ad alcun tipo di problema. Già nel periodo precedente Harbarth aveva un po' mollato la sua partecipazione attiva all'interno della band facendo ricadere sul sottoscritto la parte compositiva. Inizialmente io e Dagon iniziammo a cercare un chitarrista per provare almeno di sostituire Harbarth, ma poi questi sforzi vennero accantonati al più presto. Dopo la pubblicazione di 'Chroniken des Ablebens' mi sono dedicato alla creazione di un album più intenso, sulla base di esperienze personali molto profonde ed estreme che ebbi modo di vivere. Questo aspetto portò lentamente Dagon ad alienarsi da una partecipazione attiva all'interno della band. Così abbiamo deciso nel 2010 che sarebbe stato meglio per entrambi se lui avesse preso altre strade ponendo fine alla logica di gruppo per il progetto Infestus. A quel punto per conseguenza ho dovuto assumere io l'onere anche delle parti cantante nel nuovo disco che è stato pubblicato, 'E x | I s t'".**

Hai mai pensato di mollare tutto?

Mollare tutto? Credo che a questo punto dovrei spiegare qual è il vero motivo che mi spinge a fare il musicista. Né soldi né fama né successo o acquisire molti fan. Mi lascio guidare da ciò che io sono, una persona molto egocentrica, che ha le sue origini nell'equilibrio mentale necessario in questo caso per la canalizzazione di alcune parti molto sgradevoli della mia personalità e della mia mente. Il risultato è una musica che mi tocca al cuore e ha il potere di buttarmi in questo abisso per lacerare la mia 'anima'. Ed è quello che mi aspetto creando black metal. In questo modo ho trovato fortunatamente tutto me stesso".

'E x | I s t' è un disco davvero forte. L'impressione è che il ritiro di Dagon non abbia avuto un grosso peso nell'economia generale degli Infestus. Forse il suo abbandono ha anche portato i suoi benefici per creare l'album da solo?

Grazie. Ebbene, ciò che è accaduto dopo l'uscita di Dagon, imponeva e me la necessità di tuffarmi anche nelle parti vocali. Per il songwriting e la registrazione di tutti gli strumenti, in passato, così come per l'album corrente, io sono stato il solo responsabile. Credo di non aver mai cantato prima in questo modo. Per la composizione e il soggetto di 'E x | I s t' sono dovuto andare proverbialmente all'inferno e farvi ritorno. Mentre per la registrazione mi sono adoperato più che altro durante la notte, perché penso che sia proprio in quei momenti che si riescono a raggiungere alcuni stati di concentrazione e memoria. Alla fine quello che n'è venuto fuori è un lavoro che reputo autentico, personale e introspettivo. E questo è forse il beneficio che comporta la solitudine e il mio desiderio di portare avanti il progetto come 'one-man band'".

Dacci qualche indicazione su come è stato prodotto l'album? Ti affidi a tecnici del suono o produttori particolari?

"Questa volta ho fatto di nuovo le stesse cose che feci per 'Chroniken Des Ablebens'. Il mastering di 'E x | I s t', così come per l'album precedente, è rimasto nelle mani di Gates/Necromorbus Studio. Con il suo approccio è possibile per me ottenere esattamente il suono così come lo immagino in fase di creazione del brano. Per il prossimo album vorrei cimentarmi nel mixaggio, ma è impossibile pensare di dover fare tutto da soli".

Credo che questo album, come anche il precedente, sia molto intenso, oppressivo, ma lontano da ogni tipo di noioso e scontato depressive black metal. Quale pensi sia l'umore che 'E x | I s t' trasmette a chi lo ascolta?

"Il fatto che questo album sia il risultato di anni di equilibrio sul bordo della follia cronica conclamata, forse dà un'idea di quanta sofferenza, oscurità e aggressività sia raccolta in questo mio memoriale musicale. 'E x | I s t' è una composizione drammatica, e anche su ogni singola canzone dell'album si possono notare degli sbalzi d'umore. Ho cercato di interpretare lo stato emotivo della follia eroso dall'isolamento individuale, fino alla totale estinzione della personalità. Si tratta di una lotta per la sopravvivenza contro il proprio ego. E la battaglia è dentro l'esistenza di ognuno di noi! Nello spirito di quest'album si respira quest'aria e tende a non placarsi nemmeno dopo l'ascolto..."

Sembri dare ai testi un certo spazio. C'è qualche concept che lega i brani uno all'altro?

"Sì. Il tema di fondo non è limitato solo ai testi. Già all'inizio della composizione per 'E x | I s t' sapevo in quale direzione avrebbe dovuto focalizzarsi il tema. Così è stato possibile collegare tutto insieme come se davvero il tutto fosse inseparabile: ogni riff, ogni strumento doveva fondersi con l'umore e il concept che volevo trattare. Percorrere 'E x | I s t' è come incamminarsi sulla strada della follia che racconta l'escalation fatale di una psicosi identitaria e schizofrenica e la lotta senza speranza che si porta

RISONANZA MAGNETICA

Alla scoperta di una della band più interessanti e a tratti controverse, causa frequenti cambi di line up, della scena estrema tedesca. Gli Infestus, guidati, da Andras, ci aprono il loro mondo e ci eliminano sulle loro recenti vicende discografiche e non...

avanti nel combatterla. Le conseguenze di una distruzione irreversibile della personalità non lasciano altro che un vuoto e bruciato stato vegetativo".

Con Debemur Morti disponi di un'etichetta che si distingue per il black metal di alta qualità. Com'è nata questa collaborazione?

"Tutto è cominciato nel 2007. Dagon e io cercavamo un'etichetta che pubblicasse 'Chroniken Des Ablebens' e che rispondesse ai nostri desideri come band. Dopo vari tira e molla mi sono reso conto che solo loro potevano adempiere a questo compito. A quel punto 'Chroniken Des Ablebens' fu pubblicato e adesso il nuovo album. La collaborazione con i francesi è ottima. Loro mi lasciano tutto lo spazio necessario, non c'è coercizione, nessuna pressione, niente di niente. Quest'etichetta fa tutto questo per convinzione pura e sana devozione a questa musica. Sono dei veri idealisti e mi rendo conto che posso contare su loro".

Ad oggi gli Infestus contano solo alcune apparizioni dal vivo. Ora che sei rimasto da solo, ci sarà ancora l'opportunità di ricalcare i palchi con un ritorno sulla scena live o semplicemente dobbiamo intendere questa band come un solo progetto da studio?

Mah, sai ci penso ogni tanto a reclutare qualche musicista di sessione per qualche data live, forse questo accadrà, anche se ho ancora qualche po' di tempo. Fondamentalmente io penso che questa musica si debba consumare/ascoltare in solitudine e con la massima attenzione, perché è solo così che è possibile incorporare in tutte le sue sfaccettature emozionali i suoni e scendere nel profondo di quest'album e della propria esistenza".

Devo farti comunque le dovute congratulazioni per 'Ex | Ist' che reputo una delle migliori pubblicazioni uscite finora nel corso di questo 2011. Quali sono state le reazioni in generale e che attese hai?

Grazie! Le reazioni sono state finora tutte positive. La gente pare abbia colto l'autenticità e la devozione profonda che è presente in quest'album. E' sempre difficile pensare a come possano reagire i fans quando sono in fase compositiva perché sono sempre molto preso emotivamente. Ma non creo musica per assecondare i gusti degli ascoltatori ma per bilanciare me stesso e la mia vita. Era mia preoccupazione che quest'album potesse essere un monumento del crollo psichico che fosse in grado di farmi piangere letteralmente durante l'ascolto. C'è molto dolore senza speranza e anche tanta aggressività all'interno di 'Ex | Ist' che interagisce con me stesso come se fosse una risonanza magnetica. E la cosa più importante è che la mia musica sia capace di raggiungere la parte più interna e profonda della mia esistenza e faccia ciò che vuole di me. Questo è ciò che vuol dire far buona musica per me. Quindi altre aspettative da questo mio lavoro non ne ho. E' tutto secondario".

Mi ha colpito molto l'artwork dell'album. Molto intrigante! Chi lo ha fatto e che significato ha? Interagisce con il concept di 'Ex | Ist'?

L'artwork è stato fatto da Eric Lacombe, un artista francese. Questo suo disegno esisteva già non è stato creato appositamente per l'album. Durante una mia ricerca su internet ho cercato di trovare qualcosa che fosse attinente alla mia musica. Volevo un disegno che desse il senso di un impegno personale molto forte e che fosse sufficientemente malato quanto il mio concept. Alla fine ho trovato Eric, e quando ho visto questo disegno che mostra queste tonalità simili all'esistenza, una vita segnata con la faccia e gli occhi vuoti e la testa che esplode per l'ultima lotta esistenziale contro ciò che si ha dentro... ho pensato: ok, questo è l'artwork giusto! Sapevo che doveva essere questo. Era come vedere il risultato finale di questo viaggio estenuante. E' la giusta carta d'identità per l'ascolto di quest'album. Come se fosse fatta per questo".

Quali sono i tuoi piani futuri e i progetti correlati per Infestus?

Il primo progetto è quello legato alla pubblicazione di un altro grande ed intenso album a nome Infestus entro i prossimi anni. In questo momento, però, sono abbastanza impegnato con altre cose nella mia vita".

Ti ringrazio molto per la tua disponibilità e come spesso succede lascio a te le ultime parole.

"Immergete la vostra anima nel pantano manifestato da questo devastante album e perdetevi nelle profondità infinite della vostra mente in decomposizione".

MASSIMO DICARLO

CINECAMERA OSCURA

A cura di MARCELLO LORENTEGGIO

L'UOMO, LA DONNA E LA BESTIA – SPELL, DOLCE MATTATOIO
Di Alberto Cavallone. Con Jane Avril, Martial Boschero, Paola Montenero, Giovanni De Angelis, Martial Boschero, Giovanni De Angelis, Angela Doria Emmanuele Guarino, Maria Pia Luzi, Macha Magall, Aldo Massasso, Antonia Mea, Paola Montenero, Agostino Pillastri, Fabio Spaltro, Josiane Tanzilli, Mónica Zanchi.
Durata 90 min. Italia 1977

Questo film di Alberto Cavallone, diretto nel 1977, è uno dei prodotti più affascinanti e meglio riusciti nella storia del cinema italiano. Visionario, naif, innovativo, iconoclasta, 'Spell, Dolce Mattatoio', titolo che si addice ben più del brutto 'L'Uomo La Donna E La Bestia', rappresenta un'autentica oasi di novità in un periodo, quello sul finire degli anni settanta, poco

affascinante e davvero poco interessante cinematograficamente, vissuto attraverso una serie di pellicole dozzinali, quasi tutte erotiche, oppure del decandente filone della commedia all'italiana. Il film descrive le vicende, fra realtà e sogno, di alcuni abitanti di un paese, durante la festa del Santo Patrono. Protagonisti sono la moglie pazza di un capocellula comunista, quella frustrata di un contadino, una sgualdrinella, il prete, un padre che ha rapporti incestuosi con la figlia. Infine l'arrivo di un giovane e i crescendo della festa, costituiscono l'elemento catalizzatore per far scoppiare tutte le contraddizioni fra i personaggi. La festa da religiosa diventa pagana... Nell'italico panorama di repressione e censura, Alberto Cavallone, non è un regista: è un eroe. Lo definirei un musicista fusion, poiché in lui convivono generi diversissimi, mai ibridati in maniera cosi spavalda e teppista (come un pugno spacca mascella) all'interno del cinematografo: erotismo, surrealismo, documentario e grottesco giocano tra loro e si intrecciano come amanti famelici durante i bagordi della notte. In ogni caso, 'Spell Dolce Mattatoio' è una produzione indipendente, di conseguenza il budget risulta irrisorio e la pellicola assume fin da subito i connotati di una genuina amatorialità, un low-fi filmico senza fronzoli con una fotografia da osteria e un anti-dandysmo spudorato: grosso, duro e violento. Il Nostro si ritrova nel 1977 con l'ennesimo erotico da affrontare, questa volte deve essere eccentrico, bizzarro, deve attirare l'attenzione come il vivido ventaglio spiegato di un pavone. Nelle mani di chiunque altro mestierante il prodotto sarebbe svaccato in una porcheria, come ne abbiamo viste tante, imbottito di immagini sessuali a caso, con una trametta da "pensierini delle scuole elementari aka oggi piove i contadini sono felici"; ma Alberto non era un Tizio qualsiasi: lui aveva delle idee. Aveva delle letture importanti alle spalle, come per esempio il marchese De Sade e anche Bataille, aveva un occhio surreale, più vero, sulle ambizioni sessuali delle persone. Cavallone aveva capito che sono gli organi sessuali a dittatoreggiare sulle più intime inclinazioni dell'essere umano, con sperma nazista e umori vaginali staliniani. La vita sociale, le ideologie, le istituzioni, sono imbastite esclusivamente, cosa anché molto darwiniana, per la finalità ultima: il sesso. Dunque quello da lui dipinto è uno scenario sesso centrico.

Venendo alla trama... la pellicola narra della vita bucolica in un paesino del centro-nord italia, microcosmo, in realtà, che fotografa tutto il "bel paese", dominato dalle figure tetre e mediocri della polizia macha e della chiesa spersonalizzatrice. Il resto del "presepe" è formato da una fiera di mariti ubriaconi, rozzi contadinelli dediti a tutte le sfumature del brutto, mogli inascoltate che anelano ad una resurrezione interiore ma destinate solo ad essere violate, padri che ingravidano le proprie figlie, puttanelle abusate dalla legge e pretazzi simili a boss mafiosi. Il tutto scandito da grottesche feste baccanali, luna park anacronistici e sogni più veri del vero nella migliore tradizione di Bunuel e Fellini. Ho detto Bunuel e Fellini ? Sì, diciamo i due maestri del surreale sul lastrico, tormentati dai debiti di gioco, inaciditi, strafatti, che dormono la notte per strada tra pulci e molestie casuali di qualche maniaco. Ecco cosa è Cavallone, un visionario che non ha niente da perdere e tanto da dire, e che lo dice nel modo più urticante, volgare e sboccato possibile. Ritorniamo alla trama... accade però che questo scenario zombista, di gente rassegnata che si lascia invecchiare e morire, viene scosso da un giovane esterno al paese, un Morrison che attrae come il bagliore di un catarifrangente: lui è il compagno di giochi dei bambini, l' amante altruista per le femmine e l'appagamento sessuale, la valvola di sfogo fisico per mariti gelosi e la vittima nell' ultima e immensa scena della pellicola. Il bamboccio rappresenta, presumo, cioè che dentro di noi è ancora vivo e pulsante, non ancora sopito dai sacchi di sabbia della rassegnazione. Il sipario cala dopo un sacrificio degno della tragedia greca. In conclusione: nelle nostra squallide categorie mentali ci hanno sempre fatto pensare che il sesso stridesse con l' esistenzialismo, il dolore, la filosofia e che l'immagine di una bella donna in pose sessuali fosse la morte di ogni attività del pensiero. "Da una parte l'amore angelicato e le tematiche alte - dall'altro il porno e i bassi istinti umani". Ebbene, questo ibrido tra erotismo e poesia ha il dono della genuinità, dell' amore verso quello che si vuole comunicare, ha la purezza che una tediosa stronzata universitaria non avrà mai. Il porno esistenziale rappresenta forse uno degli sbocchi cinematografici più intimi e innovativi che ci potessimo anche solo immaginare. Doverosa la lettura di Sade e Bataille per intuire meglio quest'opera.

BLUE MOVIE
Di Alberto Cavallone. Con Claudio Marani, Daniela Dugla, Patrizia Funari, Joseph Dickson
Durata 92 min. Italia 1978

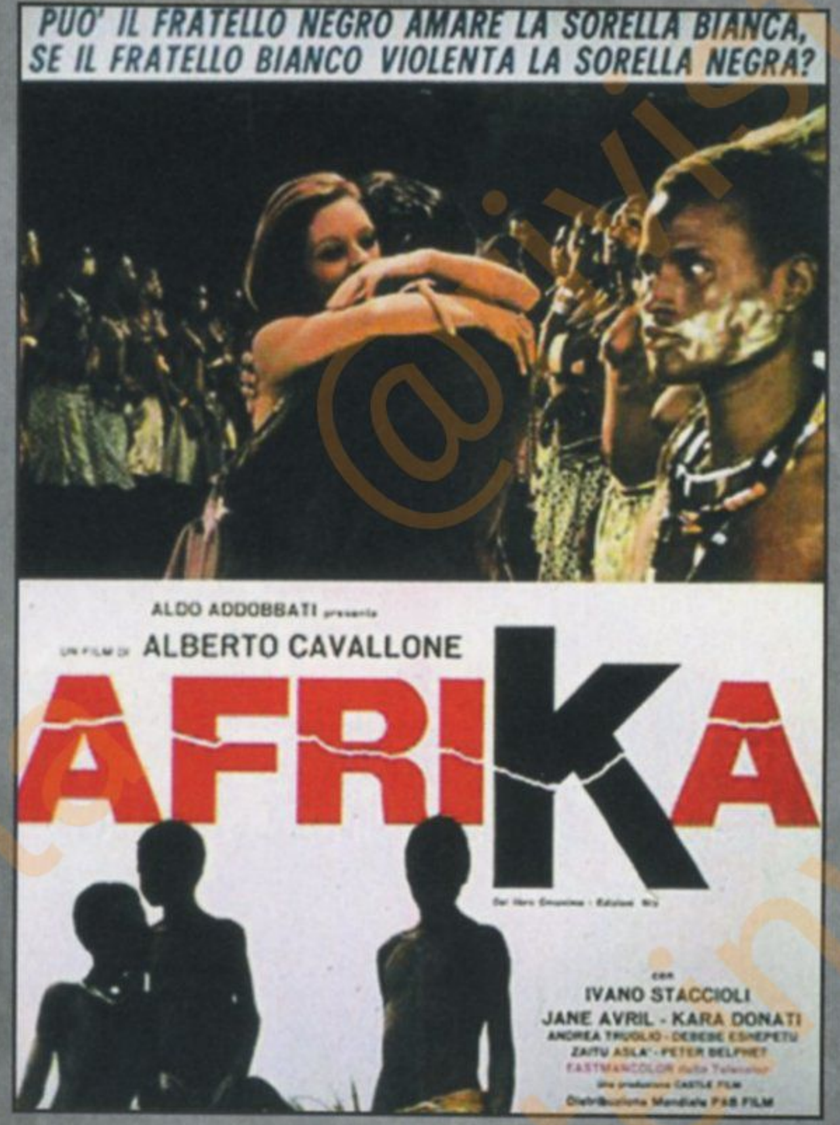
Blu Movie è un eccentrico film dal sapore soft core girato con la tecnica del cut up: tecnica che consiste nel confezionare una trama con segmenti dislegati fra di loro di nature anche diverse donandone una continuità forzata ma compresa di una sua logica a posteriori. Questo è quello che sembra fare Cavallone disorientando fin dall'inizio del film, spaesando e lasciando determinati interrogativi che non verranno risolti neppure al termine della proiezione. Il tutto con la musica di Bach e Offenbach, se vi pare poco. Una ragazza viene violentata ma riesce a sfuggire al proprio assalitore uccidendolo.

Mezza nuda e percossa pesca il ragazzotto di turno e si fa dare un passaggio fino alla dimora di questi. Qui si scoprirà che il ragazzotto, un fotografo che ha capito il segreto di come trattare donne e modelle, ha intenzione di tenere rinchiusa la ragazza dopo averla, apparentemente, salvata anche se non si bene più da che cosa o chi. Dato il trascurabile dettaglio che il fotografo possiede le fattezze fisiche dello stupratore del racconto. Che il tutto sia infarcito di qualche spruzzatina pruriginosa, il classico binomio eros/thanatos e un rimescolamento delle parti poco importa. Anzi a ben vedere non è ben chiaro dove il regista voglia andare a parare. Però bisogna ammettere di ritrovare un certo gusto per le inquadrature e certe frammentazioni allegoriche tipiche di un Jodorovsky de noantri. L'intreccio è quanto di più intricato ci possa essere ma scorre come la lettura di un Burroughs nostrano con la curiosità d'arrivare ben oltre l'ultimo fotogramma e porsi certi dilemmi. Il che direi sia già molto più di quanto non si ponga di lasciare il cineasta medio. Probabilmente, tesi personale non ancora avallata da alcuna ricerca, il film sarà stato soggetto brutale delle cesoie mediatiche della censura, ma anche così il fastidio che apporta per certe situazioni (al-

cune pare prese quasi di peso da De Sade e l'interpretazione Pasoliniana) non è da sottovalutare. Interpreti ben congeniali nelle loro parti sia ben chiaro di trovare comunque una recitazione di poco superiore a quella del fotoromanzo data l'inespressività di certo inevitabile per attori non di cartello. Probabilmente rimane la sensazione che il regista abbia voluto fare il classico passo più lungo della propria gamba, ma per quanto zoppo, la camminata risulta pregna di un retrogusto interessante ed agrodolce.

AFRIKA
Di Alberto Cavallone. Con Zawdit Asta, Jane Avril, Gianni Basso, Peter Belphet, Kara Donati
Durata 94 min. – Italia 1973

Nella particolarissima filmografia di Cavallone, 'Afrika' costituisce un caso non ben definibile, un film forse irrisolto ma con caratteristiche volutamente mescolate, anche se appunto non del tutto ben delineate. La storia è già di per sé un mescolamento di "generi" o meglio di alcuni aspetti di essi: c'è una traccia sentimentale e drammatica (la preponderante) declinata nelle sue affermazioni più marcatamente erotiche, costantemente però sentite in modo tormentato, non certo da un punto di vista religioso, bensì relegato e incatenato da convenzioni, paure, insicurezze, incomprensioni; c'è la particolare ambientazione africana (Etiopia) che è quasi un riferimento all'eredità decaduta (mai invero dignitosa) del mondo movie, senza però essere minimamente tale, un'ambientazione che forse (ma non è molto chiaro) vuol mettere in risalto l'isolamento di certi coniugi europei ipocriti e la loro sterile preoccupazione di problemi privati che non riescono a risolvere o, più probabilmente, evidenzia il parallelo tra la loro guerra privata e logorante e quella altrettanto sadica e tormentata di uno Stato (un continente) che "esce" dal giogo coloniale continuando a dilaniarsi. Tale coppia di sposi infatti è costituita dal pittore Philip (Ivano Staccioli) che ha cercato la facciata di un matrimonio con una donna che non ama più o forse non ha



mai amato (J. Avril, alias Maria Pia Luzi, moglie di Cavallone) e che adesso lo perseguita, anch'essa masochisticamente contrastata dal volerlo lasciare e dal voler invece "risvegliare" i suoi istinti e sentimenti. Philip però è in realtà omosessuale e ha ingaggiato come suo "segretario" il giovane Frank (Andrea Traglia), poeta delicato, dolce e sensibile, che ha intenzione di cambiare sesso e ha subito la violenza di ipocriti compagni di scuola (una scena coraggiosa e cruda, ma non così esplicita e sconvolgente come di solito si dice, a meno che quella visionata non sia stata una copia tagliata, cosa che potrebbe anche essere, considerato il montaggio maldestro proprio nei momenti più scomodi di questa e altre scene).

MALDOROR – SCAVA IN FONDO ALL'AMORE
Il Film Scomparso Di Alberto Cavallone...
Italia 1975

La storia di Alberto Cavallone va ricordata soprattutto per un paio di film scomparsi o mai usciti di cui i cinefili italiani cercano tracce da anni. Il più ambito è Maldoror, uscito anche forse come 'Scava In Fondo All'amore'. Del film attualmente rimangono solo alcune foto di scena. Girato e montato in Turchia nel 1975, le testimonianze di attori e tecnici danno quasi per certo che in Turchia ci sia stata anche l'unica proiezione della pellicola. La sua scomparsa si dice sia dovuta ad una mancata distribuzione del produttore, ma forse anche all'estrema scomodità del film, che come 'Spell' e 'Blue Movie' denuncia lo sfacelo sociale e morale dell'Italia. Tra le presunte scene cult della pellicola: una processione con crocifisso fallico, una ragazza che viene partorita da una mucca tra sangue e carne, un bimbo che esplode ingozzandosi di merendine, un matrimonio con parroco che taglia le lingue degli sposi al momento della comunione.

SORGELDOM

Nulla di strano fin qui, in fondo sono state molte le band ad evolvere la propria musica (nel bene o nel male) fino ad arrivare a stravolgerla. La cosa fuori schema però in questo caso è che i SORGELDOM non ci sono arrivati nel corso degli anni o attraverso la pubblicazione di svariati album: è stato un bisogno dalla manifestazione immediata visto che le loro opere sono state pubblicate in un battito di ciglia, fino ad arrivare alla mossa estrema degli ultimi due 'Vitthaten' e '...From Outer Intelligences' messi sul mercato addirittura in simultanea.

Avete pubblicato quattro album in meno di tre anni... qual è il motivo di tutta questa agitazione?

(Jodöden) "Probabilmente avevamo molte scorte di idee ed il bisogno di questo sfogo iniziale, piuttosto atipico in effetti. Non credo che continueremo con questi ritmi per sempre ma la momento lavoriamo in maniera piuttosto spontanea ed istintiva."

Direi tra l'altro che gli ultimi tre album, realmente usciti in un pugno di mesi, sono piuttosto ispirati oltre che diversi tra loro.. non vi state ripetendo insomma.

"No, e le recensioni sono state tutte molto incoraggianti. Lasciami però chiarire che il fatto di avere influenze di tipo diverso e rappresentazioni conseguentemente diverse del nostro sound non significa che ci sediamo a tavolino per decidere che tipo di album fare. Andiamo dove ci porta l'istinto"

Cosa significa "Sorgeldom"?

"Sorgeldom è una combinazione di più parole svedesi e fondamentalmente significa: "il triste organo che suona la colonna sonora del nostro incubo che è la vita" (ah ah, ma proprio "fondamentalmente", chissà se ci avessi fatto una traduzione più prolissa nda)"

Il vostro sound è un mix grandioso di black metal, parti jazzate, tanto post rock e shoegaze, qualcosa di progressive anni 70, magari anche solo inconsapevolmente, il che vi renderebbe ancor più grandi. A volte sembra proprio di ascoltere dei gruppi diversi! Come ci siete arrivati?

"In questo caso penso proprio si tratti di una magica unione tra individui con gusti musicali all'origine molto diversi ma che hanno saputo condividere, accogliere ed amare. Non è semplice per nessuna band creare un sound nuovo, direi anche quasi impossibile, anche se questo rimane il nostro credo ed obiettivo. Ecco quindi che spaziamo dall'acustico al black metal più oltranzista, ad atmosfere creepy o molto depressive, alla sperimentazione"

Qualcosa in casa, Svezia quindi soprattutto ma anche Norvegia, avete pescato... Pagate un po' dazio a band come Isengard, Ved Buens Ende, Lifelover, Shining..

"E' normale sia così e non mi sento penalizzato da questi paragoni anzi, hai citato band che voglio dire... spaccano il culo! La musica delle band svedesi è sempre stata la nostra influenza principale o quantomeno, ha catturato quasi tutte le nostre attenzioni. Anche se hai dimenticato gli Armagedda, forse il nostro vero faro musicale agli inizi. L'unico paragone che non ho mai capito e che tuttora mi sento di rifiutare è quello che spesso ci fanno con gli Opeth (in effetti che cazzo centrano? nda)

E quello con gli Shining è invece gradito?

"Sì molto, li adoriamo e indipendentemente dal personaggio controverso crediamo che Kvarforth sia un genio assoluto. Detto questo penso che gli Shining degli ultimi album abbiano poco a che vedere con noi, ma sono consapevole dell'importanza che hanno avuto nella nostra vita"

Avete anche realizzato una cover degli Slowdive: buffo come queste band di shoegaze sono state fondamentalmente ignorate per decenni e ora rese di nuovo popolari da band di ex black metaller!

"(Dr Sundén) 'Summer Day' è un grandissimo pezzo e stimola tantissimo la nostalgia! Siamo grandissimi fan degli Slowdive e non ha senso che ti dica che lo siamo da 20 anni visto che siamo piuttosto giovani. Ma questo è anche il fascino della musica: la sua immortalità ed I suoi ripetuti cicli di visibilità ed abisso"

E per quanto riguarda il concept invece, o quantomeno I testi, come gestite queste "diversità"?

"(Dr Sundén) Da questo punto di vista sono più monotematico, ma non è un problema affatto perchè quel tema in effetti è così vasto che se ne potrebbero scrivere a centinaia di testi! Infatti traggo l'ispirazione per I nostri testi dalla vita, l'aspetto più filosofico di essa naturalmente, dai disagi mentali e sociali, la mente umana, I sogni..."

Il titolo 'Inner Receivings' in effetti lascia spazio ad un'interpretazione di questo tipo

"(Jodöden) Questo album in particolare è incentrato sui perscorsi segreti, o invisibili, che stanno potenzialmente di fonte a noi e che ci permettono di abbandonare questo pianeta ma non nel senso materiale del termine, quindi pur continuando a vivere. La schizofrenia è un altro tema di quell'album, ed in generale il grigiore della vita di ogni giorno"

Data questa iper attività non credo abbiate anche tempo per progetti paralleli?

"(Dr Sundén) Ehm... a dire il vero qualcosa fuori dal nido Sorgeldom ce la concediamo comunque! Due di noi sono anche membri dei Whirling e qualche altro progetto meno conosciuto. Io personalmente sono anche vocalist dei Blodskald, folk black metal, e dei Kaos Sacramentum."

ROBERTO MAMMARELLA

OSCURITÀ MULTIFORME

Seguendo la rotta tracciata da altre comete di recente passaggio gli svedesi Sorgeldom combinano atmosfere glaciali tipiche black metal con le attuali riscoperte e rimescolanze in corso nella scena, ovvero shoegaze e postrock.